

LIBRO I**MISTERO DELLA INCARNAZIONE DEL SIGNORE**

| I DOMENICA D'AVVENTO - LA VENUTA DEL SIGNORE | | | |
|--|---------------|-----------------|-------------|
| TEMA È l'attesa della venuta ultima, alla fine dei tempi. L'introduzione nella realtà definitiva: il Paradiso Emerge la percezione della distanza abissale, incomparabile, tra la nostra situazione e Dio. La constatazione del male ed il timore/esigenza del giudizio. Ma anche la promessa di salvezza. È la dimensione essenziale del vivere religioso, ancor prima che cristiano. | | | |
| ANNO A | Is 51, 4-8 | 2Ts 2, 1-14 | Mt 24, 1-31 |
| Del Vangelo può essere fatta una lettura dotta riferendosi al genere apocalittico o andando a riferimenti storici (abominio della desolazione). È peraltro denso di spunti molto più immediati, di macchie di colore facilmente accostabili all'oggi. Letto alla luce del tema di questa domenica, potrebbe portare bene sottolineature quali il non essere dimentichi della tensione verso i tempi ultimi o l'attenzione a non farsi ingannare da falsi profeti. La lettura di Isaia ripropone la stessa visione: l'esigenza del giudizio divino che viene però colto come dimensione/esercizio della giustizia divina non solo in questa realtà terrena, transeunte, che sperimentiamo, ma come aspetto della vita in Dio, come dimensione della Sua salvezza. L'Epistola è un'impressione soffermarsi sulla ineluttabilità dello straripare del male e, quindi, della possibilità di essere ingannati da falsi prodigi e da falsi profeti. Ma da anche il criterio certo di salvezza: l'adesione al Vangelo nella vita della Chiesa che lo annuncia. | | | |
| ANNO B | Is 24, 16b-23 | 1Cor 15, 22-28 | Mr 13, 1-27 |
| Il Vangelo è un sinottico di quello letto nell'anno A; pertanto possono essere riferite le stesse considerazioni già svolte. Ci sono però due sottolineature che è forse il caso di non perdere. L'apertura sulla caducità della costruzione umana nella storia, che non può quindi essere foriera di salvezza. Il riferimento diretto alle sorti della comunità dei credenti, la Chiesa, che non potrà evitare la persecuzione ma che, nel contempo, è invitata a fidare nel sostegno dello Spirito e non sulle proprie capacità. Anche questa lettura di Isaia ripresenta i temi del Vangelo sottolineando però la caducità di tutta la realtà che noi sperimentiamo, destinata ad essere giudicata da Dio che regna in eterno. È l'Epistola ci dettaglia i modi, se non il come, secondo cui avverrà il passaggio da questa realtà alla vita in Dio. È possibile anche una lettura più dotta, approfondendo le relazioni tra le persone divine. Oggi, però che, benché la morte per me ogni atomo di questa realtà, Cristo l'ha vinta e, in Lui, la vita verrà ridonata a tutto il creato. | | | |
| ANNO C | Is 13, 4-11 | Ef 5, 1-11a | Lc 21, 5-28 |
| Il Vangelo è il terzo sinottico ed è strettamente apparentato a quello di Marco. Qui la persecuzione della Chiesa è colta come opportunità di testimonianza del Vangelo ed i turbamenti del travaglio escatologico sono proposti come annuncio della liberazione ormai prossima. Ecco il tono con cui il cristiano è invitato ad accostarsi ai tempi ultimi. La lettura del profeta Isaia riprende i temi apocalittici del Vangelo ed è agevole far emergere, per contrasto, la novità dello spirito evangelico che, non dimentico della "tremendità" del giudizio, è aperto alla certezza dell'amore divino. È proprio questo il clima dell'Epistola: il giudizio si farà e sarà condannato chi ha vissuto dimentico di ciò che è giusto, in Cristo abbiamo il modello di vita, la Sua salvezza. | | | |
| SPUNTI Se i fedeli presenti sono genitori e ragazzi può essere agevole proporre il paragone con le sgridate ed i rimproveri cui i genitori sono purtroppo talvolta costretti. Possono essere l'unico strumento per far capire la differenza fra giusto e sbagliato, buono e cattivo, bene e male. Raggiunge lo scopo solo se riesce ad essere vissuto con timore. Ma non può essere questo l'orizzonte su cui si chiude una sgridata perché il suo scopo è quello di "redimere" ed è quindi protesa al perdono. | | | |
| INIZIATIVA Potrebbe non essere fuori luogo una esplicita disponibilità a praticare il sacramento della Penitenza/Riconciliazione proprio per sottolinearne la percezione della "impossibilità" si sentirsi giusti di fronte a Dio ed aprirsi al desiderio del Suo perdono. | | | |
| FERIE DELLA SETTIMANA | | | |
| TEMA Inizia la lettura "progressiva" dei profeti e del Vangelo secondo Matteo. Con questo termine si intende un accostamento dei libri della Scrittura che, pur non essendo completo, tende a proporre una amplissima selezione di pericopi, di norma offerte in sequenza diacronica. Per il Vangelo vanno ad esempio esclusi quei capitoli o brani che per la loro tipizzazione caratterizzano la proclamazione di altri Tempi o giorni liturgici. Il Vangelo di Matteo, scritto per quei cristiani che provenivano dall'ebraismo, pone grande attenzione ne mostrare come Gesù sia colui che realizza quanto era stato promesso. È quindi valido strumento per accompagnarci nel clima d'attesa che ha permeato tutta l'avventura di Israele in un continuo crescendo culminato nel tempo della nostra Salvezza. La lettura dei profeti si armonizza nella tonalità ai temi delle domeniche. Movendo dalla percezione della assoluta "tremendità" del Giudizio si aprono nel corso delle settimane alla consapevolezza della bontà di Dio e, quindi, al desiderio della venuta del suo Messia. In questa prima settimana predomina il timore, lo spavento, ma assolutamente mai senza speranza, senza annuncio della salvezza. Tuttavia il lunedì comincia col tema della visione, dell'annuncio, dell'investitura del profeta: è l'inizio della lettura salvifica della storia umana, l'erompere in essa della salvezza eterna; anche il Vangelo apre parimenti con la chiamata dei primi apostoli e la predicazione del Signore Gesù. | | | |
| LUNEDÌ | I Ger 1, 4-10 | Ab 1, 1. 2, 1-4 | Mt 4, 18-25 |
| La pagina con cui si apre la lettura del profeta Geremia ci racconta della sua chiamata (vocazione) al servizio di Dio. | | | |

| | | | |
|--|----------------|-------------------|-------------|
| <p>Come per molti altri profeti descrive il suo compito (missione) e, al tempo stesso, comincia a parlarci della persona di Gesù: l'uomo di Dio in senso assoluto. Geremia sarà "portavoce" di Dio e avrà autorità sulle nazioni per demolire ed edificare; parole che acquistano il loro pieno significato se rivolte a Nostro Signore.</p> <p>Anche le parole del profeta Abacuc ci riferiscono quanto Dio gli ha detto per tutti noi. La "visione che attesta un termine" ci dice che la storia terrena non è senza senso ma ha un inizio e tende verso un fine. Al termine Dio giudicherà e "il giusto vivrà per la sua fede": è un'esortazione rivolta a tutti noi.</p> <p>Il Vangelo ci parla della chiamata di altri uomini di Dio: gli apostoli mandati ad annunciare la salvezza alle genti.</p> | | | |
| II | Ez 1, 1-12 | Gl 1, 1. 13-15 | |
| <p>L'inizio della lettura del profeta Ezechiele ci propone la visione della gloria di Dio. Immagine che ci desta timore e rispetto con la sua grandiosità. Se prestiamo attenzione, ci accorgiamo che (con quelle di Daniele e dell'Apocalisse) questa immagine nei secoli cristiani è stata ispirazione per raffigurare nelle cupole o nelle absidi Cristo nella gloria, immagine del Padre: il Cristo Pantocratore. I quattro viventi sono letti come i quattro evangelisti. Qui ne scorgiamo due motivi: vanno "là dove lo spirito li sospinge e, avanzando, non si voltano indietro".</p> <p>Il profeta Gioele ci invita a considerare con serietà il giorno del giudizio; senza illuderci di poter essere salvati grazie al rispetto formale di riti: anche la casa di Dio può essere priva di offerta. Ecco il senso della penitenza e del digiuno per prepararci ad accogliere il Signore. In Quaresima, certamente, ma anche in Avvento (Quaresima di san Martino).</p> <p>Il versetto alleluatico ci aiuta a capire come il Vangelo sia già la costruzione di quel "dopo-parto", o "dopo-giudizio", che ci attende.</p> | | | |
| MARTEDÌ | I Ger 1, 11-19 | Am 1, 1-2; 3, 1-2 | Mt 7, 21-29 |
| <p>Nelle parole del profeta Geremia troviamo due costanti. Israele (cioè tutti noi, tutti gli uomini) ha traviato, non segue il volere di Dio, si dedica al culto di idoli. Di fronte all'ostinazione, Dio punisce per far capire l'errore. Ma manda anche il profeta perché richiami alla conversione, per evitare il castigo. L'uomo di Dio ha il duro compito di saper andare contro corrente per poter dire le parole di Dio. Ma non ha da temere perché Dio lo assiste (nei Vangeli e negli Atti più volte viene detto: "non preoccupatevi, lo Spirito vi suggerirà il necessario).</p> <p>Le parole del profeta Amos ci dicono anch'esse del castigo per le nostre colpe. Ma offrono anche un altro concetto: "soltanto voi ho conosciuto". L'amore di Dio è assoluto, speciale. Israele lo ha vissuto come predilezione per sé. Gesù ci dice che Dio, da buon Padre, ama ciascuno in modo speciale.</p> <p>Il Vangelo prende le mosse dal Giudizio per insegnarci come decidere delle azioni della nostra vita. Non è il rispetto formale che importa ma il valore che poniamo al fondo del nostro vivere. Proprio questa capacità di Gesù di non fermarsi all'apparenza ma di scavare a fondo viene colta e apprezzata dalle folle che lo ascoltano.</p> | | | |
| II | Ez 1, 13-28b | Gl 2, 1-2 | |
| <p>La visione del profeta Ezechiele introduce ora la figura in sembianze umane che siede su trono sopra i quattro viventi e "circondato da uno splendore simile a quello dell'arcobaleno": la riflessione cristiana vi ha scorto il Pantocratore che, non per nulla, è spesso raffigurato in una mandorla iridescente come l'arcobaleno. Tutta la descrizione apparentemente tecnica più che dirci nel dettaglio ciò che il profeta ha visto (e periodicamente c'è chi si illude di poterne trarre deduzioni tecnologiche) ci dice della difficoltà di esprimere in parole umane la realtà incommensurabile della gloria di Dio in Paradiso: è un balbettio infantile.</p> <p>Le immagini guerresche, violente, adombrate nelle parole del profeta Gioele, e che si incontreranno ancora proseguendo nella lettura dei profeti, chiedono di essere capite. Concretamente, il ripensamento di fatti storici, l'esperienza della violenza subita, il desiderio di liberarsi dal giogo, sono state le occasioni da cui Dio ha potuto fare capolino in Israele per allacciare un discorso con l'uomo. Qui servono per far capire la gravità della colpa e la serietà del castigo.</p> <p>Per il Vangelo vale quanto già detto. Può essere efficacemente collegato alla lettura di ieri del profeta Gioele.</p> | | | |
| MERCOLEDÌ | I Ger 2, 1-9 | Am 5, 10-15 | Mt 9, 9-13 |
| <p>Il linguaggio e le immagini usate oggi dal profeta Geremia ci manifestano tutta la tenerezza di Dio per l'uomo, per Israele in particolare. L'esodo dall'Egitto verso la terra promessa viene visto addirittura come il tempo del fidanzamento e la terra lussureggiante di Palestina è un dono prezioso, testimonianza della predilezione. Ma Israele ha sprecato tutto ciò, non lo ha capito. Addirittura i profeti (capaci di leggere il volere di Dio) si sono volti a Baal, questa divinità cananea (il popolo conquistato) che è vista come simbolo della lontananza da Dio, e hanno parlato in suo nome: sono stati cioè cattivi maestri. La forza del richiamo agli esperti della legge che non hanno conosciuto Dio è pienamente comprensibile alla luce della frase terminale del Vangelo di ieri.</p> <p>Le parole del profeta Amos sembrano quasi commento e spiegazione di quanto annunciato da Geremia; soprattutto per gli esperti della legge. E motivano il castigo incombente. Ma si chiudono con un palpitante invito alla conversione.</p> <p>Tutto ciò è valida preparazione al Vangelo di oggi.</p> | | | |
| II | Ez 2, 1-10 | GL 2, 10-17 | |
| <p>Nella visione del profeta Ezechiele penso non possa non colpire l'affinità con le pagine dell'Apocalisse da poco lette. Giovanni compie gli stessi gesti di Ezechiele. Viene sottolineata con forza la caratteristica del profeta già incontrata martedì nelle pagine di Geremia: la sua capacità di ergersi contro il "così fan tutti" e la confidenza nell'aiuto di Dio. Sono qualità valide per ogni uomo che voglia essere fedele a Dio. Compare qui l'espressione "Figlio dell'uomo" di cui si servirà anche Gesù per dire di sé stesso (può essere l'occasione per approfondire questo tema). Le parole del profeta possono così essere viste anche come preannuncio della missione di Gesù.</p> <p>Le parole del profeta Gioele si aprono sulla visione del giorno tremendo del giudizio, ma si volgono subito a parlare</p> | | | |

della misericordia e del perdono di Dio. Forse che noi genitori quando castigiamo non lo facciamo con la morte nel cuore? E forse che non speriamo solo che i figli capiscano, per il loro bene, l'errore? E forse che non sorridiamo contenti nel vedere il loro "eccesso di bontà" per farci capire che si sono pentiti? Ecco le ragioni del nostro digiuno. Tutto ciò è valida preparazione al Vangelo di oggi.

| | | | | |
|----------------|---|--------------------|------------|-------------|
| GIOVEDÌ | I | Ger 2, 1-2b. 12-22 | Am 8, 9-12 | Mt 9, 16-17 |
|----------------|---|--------------------|------------|-------------|

Da principio si direbbe che il profeta Geremia abbia presente il popolo di Israele, e così è. Ma, come già ieri, il discorso sembra subito rivolgersi all'amata (Gerusalemme) quasi per farsi delle ragioni del suo tradimento, della sua "prostituzione". Non era forse stata "piantata come vigna pregiata"? Metterei in evidenza due temi su tutti. La libertà, dimensione fondamentale dell'esperienza umana: "il mio popolo ha abbandonato me, Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa?". La conversione del cuore, e non di facciata: "Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa...". Compare qui anche l'immagine di Dio come "sorgente d'acqua viva" di cui si servirà Gesù parlando alla samaritana. La visione proposta dal profeta Amos ci offre tutti gli elementi del giorno tremendo del giudizio (l'evidente linguaggio del radere i capelli come atto penitenziale, o di sconfitta, dolore era anche in Geremia). Ma la punizione peggiore è ritrovarsi con la fame delle parole del Signore e non poterla appagare.

Il Vangelo parla di noi cristiani come nuovo popolo, nuova alleanza; non confondibile con la storia di Israele.

| | | | | |
|----|--|------------|-------------|--|
| II | | Ez 3, 1-15 | Gl 2, 21-27 | |
|----|--|------------|-------------|--|

La visione di Ezechiele ci prende ancora una volta per la vicinanza all'Apocalisse. Al profeta è chiesto di far proprie le parole affidategli da Dio perché le riferisca agli Israeliti. Sono parole cui il popolo è stato educato. Potrebbe agevolmente capirle; ma non sarà così perché Israele non vuole ascoltare Dio. Sarebbe più facile essere ascoltati dai grandi popoli lontani, dalla lingua ignota. Tutti aspetti che vediamo vissuti e detti da Gesù nei Vangeli con una gravidanza assolutamente nuova. Quante volte ci ripete di non parlare da sé ma di riferire ciò che ha udito dal Padre? E quante volte dice di esser stato mandato ad annunciare alla casa di Israele? E l'esortazione su cui chiudono i Vangeli non è forse l'invito: "Andate ed annunciate alle genti"? il profeta che si ritrova come stordito presso i deportati che abitano lungo il Chebar fa ricordare san Paolo giunto a Damasco.

Le parole del profeta Gioele traboccano di consolazione. Come un buon Padre, Dio vuole più di ogni altra cosa consolare il figlio che si è ravveduto; e, forse, vorrebbe poter consolare anche quello che ancora nicchia. Le prime righe ci fanno addirittura andare con la mente al Cantico (canto d'amore fra Cristo e la Chiesa): "«Alzati, amica mia, mia bella, e vieni! Perché, ecco, l'inverno è passato, è cessata la pioggia, se n'è andata; i fiori sono apparsi nei campi...", ad esempio.

Il Vangelo, con l'invito a non fare rattoppi, parla della nuova alleanza; soprattutto del nuovo popolo di Dio, tratto da tutte le genti, così come presentato già dalle parole di Ezechiele.

| | | | | |
|----------------|---|--------------------|-------------|-------------|
| VENERDÌ | I | Ger 2, 1-2b. 23-29 | Am 9, 11-15 | Mt 9, 35-38 |
|----------------|---|--------------------|-------------|-------------|

Prosegue, per bocca del profeta Geremia, il desiderio del Signore di farci capire che non è un giudice lontano e insensibile, ma un genitore che con trepidazione ci educa e desidera preservarci dal male. Per questo si serve dell'immagine della giovane cammella. Ma Israele, e noi con lui, tronfi delle proprie ricchezze e pretese certezze, si costruisce una realtà fasulla e illusoria; salvo volgersi a Dio con pretese nel tempo della sventura. Non è questo lo stile di vita secondo Dio.

Il profeta Amos ci parla dei giorni della consolazione, della nostra vita al cospetto di Dio. È questo il destino che il Signore vuole per noi. Si tratta di immagini concrete che vogliono parlarci di una gioia, di un benessere prima di tutto spirituale. Ma, se calcassimo la mano sulla concretezza dei riferimenti storico-geografici, potremmo farci un'idea della corrente che nell'ebraismo ha dato origine al movimento di riappropriazione della Palestina, della sua messa a coltura. E se dessimo eccessiva concretezza materiale alle immagini ci avvicineremmo all'immaginario islamico del Paradiso.

Nel Vangelo Gesù si fa concreta personificazione della trepida compassione di Dio per noi e portatore della consolazione annunciata da Amos.

| | | | | |
|----|--|-------------|-----------|--|
| II | | Ez 3, 16-21 | Gl 3, 1-4 | |
|----|--|-------------|-----------|--|

Nelle parole del profeta Ezechiele è contenuta tutta la responsabilità dell'uomo di Dio: il risultato non è nelle sue mani; ma del compito di testimoniare la Parola di Dio perché gli uomini si possano salvare gli verrà chiesto conto. Così è per tutti noi chiamati a testimoniare la salvezza operata da Cristo nostro Signore.

Proprio di questo ci parla il profeta Gioele: il popolo della nuova alleanza è un popolo di profeti, di testimoni. Tutti noi siamo chiamati a testimoniare la salvezza nell'attesa del giorno, grande e terribile, del Signore.

Nel Vangelo Gesù è il testimone, l'annunciatore del Regno di Dio. E, come Lui e con Lui, tutti gli operai che il Signore vorrà inviare.

| | | | | |
|---------------|---|--------------------|-----------------|------------|
| SABATO | I | Ger 2, 1-2b. 30-32 | Eb 1, 13 - 2, 4 | Mt 10, 1-6 |
|---------------|---|--------------------|-----------------|------------|

Ancora per il tramite del profeta Geremia il Signore si rivolge a noi come a sua sposa per parlarci dell'uso della nostra libertà; e chiederci ragione della nostra ribellione: forse che Dio è divenuto arido e oscuro per Israele?

La lettera agli Ebrei pone alla nostra attenzione tre punti. 1) La promessa della nuova alleanza è assolutamente superiore alla precedente: "a quale degli angeli ha mai detto...?" 2) La salvezza è stata annunciata dal Signore ma è stata confermata e diffusa da quanti l'hanno ascoltata ed è stata confermata dai segni divini. 3) noi, quindi, non possiamo esimerci dall'essere fedeli all'annuncio e darne testimonianza. Da qui l'invito alla conversione di fronte all'annuncio di Cristo.

Il Vangelo sembra quasi un elenco notarile dei nomi di quanti sono stati citati nella lettera agli Ebrei e dei compiti loro

affidati. Il versetto alleluiatico ci suggerisce lo spirito con cui accogliere questa parola: “Accogliamo la salvezza del Signore,...”.

| | | | |
|----|-----------------|------------|--|
| II | Ez 3, 22 – 4, 3 | Eb 5, 1-10 | |
|----|-----------------|------------|--|

Le parole del profeta Ezechiele suonano duramente. Egli è chiamato a porre Israele di fronte alla propria ribellione perché ne sia consapevole. È chiamato addirittura allo scontro con la sua gente pur di testimoniare la verità.

La lettera agli Ebrei vuole far capire agli israeliti che Gesù Cristo è vero sacerdote di Dio; anzi, è il sommo e unico sacerdote per sempre. Ogni sacerdote non si attribuisce questo onore da se ma è costituito tale e offre sacrifici a Dio in favore del popolo. Cristo è stato costituito sacerdote per sempre da Dio ed ha offerto sé stesso in sacrificio per noi, resosi obbediente al volere del Padre sino alla morte. Per questo Dio lo ha esaudito e gli ha concesso la vittoria sulla morte. Noi forse non riusciamo a percepire pienamente la forza di queste affermazioni perché siamo lontani dall’attesa messianica di quei giorni. Quasi diamo per scontato, perdendo la potenza di questo annuncio.

Anche quest’anno il versetto alleluiatico ci aiuta a “leggere” il Vangelo legandolo alle parole della lettera agli Ebrei. Cristo è il sommo sacerdote, il Messia che ci salva. Gli apostoli sono i suoi testimoni inviati ad annunciare la buona novella, con parole e opere.

| II DOMENICA D'AVVENTO - I FIGLI DEL REGNO | | | |
|---|--------------------------|----------------|--------------|
| TEMA Ci si sofferma a meditare chi siano le persone coinvolte nella stupenda storia della Salvezza. Israele prima di ogni altro. Ma anche tutti i popoli, tutti gli uomini ad uno ad uno. Nessuno può sentirsi escluso. | | | |
| ANNO A | Ba 4, 36 – 5, 9 | Rm 15, 1-13 | Lc 3, 1-18 |
| La lettura del profeta Baruc ci parla essenzialmente della promessa ad Israele, della sua consolazione, del suo essere ricondotto da ogni dove verso la terra promessa ai padri. Ma proprio in questo guardare all'accorrere da ogni dove è già racchiusa la speranza per tutte le genti. L'Epistola si incarica di spiegarci accuratamente che la promessa è sì per i "circoncisi" ma anche per tutte le genti grazie alla misericordia divina. Una parola per spiegare i termini "genti" / "Gentili". Il Vangelo non ci deve trarre in inganno. Protagonista è Giovanni; ma oggi non vogliamo parlare di lui; vogliamo ascoltare ciò che ci dice. La chiave di comprensione è che ogni uomo vedrà la salvezza perché Dio può far sorgere figli ad Abramo anche dalle pietre, non ha bisogno di discendenze umane. Quindi anche noi che eravamo lontani siamo coinvolti dalla Sua misericordia. Ma come potremmo, tutti, ringraziare se non facendo ciò che ci suggerisce Giovanni? | | | |
| ANNO B | Is 51, 7-12a | Rm 15, 15-21 | Mt 3, 1-12 |
| La lettura del profeta Isaia la possiamo considerare in stretto parallelo a quella del profeta Baruc. Anche il Vangelo di Matteo è strettamente apparentato con quello di Luca. L'Epistola si incarica di dimostrarci che la salvezza è per tutti, anche per noi Gentili. Lo fa narrandoci come la nostra salvezza ci sia concretamente arrivata sui sandali di Paolo e di altri israeliti che non l'hanno conservata per sé come tesoro nascosto. | | | |
| ANNO C | Is 19, 18-24 | Ef 3, 8-13 | Mr 1, 1-8 |
| Quest'anno il tema è sempre lo stesso ma diversamente distribuito fra le letture. Il Vangelo di Marco, infatti, pur essendo sinottico degli altri non evidenzia così apertamente l'aspetto universale della chiamata. Ci dice però sempre come rispondervi. L'universalità la possiamo cogliere invece nella pagina del profeta Isaia che ci dice come Egitto e Assiria (Siria), tradizionali dominatori di Israele, si convertiranno e si rivolgeranno a Dio Padre insieme ad Israele, e sarà una benedizione per tutti. Anche l'Epistola, che riprende i temi degli altri anni, si incarica di "integrare" il brano evangelico ponendo in evidenza che è per fede che possiamo accedere a Dio. | | | |
| SPUNTI Parlando ad educatori / genitori e ragazzi può essere agevole ragionare sui primi della classe. Sui fratelli bravi e maggiori. Su quelli che "riescono bene" negli studi, nello sport, negli hobbies... A volte è più agevole per chi ha il compito di educare servirsi anche di tutti loro per essere aiutato a far capire agli altri le cose importanti, le cose nuove, quelle difficili. Proprio come Dio ha fatto con Israele. Ma questo loro dono è un compito, non può essere motivo per sentirsi superiori e guardare gli altri con distacco. È una responsabilità che, come Paolo, chiama a preoccuparsi degli altri, a collaborare col progetto di chi educa. E tutti non possiamo che essere grati a questa sorta di "fratelloni". | | | |
| INIZIATIVA Grazie ai sandali di Paolo noi, i Gentili, oggi possiamo sentirci il nuovo Israele. Ed oggi più che mai i "lontani", quanti ancora non riconoscono in Gesù il Cristo di Dio, sono vicinissimi, condividono la quotidianità del nostro vivere. Sono musulmani, indù, buddisti, animisti, Ebrei, ma anche fratelli e parenti che non credono. È opportuno porre gesti in grado di guardarli con rispetto ed amore. E con la coscienza che Cristo è anche per loro il Salvatore. Come rimanere tranquilli? | | | |
| FERIE DELLA SETTIMANA | | | |
| TEMA Prosegue la lettura del Vangelo secondo Matteo e dei Profeti. Prosegue quindi la meditazione sul male e sul bisogno di perdono. È forse utile proporre come chiave sempre efficace di meditazione l'interiorizzazione di quanto viene letto: "Quello di cui si constata il male, chi lo commette, sono io. Sono io quindi che mi merito l' "ira" divina, io ad essere bisognoso della Sua misericordia". | | | |
| LUNEDÌ | I Ger 2, 1-2b.; 3, 1-5 | Zc 1, 1-6 | Mt 11, 16-24 |
| La lettura del profeta Geremia introduce un tema che ancor oggi è ostico da digerire: la capacità di perdono. La capacità di perdono oltre ogni limite ed ogni "decoro". Il profeta lo pone come dubbio e come se aspettasse una risposta negativa. Ma questo perché l'apparente pentimento di Israele non è sincero: "Ora gridi verso di me: Padre mio,... ma intanto commetti...". Le parole del profeta Zaccaria si aprono anch'esse sull'invito al ravvedimento e al pentimento. Nel Vangelo Gesù tratta questi stessi temi partendo dal gioco dei bambini per sottolineare l'incapacità di Israele a cogliere gli inviti al pentimento e a ravvedersi. Da qui il dolore per il comportamento delle città in cui aveva predicato e operato miracoli. Che la durezza del cuore (sclerocardia) non sia anche nostra caratteristica. Il perdono di Dio già si è manifestato oltre ogni misura nel sacrificio di Cristo. Nota/ Forse due parole per offrire anche una lettura storica del profeta Geremia: le alleanze dei due regni ed i culti instaurati. | | | |
| II | Ez 4, 4-17 | Gl 3, 5 – 4, 2 | |
| La lettura del profeta Ezechiele ci parla del preannuncio di giorni difficili per Israele e per Giuda, di carestia che costringerà persino a cibarsi di cibi "impuri" pur di sopravvivere: è l'effetto dei peccati commessi dal popolo di Dio. Il profeta Gioele ci parla della consolazione che il Signore userà, verso quanti l'avranno invocato, negli ultimi tempi, quando raccoglierà i superstiti e li convocherà in giudizio nella valle di Giosafat. Compare una localizzazione della | | | |

| | | | | |
|---|---|-----------------------|--------------|--------------|
| <p>salvezza che noi potremmo anche leggere con la S maiuscola e vederla attuata in Cristo crocefisso sul Calvario. Le parole del Vangelo suonano quasi come il preannuncio del giudizio che Dio pronuncerà nella valle di Giosafat verso quanti non lo avranno voluto invocare.</p> <p>Note/ Il racconto di Ezechiele ci offre l'opportunità di riflettere anche su un aspetto particolare. La vita del profeta si presenta come un modello per la sorte di Israele. Compie solo quei gesti che siano emblematici per il popolo e in un arco di tempo ridotto in scala. È esattamente ciò che noi facciamo nella vita liturgica: nell'arco di un anno riviviamo la vita di Cristo in quei modi e con quei gesti che siano in grado di farci capire il senso del nostro vivere.</p> <p>Anche quest'anno forse due parole sui due regni.</p> | | | | |
| MARTEDÌ | I | Ger 3, 6-12 | Zc 1, 7-17 | Mt 12, 14-21 |
| <p>Anche oggi il profeta Geremia si serve dell'immagine dell'adultera per parlarci della sorte dei due regni, di Israele e di Giuda. Il passo non si ferma alla constatazione del tradimento del popolo e delle sue istituzioni: l'adulterio verso Dio per dedicarsi a culti idolatrici. Nemmeno alla constatazione di una conversione di facciata. L'ultima parola è la misericordia di Dio.</p> <p>La visione riferitaci da Zaccaria ricorda anch'essa immagini dell'Apocalisse. Il riferimento contingente è alla ricostruzione di Gerusalemme e delle altre città di Israele. La profezia ci parla del senso della storia umana. Dio si serve delle nostre vicende terrene per educarci, anche punendoci, e volgerci a lui. La rinascita di Gerusalemme ci indica il destino di gloria che Dio desidera per quanti non si chiudono a Lui, ed anche il destino ultimo di Israele (come ricorda spesso anche san Paolo).</p> <p>Il Vangelo ripropone il contrasto tra condanna e salvezza, tra chiusura del cuore e apertura alla predicazione di Gesù. Grazie alla citazione di un brano messianico di Isaia, manifesta Gesù come la persona in cui Dio realizza il suo disegno di misericordia. Le immagini usate ripropongono tutte la mansuetudine, l'umiltà, il rispetto del debole.</p> <p>Nelle parole di Zaccaria è contenuto un concetto degno di sviluppo. Dio lascia talvolta che delle nazioni si abbattano contro altre per punire quanti si ribellano a Lui ma "mentre io ero poco sdegnato, esse cooperarono al disastro": ciò che ci capita non si chiude mai in una dimensione deterministica, ma sempre è la composizione della libertà responsabile dell'uomo e dell'azione educatrice di Dio.</p> | | | | |
| II | | Ez 5, 1-9 | Gl 4, 15-21 | |
| <p>Anche oggi il profeta Ezechiele si fa annunciatore del castigo di Dio per le colpe di Israele. La sorte della barba del profeta annuncia morte violenta, dispersione (diaspora) e il sopravvivere di un piccolo resto di giusti. Israele viene paragonato agli altri popoli che, pur non conoscendo Dio, in qualche modo ne rispettano il volere. È un concetto su cui si soffermerà san Paolo: la rivelazione del piano divino nella coscienza e nella natura.</p> <p>Nel profeta Gioele le parole di consolazione prevalgono e attraversano persino il giorno tremendo del giudizio. Oggi è lui a parlarci della salvezza di Israele, della sua elezione e della punizione delle nazioni che si scagliano contro il suo popolo: è quanto aveva detto ieri Zaccaria.</p> <p>Il Vangelo offre l'opportunità di parlare del rispetto della nostra libertà da parte di Dio (la canna incrinata,...). È la concretizzazione della consolazione annunciata da Gioele.</p> | | | | |
| MERCOLEDÌ | I | Ger 3, 6a. 12a. 14-18 | Zc 2, 5-9 | Mt 12, 22-32 |
| <p>Nelle parole del profeta Geremia echeggia potente la riconciliazione finale fra Dio e Israele. Ma appare chiaro che questa immagine si spinge oltre i confini del popolo eletto. Noi vi scorgiamo un chiaro presentimento della nuova Alleanza che, pur non rinnegando l'antica, non ha più bisogno dell'arca. Riguarderà tutti i popoli. Sarà scolpita nei cuori: "non seguiranno più caparbiamente il loro cuore malvagio" e "darò pastori secondo il mio cuore".</p> <p>Il profeta Zaccaria sottolinea ulteriormente come tutti i popoli saranno chiamati a partecipare della salvezza. Davvero Gesù, come abbiamo meditato domenica, è colui in cui si realizzano tutte queste profezie.</p> <p>Il Vangelo ci mostra Gesù compiere un gesto emblematico per manifestare la presenza del Regno di Dio fra noi (concetto coincidente con la realizzazione delle profezie e con la restaurazione finale): guarisce un indemoniato. Ma chi non vuol vedere nega l'evidenza, attribuendo così a Satana l'azione dello Spirito di Dio. Da qui il ragionamento di Gesù e la sua conclusione: se uno, pur di non vedere, dice che l'azione dello Spirito di Dio è male nega anche la possibilità del perdono.</p> | | | | |
| II | | Ez 6, 1-10 | Abd 1, 19-21 | |
| <p>La lettura del profeta Ezechiele si apre col preannuncio della distruzione dei culti idolatrici e della devastazione di Israele. Ma si chiude sulla promessa della sopravvivenza di un resto che rimanga fedele a Lui. E la caratteristica specifica di questo resto è il cuore: non più infedele, non più di pietra.</p> <p>Nella parole del profeta Abdia risuona la promessa di Dio a questo "resto" ricondotto in Palestina. È, per noi cristiani, il preannuncio della nostra dimora presso Dio, negli ultimi tempi, quando sarà instaurato il suo Regno.</p> <p>Il Vangelo manifesta la presenza del Regno in Gesù: egli caccia il nemico per antonomasia. Ma chi non vuole vedere chiude gli occhi anche di fronte a ciò sino a confondere il bene col male; sino ad opporsi alla grazia di Dio.</p> <p>Sappiamo che la diaspora annunciata da Zaccaria è esattamente ciò che Israele ha vissuto dai tempi della guerra giudaica sino ai giorni nostri. Il ritorno nella Palestina geografica è vissuto da numerosissimi ebrei come realizzazione delle profezie. Se non si presta attenzione a ciò è difficile capire le ragioni di quanto succede in quella regione oggi.</p> | | | | |
| GIOVEDÌ | I | Ger 3, 6a. 19-25 | Zc 2, 10-17 | Mt 12, 33-37 |
| <p>Oggi il profeta Geremia da voce a quanti si pentono e si volgono di nuovo a Dio. Le sue parole sono il riconoscimento del peccato dell'uomo; il riconoscimento d'aver prestato un culto idolatrivo: "menzogna sono le colline". Sono queste le</p> | | | | |

| | | | |
|--|------------------------|-------------|--------------|
| <p>premesse per poter tornare a rivolgersi a Dio di nuovo chiamandolo “Padre mio”.</p> <p>Nel profeta Zaccaria è preannunciato il ristabilimento del popolo di Dio in Israele, la fine della potenza dei suoi oppressori. Due sono le caratteristiche del nuovo Regno che balzano agli occhi nostri: “ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te”, cui noi diamo un nome: Gesù; e “nazioni numerose aderiranno quel giorno al Signore”, preannuncio che sentiamo rivolto a noi.</p> <p>Meglio non lasciar scivolare tranquillamente il Vangelo. Come trascurare che “di ogni parola vana... dovremo rendere conto”?</p> | | | |
| II | Ez 6, 1. 11-14 | Ag 2, 1-9 | |
| <p>Nelle parole del profeta Ezechiele risuona di nuovo il preannuncio del castigo di Dio per quanti si sono allontanati da Lui. Non è mai fine a se stesso ma volto alla conversione: “sapranno allora che io sono il Signore”. Le parole del profeta si aprono a una lettura “spirituale” valida per tutti, ma muovono spesso dal dato contingente, dalla storia umana in cui Dio opera. Può essere utile indagare questi dati per abituarci a leggere così la storia.</p> <p>La lettura del profeta Aggeo inizia con le parole che Dio rivolge ai pii israeliti rientrati in Terra santa per rincuorarli e sostenerli nella riedificazione del tempio e di Gerusalemme. “Coraggio” noi lo sentiamo rivolto anche a noi nelle difficoltà del nostro vivere cristiano e sappiamo che la gloria preannunciata a Gerusalemme è la salvezza operata per tutti da Gesù in quella città.</p> | | | |
| VENERDÌ | I Ger 3, 6a.; 4, 1-4 | Zc 3, 1-7 | Mt 12, 38-42 |
| <p>La lettura del profeta Geremia è un pressante invito alla conversione, a “circondare il cuore”. È possibile vivere accanto al Signore, se si rigettano gli abomini. È un invito rivolto ad Israele; e a tutti noi che desideriamo vivere presso Dio. È, se si vuole, una metafora della nostra vita fuori dal paradiso terrestre. Gesù è la via per volgerci al Padre.</p> <p>Nelle parole del profeta Zaccaria è rappresentato il giudizio divino su Israele. Ed ecco che l’angelo toglie le vesti sporche, il peccato. La misericordia di Dio supera l’odio di satana che vuole inchiodare ciascuno alle sue colpe.</p> <p>Nelle ultime parole rivolte al sacerdote Giosuè possiamo scorgere un preannuncio della funzione sacerdotale di Cristo, assiso alla destra di Dio.</p> <p>Sempre noi vorremmo dei segni palesi, evidenti contro ogni dubbio, qualcosa che ci obblighi a credere, che infranga la nostra libertà. Ma Dio pone segni umili, che chiedono di essere visti, che chiamano la nostra libertà: nella costrizione non è possibile amare. È questo il senso del dibattito tra Gesù e i farisei riportato nel Vangelo</p> | | | |
| II | Ez 7, 1-14 | MI 2, 4b-9 | |
| <p>Nelle letture di oggi abbiamo un chiaro esempio di cosa significhi la lettura “liturgica”, “ecclesiale” della Scrittura. Le parole del profeta Ezechiele sembrano infatti un giudizio di condanna senza appello per Israele. Ma noi sappiamo, e lo abbiamo già riscontrato molte volte, che non è così. Dio non ama condannare, ma redimere. Ed ecco che il salmo si fa carico di ricordarci questa verità.</p> <p>Le parole del profeta Malachia suonano di monito a quanti nella comunità hanno il compito di insegnare, di testimoniare. Ma nessuno può ritenersi esentato perché tutti, in qualche modo, abbiamo questi compiti.</p> | | | |
| SABATO | I Ger 3, 6a; 5, 1-9b | Eb 2, 8b-17 | Mt 12, 43-50 |
| <p>La riflessione che il profeta Geremia compie dando voce al Signore non può essere relegata in quel tempo e in quel contesto. Non possiamo non sentirci giudicati da quelle parole perché anche noi commettiamo gli stessi peccati. Allora, certi che Dio perdonerà se anche trovasse un solo giusto (sembra di ascoltare l’intercessione di Abramo), volgiamoci a Cristo, il “Giusto”.</p> <p>Se vogliamo, la lettura dell’Epistola riparte dai concetti espressi ieri da Zaccaria: Gesù è il sommo sacerdote degno di fede. Il suo sacrificio è reso perfetto dalla sua obbedienza sino alla morte per tutti noi. Questa è la ragione della gloria di cui è coronato. Gesù è veramente nostro sacerdote ed il suo sacrificio è efficace per noi perché è nostro fratello, condivide la nostra natura. In Lui possiamo dirci e siamo figli di Dio, possiamo partecipare della sua gloria. Parlare dell’Unto di Dio come di sacerdote, cioè come chi intercede per noi e che offre un sacrificio efficace per espiare i peccati è un concetto a cui il popolo eletto era preparato. Difficile è accettare che “al momento presente però non vediamo”. È questo lo scandalo della Croce di cui parla san Paolo. È questo lo scandalo anche per noi?</p> <p>Il Vangelo ci avvisa che la salvezza operata da Gesù non può essere accolta da noi come qualcosa di esteriore, qualcosa che ci mette magicamente al sicuro. La nostra fratellanza con Lui, la nostra adesione a Lui, non è un dato anagrafico; ma una dimensione del cuore e una modalità di vita. Non capirlo rischia di consegnarci ad una condizione pessima.</p> | | | |
| II | Ez 7, 1. 15-27 | Eb 8, 6-10 | |
| <p>Anche oggi le parole del profeta Ezechiele sembrano chiudersi sulla condanna, ed anche oggi il salmo ci ricorda la misericordia e il perdono. L’analisi di Ezechiele è assai efficace nel descrivere il venir meno della capacità di ognuno ad assolvere ai propri compiti, quando si è lontani da Dio. Anche altri profeti e lo stesso Paolo ci offrono elenchi delle conseguenze del peccato, personale e collettivo, che impressionano per la capacità di descrivere anche l’attualità.</p> <p>La lettera agli Ebrei spiega la “necessità” di una nuova Alleanza. Noi, forse non ci pensiamo, ma per un ebreo non doveva essere facile compiere questo passo. L’alleanza del Sinai era voluta da Dio. Ma Israele non è stato fedele; ha aderito formalmente e non col cuore. Questa è la specificità della nuova Alleanza.</p> <p>Lo pone in evidenza anche il Vangelo con le parole di Gesù a proposito dei suoi parenti. È quanto avevamo meditato anche domenica parlando dei figli del Regno.</p> | | | |

| III DOMENICA D'AVVENTO - LE PROFEZIE ADEMPIUTE | | | |
|---|-------------------------|----------------|--------------|
| <p>TEMA Le profezie ci parlano dell'avverarsi di una armonia, di una pace incomparabilmente più profonde di quanto non ci sia dato di sperimentare talvolta, seppur a sprazzi. I prodigi che Gesù compie non sono che segni capaci di farci comprendere che in Lui si rende presente quanto è stato profetato nei secoli. Ma sempre nel rispetto della nostra libertà.</p> | | | |
| ANNO A | Is 35, 1-10 | Rm 11, 25-36 | Mt 11, 2-15 |
| <p>Le tre letture profetiche, tutte di Isaia, ci parlano tutte di un Dio che accorrerà a salvarci; e lo farà in modo molto concreto: sono immagini di grande benessere fisico, di sollievo, di un'armonia ripristinata nelle fibre più intime del creato.</p> <p>I vangeli, benché non presi dai sinottici, sono molto strettamente apparentati tra loro. Riprendono i "mirabilia" profetici resi presenti da Gesù. Non è senza significato che proprio Giovanni ponga la domanda essenziale: "Chi sei?". In questo è racchiusa tutta la difficoltà di Israele a riconoscere in Gesù la diversità della Sua grandezza: non è un grande profeta, ma il Figlio stesso di Dio. È proprio Lui a farcelo comprendere soffermandosi sul paragone fra sé e Giovanni: benché sia il più grande sino a quel momento, ecco c'è uno che è più grande di lui.</p> <p>La libertà in cui si gioca questo dilemma è anche lo spazio in cui può germogliare la nostra fede. Questo mi sembra essere il senso profondo della lettera ai Romani che sa cogliere uno sguardo provvidente di Dio attraverso l'indurimento temporaneo di Israele.</p> | | | |
| ANNO B | Is 51, 1-6 | 2Cor 2, 14-16b | Gv 5, 33-39 |
| <p>Benché il significato complessivo della lettura profetica sia quello già sopra accennato, l'accento è posto soprattutto su immagini più concettuali dell'unica armonia: il diritto, la giustizia, la legge. E tutta questa storia di salvezza è resa possibile dalla fedele risposta di Abramo all'invito di Dio.</p> <p>L'Epistola ci dice che, oggi, questa stessa trama di salvezza è resa possibile a tutti dalla fedele adesione dei fedeli al trionfo di Cristo. Di grandissima efficacia poetica l'immagine del profumo per rendere presenti con un solo tratto tutti i "mirabilia" operati da Cristo per il tramite di chi crede in Lui.</p> <p>Non tralascerei il modo con cui Giovanni conduce il proprio ragionare: l'affermazione che chiude la pericope è un lampo di luce sul nostro accostarci a Cristo.</p> | | | |
| ANNO C | Is 45, 1-8 | Rm 9, 1-15 | Lc 7, 18-28 |
| <p>Il periodo che conclude la lettura di Isaia da vita ad uno dei più bei canti che da secoli immemorabili accompagna l'attesa orante della Chiesa. Si era aperto col pretesto di parlare di Ciro; ma, proseguendo nella lettura, è evidente che il re storico non è che una pallida immagine di ciò che Dio vuol farci capire, di Chi stiamo attendendo.</p> <p>L'Epistola, come quelle degli altri anni, ci parla di due aspetti del realizzarsi delle profezie: l'imprescindibilità di Israele e della sua storia ed il momentaneo rinnegamento, vissuto da Paolo nel dolore per i suoi (e nostri) fratelli.</p> | | | |
| <p>SPUNTI Valorizzerei pienamente la frase finale di Giovanni (II anno) per soffermarvi la riflessione. Le Scritture sono il luogo in cui riposa la Parola di Dio, e senza ascoltare ciò che l'altro vuole dire di sé e del creato non è data conoscenza di persona alcuna. Ma tutti noi sperimentiamo ogni giorno che ci è impossibile accontentarci dell'ascolto. Lo sperimenta il bambino verso i genitori, l'innamorato verso la persona che ama, gli amici, lo si sperimenta nel distacco stesso dalle persone care il cui ricordo non è solo astratto. Per conoscere davvero pienamente una persona dobbiamo anche averne una esperienza concreta, una percezione tangibile. Una esperienza fisica. E Dio si è reso fisicamente presente, tangibile in Gesù Cristo.</p> | | | |
| <p>INIZIATIVA Non potrebbe essere il momento di un'ora di adorazione eucaristica solenne, capace di manifestare la concreta realizzazione delle profezie nel Sangue e nel Corpo di Cristo presenti nell'Eucaristia? la possibilità di un incontro pieno con Gesù nell'azione liturgica?</p> | | | |
| FERIE DELLA SETTIMANA | | | |
| <p>TEMA Continua la lettura dei profeti, come nelle precedenti settimane. Tuttavia si infittiscono e prendono vigore le immagini e le parole di consolazione con alcuni richiami tipicamente natalizi.</p> <p>Proseguendo nella chiave di lettura dei profeti, è forse il caso di precisare anche che un'altra fruttifera "interiorizzazione" è il rivolgersi non solo all'io ma anche al noi: noi credenti, noi la Chiesa. Farsi quindi carico non solo della propria inadeguatezza ma anche di quelle che viene da "me con gli altri fratelli".</p> | | | |
| LUNEDÌ | I Ger 3, 6a; 5, 15-19 | Zc 3, 6. 8-10 | Mt 13, 53-58 |
| <p>Il profeta Geremia preannuncia l'imminente conquista di Israele da parte di una grande nazione straniera. Ma il Signore vuole che venga pure annunciata la sua attenzione paterna anche nel castigo: "non farò di voi uno sterminio". La motivazione del tipo di castigo viene trovata in quella che per Dante potrebbe essere una specie di contrappasso. Potremmo quasi dire che in questo modo Dio ci voglia far capire cosa prova ad essere abbandonato da noi.</p> <p>Le parole del profeta Zaccaria parlano di riconciliazione: "ogni uomo inviterà...". Sono dense di riferimenti che diverranno tipici per parlare del Messia: "il servo Germoglio", la pietra, l'iniquità tolta in un sol giorno. Da cristiani potremmo dire che Gesù è il germoglio della stirpe di Isesse, la pietra scartata dai costruttori e divenuta testata d'angolo. Nel Vangelo vediamo i concittadini di Gesù, abbarbicati ai dati "anagrafici", incapaci di accorgersi della presenza del Figlio di Dio tra loro. La chiusa del vangelo ci ricorda che la salvezza è iniziativa di Dio ma per manifestarsi pienamente non può prescindere dal nostro consenso. Sant'Agostino direbbe: "Dio, che ha creato te senza di te, non può salvare te senza di te".</p> | | | |

| | | | | |
|---|------------|-----------------------------------|-----------------|--------------|
| II | Ez 9, 1-11 | MI 3, 13-18 | | |
| <p>Ancora una volta l'immagine descritta dal profeta Ezechiele ci rimanda all'Apocalisse. Ma richiama anche un altro momento fondante del popolo di Israele: la Pasqua, quando l'angelo sterminatore passa ad uccidere i primogeniti d'Egitto salvando le case bagnate col sangue dell'agnello immolato. Qui vengono sterminati i peccatori di Israele, quanti vogliono illudersi che Dio non veda, e si salvano sol quanti portano il tau in fronte, quanti piangono per i peccati commessi. Il criterio di scelta non è più estrinseco: l'appartenenza a un popolo; è in ognuno e riguarda il cuore. Per quanti hanno consuetudine col movimento francescano non c'è bisogno di spiegare altro. Ma per gli altri basterà dire che il tau era scritto a forma di croce. Potremmo quindi dire che si salvano quanti sono segnati dalla Croce di Cristo, suo strumento di redenzione.</p> <p>Le parole del profeta Malachia potrebbero essere un'ottima sceneggiatura se si volesse immaginare un dialogo tra i "buoni" e i "cattivi" che l'uomo vestito di lino, visto da Ezechiele, è chiamato a distinguere col tau in fronte. Che cosa si siano detti i timorati di Dio non ci è dato sapere, ma è stato diligentemente verbalizzato a perenne memoria di fronte a Dio. Le parole gettate al vento dai peccatori cominciano con "beati i superbi" e potremmo aggiungere anche "beati i furbi, beati i ricchi, beati...".</p> | | | | |
| MARTEDÌ | I | Ger 3, 6a; 5, 25-31 | Zc 6, 9-15 | Mt 15, 1-9 |
| <p>Le parole del profeta che il Signore rivolge ad Israele per bocca del profeta Geremia sono anche troppo chiare per aver bisogno di parlarne. Mi permetto solo di porre l'accento sull'orfano e sul povero; mi viene alla mente il testamento di san Luigi IX re di Francia. Ma che dire? Che non capiti anche a noi di dover giustamente ricevere simile monito, perché "cosa faremo quando verrà la fine?".</p> <p>Quando leggiamo le parole del profeta Zaccaria noi cristiani, che abbiamo dato un ben preciso nome al Germoglio, non possiamo che stupirci per la loro capacità di prefigurare le vicende di Gesù. Il dato contingente cui forse il profeta riteneva di riferirsi viene trasceso dalla potenza dell'ispirazione divina.</p> <p>Ancora una volta, nel Vangelo, Gesù si preoccupa di spiegare che a Dio interessa che la legge venga rispettata col cuore e non nella forma. È quasi un adagio che percorre tutto il Vangelo e che viene esemplificato in vari modi. Col suo Vangelo Matteo si rivolge ad ebrei, sempre tentati di assicurarsi il rispetto della Legge per i rivoli di mille precetti, senza badare a volgere il cuore a Dio. Ma è forse solo loro questo difetto? Non cerchiamo forse continuamente anche noi di trovare un comodo tranquillante in una dettagliatissima precettistica? Troppo faticoso e incerto, troppo esigente affidarsi al cuore.</p> | | | | |
| II | | Ez 10, 1-10. 12-14. 18-19. 21-22a | MI 3, 19-24 | |
| <p>Ecco di nuovo, con precisione quasi fotografica, la visione della gloria di Dio. La nostra mente non può non andare ai grandi mosaici e affreschi nei catini delle absidi o nelle cupole (luoghi dell'edificio sacro che vogliono simbolizzarci il luogo della dimora di Dio). Qualcuno potrebbe forse tentare di trarre indicazioni tecnologiche di cose che non conosce; noi vediamo in questa immagine un balbettio nel tentativo di rendere comunicabile ciò per cui mancano le parole.</p> <p>La pagina del profeta Malachia è densa di riferimenti messianici: "sole di Giustizia" ci ricorda il cantico di Zaccaria nel Vangelo di Luca. "L'Elia che deve venire" verrà detto di Giovanni il precursore che, appunto, convertirà i cuori della gente perché la terra non venga colpita con lo sterminio. Il giorno del giudizio, infatti, sarà rovente come un forno per superbi e malvagi ma giorno di grande gioia per chi avrà timore del nome di Dio. Anche l'immagine del giudizio come di forno verrà spesso usata. Gesù se ne serve nella parabola della zizzania e san Paolo ne fa strumento di prova attraverso cui passare (1Cor).</p> | | | | |
| MERCOLEDÌ | I | Ger 3,6a; 6, 8-12 | Zc 8, 1-9 | Mt 15, 10-20 |
| <p>Ancora una volta, prima di annunciare il castigo, il profeta Geremia esorta alla correzione, all'ascolto perché Dio non si allontani. Parlare di circoncisione dell'orecchio rende immediatamente evidente che non è l'aspetto formale a contare ma il cuore con cui si ascolta. La circoncisione indica l'esser stati dedicati a Dio, quindi anche porsi al suo ascolto.</p> <p>Le parole del profeta Zaccaria sembrano quasi fare da controcanto a Geremia. Se là la desolazione colpiva giovani e vecchi, donne e fanciulli, qui ad essi sono dedicate espressioni di gioia. Il Signore perdona e ridona pace e serenità. La nostra "educazione" è lavoro lungo e paziente ma percorre tutta la storia.</p> <p>Ancora una volta, nel Vangelo Gesù torna a dirci che ciò che conta di fronte al Padre è il nostro cuore. È questo anche il criterio per giudicare il puro e l'impuro. Categoria cara ai dottori della legge, che invece ne danno una interpretazione assolutamente formale. Ma sempre è possibile cadere in questo errore.</p> | | | | |
| II | | Ez 12, 1-7 | Sof 1, 1. 14-18 | |
| <p>Anche nelle parole del profeta Ezechiele risuona il lamento del Signore perché "hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono". Ecco allora che ordina al profeta di compiere un gesto eclatante, quasi per costringere a vedere, ad ascoltare la voce di Dio che invita al pentimento. E, tuttavia, mai viene negata all'uomo la libertà di non vedere.</p> <p>La lettura del profeta Sofonia inizia con un'immagine del giorno del giudizio talmente incisiva da essere diventata quasi un'icona. Chi non conosce il "Dies irae"?</p> | | | | |
| GIOVEDÌ | I | Ger 7, 1-11 | Zc 8, 10-17 | Mt 16, 1-12 |
| <p>Le parole del profeta Geremia possono essere agevolmente commentate dal conoscitissimo passo del Vangelo: "Non chi dice: Signore, Signore, ma chi fa la volontà del Padre mio..."(Mt 7, 21). In realtà è Geremia che potrebbe essere usato per spiegare ed esemplificare il Vangelo. Ancora una volta punto nodale è il cuore dell'uomo.</p> <p>Per mezzo del profeta Zaccaria il Signore rincuora i pii israeliti che stanno per rientrare nella terra promessa. Anche il</p> | | | | |

| | | | |
|---|-----------------|-----------------|-------------|
| <p>monito finale non suona più come minaccia ma come esortazione a ben comportarsi. Il cuore di Israele si volge di nuovo a Dio che può così mostrarsi Padre premuroso.</p> <p>Nel Vangelo sono apparentemente contenute due situazioni tra loro slegate. In realtà, in entrambi i casi Gesù è costretto a constatare l'incapacità di cogliere i segni dei tempi; l'incapacità di scorgere gli infiniti richiami che Dio continuamente semina con discrezione nella nostra storia.</p> | | | |
| II | Ez 12, 8-16 | Sof 2, 1-3 | |
| <p>Il profeta Ezechiele predice l'esilio a Babilonia. Il dramma è racchiuso nel re che, partendo, si copre il viso per non vedere. Tuttavia, ancora una volta, il castigo è in vista del ravvedimento. E Dio si riserva un resto che testimoni fra le genti.</p> <p>In Sofonia appare evidente la funzione del profeta, di ogni profeta: l'annuncio del castigo non è fine a sé stesso ma in vista del ravvedimento. I suoi consigli per salvarsi hanno non poche affinità con le Beatitudini: si rivolge ai poveri e li invita a praticare la giustizia e l'umiltà.</p> | | | |
| VENERDÌ | I | Ger 7, 1. 21-28 | Zc 8, 18-23 |
| <p>Mt 17, 10-13</p> <p>Che dire delle parole del profeta Geremia? Spiegano con esattezza didattica le ragioni dell'agire di Dio. Egli non vuole sacrifici formali; ma che si presti ascolto, cioè che si converta il cuore. Manda i profeti quasi a favorire l'ascolto, a "mettere su chi va là". Ma non nega mai la libertà dell'uomo. Anche con noi si comporta così.</p> <p>Il profeta Zaccaria ci parla delle benedizioni di Dio verso gli esuli rientrati in Palestina. Ma annuncia che queste benedizioni si riverseranno anche su tutte le genti. Nazioni, anche potenti, verranno da ogni dove per rendere gloria a Dio. Non è forse quanto si realizza storicamente fra i cristiani?</p> <p>Il Vangelo di oggi anticipa il tema della V domenica. Meditato congiuntamente alla lettura di Geremia ci illumina ulteriormente la figura profetica di Giovanni e anche le ragioni del soffrire suo e di Gesù.</p> | | | |
| II | Ez 13, 1-10 | Sof 3, 9-13 | |
| <p>Le parole del profeta Ezechiele sembrano quasi la prosecuzione di quelle di Geremia il primo anno. Se Israele è colpevole per la sua ribellione a Dio, quanto più lo sono quanti con le loro false dottrine contribuiscono gravemente a questo errore? Per questo saranno persino esclusi dall'assemblea dei santi, non saranno scritti nel libro. A noi il compito di non prestare loro ascolto.</p> <p>Nella lettura del profeta Sofonia risuona l'annuncio del perdono finale e della conversione del cuore di quanti saranno rimasti fedeli a Dio: il resto di Israele. Sono messe in luce le caratteristiche salienti del loro stile di vita. Il profeta presente anche che alla fine tutti i popoli invocheranno il Signore; e si serve di un'immagine, "il giogo", che Gesù preciserà dicendo che "è soave".</p> | | | |
| SABATO | I | Ger 9, 22-23 | Eb 3, 1-6 |
| <p>Mt 18, 21-35</p> <p>Leggendo il profeta Geremia viene da dire: "è lui o è il san Paolo della I lettera ai Corinzi? L'invito è identico: non fidiamoci delle nostre forze, da soli non ci salviamo (col salmo potremmo dire: "chi si vanta dei cavalli, chi dell'agile corsa dell'uomo, noi..."). Ma ciò che per il profeta è conoscenza di Dio per san Paolo, e noi, ha un nome e un attributo precisi: Gesù Cristo crocifisso.</p> <p>La lettera agli Ebrei per far capire l'importanza di Gesù lo paragona al più grande in Israele: Mosè. Come lui ha autorità ed è degno di fede. Ma Mosè, al suo confronto, non era che un esempio, un inviato; Cristo invece è il figlio di Dio. Il Vangelo di domenica aveva svolto lo stesso ragionamento parlando dei profeti e di Giovanni in particolare: Gesù è colui che realizza le profezie. Riconoscere questa assoluta alterità di Gesù era per Israele il punto più spinoso. Ma forse che noi pure non siamo tentati di ridurlo alle dimensioni di altri grandi uomini?</p> <p>Inviterei a leggere il Vangelo dal fondo. "Io ti ho perdonato..., non dovevi anche tu...?". Il Regno dei cieli ci è di nuovo possibile per la smisurata misericordia del Padre che ci condona le colpe. Ma è impensabile senza che a nostra volta facciamo nostro "il punto di vista" di Dio. In questa prospettiva possiamo comprendere anche l'iniziale invito a Pietro. La misericordia di Dio è senza misura: la nostra non può che essere nella stessa logica, oltre la nostra piccineria.</p> | | | |
| II | Ez 13, 1. 17-23 | Eb 9, 1-10 | |
| <p>La profezia non è esclusiva dei profeti. Anche oggi molti si spacciano per tali. Grandi personaggi, ma anche quotidiani vaticini. Qui il profeta Ezechiele stigmatizza le false profetesse che, per interesse privato, fuorviano gli israeliti con falsi oracoli. Oggi le chiameremmo fattucchiere, o astrologhe, o imbonitrici; le andremmo a trovare a casa loro, le incontreremmo "in rete" o le leggeremmo sulle riviste.</p> <p>La lettera agli Ebrei mostra come tutto il culto previsto dall'antica Alleanza fosse propedeutico, avesse il compito di educare e preparare all'unico sacrificio che dona salvezza: la morte e resurrezione di Cristo. È la stessa lettera che ci dice che per capire questa verità non è necessario addentrarsi nei meandri delle prescrizioni culturali. Tuttavia può sempre essere utile e appagante conoscere meglio la tradizione dell'antica Alleanza. Forse è però importante notare come il nostro culto fondamentale non è che la riproposizione, in un modo misterico, dell'unico sacrificio. È quindi un rendersi presenti e partecipi a quell'evento. I riti antichi erano invece norme che si prefiggevano di purificare, impetrare, rendere gloria in forza del rito. Ecco perché nella lettera si può dire che sono solo cibi e bevande.</p> | | | |

IV DOMENICA D'AVVENTO - L'INGRESSO DEL MESSIA

TEMA I tre Vangeli di questa domenica potrebbero trarre in inganno perché è ciò che si legge anche la domenica delle Palme. La prospettiva è decisamente diversa. In quella domenica sarà l'ingresso del re per essere intronizzato, per dare così inizio al suo regno. Oggi è la festa di Dio con noi, l'Emmanuele che viene a porre la sua dimora fra gli uomini.

| | | | |
|--------|-------------|-------------|------------|
| ANNO A | Is 40, 1-11 | Eb 10, 5-9a | Mt 21, 1-9 |
|--------|-------------|-------------|------------|

La lettura del profeta Isaia si apre con le parole divenute DNA della Chiesa per il tramite di un canto che risuona da secoli portando consolazione. È un passo denso di immagini riprese poi dal Battista per annunciare la venuta di Cristo; e dallo stesso Gesù per dire di se stesso. Parla della preparazione per la imminente venuta e della bellezza della presenza di Dio fra noi.

L'Epistola mette singolarmente in risalto che l'Incarnazione, la dimora di Dio tra noi (il corpo preparato) non è in vista di azioni espiatorie, di sacrifici ma per fare la volontà sempiterna del Padre, per realizzare cioè una piena condivisione della nostra esistenza.

Il Vangelo, al pari degli altri due sinottici letti gli altri anni, ci parla dell'ingresso in Gerusalemme. Del come leggere questo passo ho già accennato sopra. È forse il caso di soffermarsi anche sui singoli dettagli della narrazione, capaci di mettere davanti ai nostri occhi un'immagine viva dello stile della presenza di Dio fra noi.

| | | | |
|--------|------------|------------------|-------------|
| ANNO B | Is 16, 1-5 | 1Ts 3, 11 – 4, 2 | Mr 11, 1-11 |
|--------|------------|------------------|-------------|

Nella lettura profetica prevale la percezione della mansuetudine e della protezione, del conforto, in Dio. L'immagine dell'agnello assume in questo contesto una particolare pregnanza.

La lettera ai Tessalonicesi ci parla al contempo dello stile di vita dei credenti, che vivono la presenza di Dio fra noi, e di come farci trovare pronti alla Sua venuta nella gloria.

Volendo commentare il Vangelo con l'aiuto delle immagini della tradizione ecclesiale, va notato come si tratti di un composito quadro d'insieme in cui gli elementi "paesaggistici" e la presenza della gente quasi gareggiano per importanza con la figura di Cristo. Caratteristica che l'accomuna alle rappresentazioni della Natività e che ben esprime il senso della presenza di Dio fra noi.

| | | | |
|--------|-----------|------------|--------------|
| ANNO C | Is 4, 2-5 | Eb 2, 5-15 | Lc 19, 28-38 |
|--------|-----------|------------|--------------|

L'immagine con cui il profeta Isaia ci propone la presenza di Dio fra noi è quella della nube di giorno e della colonna di fuoco la notte: è la stessa di Dio che conduceva il suo popolo nel deserto. È la protezione di Dio su di noi. Ma qui è stabile in Sion, luogo della sua dimora. Non più aiuto verso la meta ma stile permanente della sua presenza fra noi.

L'Epistola ci parla del sacrificio di Cristo, grazie al quale Dio Padre gli ha sottomesso ogni cosa. La condivisione della nostra natura è qui strumento e quasi frutto della Sua opera redentrice. Siamo proiettati nelle realtà ultime, nella definitiva abitazione di Dio con noi, nella nostra carne redenta.

SPUNTI È bello, e molto proficuo, in questo giorno ricordare un aspetto tanto caro ai nostri fratelli d'Oriente. Essi amano porre l'accento sulla certezza che l'incarnazione di Dio non è in funzione della nostra redenzione ma dell'averci creato persone, a sua immagine; e quindi capaci di dialogare con lui. Da qui il desiderio, anzi la "necessità", di Dio di incarnarsi per condividere pienamente la nostra esperienza. Piuttosto, se si vuole, il risvolto drammatico della vita terrena del Figlio, la Sua Passione, Morte e Resurrezione è la conseguenza resa necessaria dal nostro peccato. Essi fanno notare che nel Simbolo di fede si dice: "per noi uomini E per la nostra salvezza discese dal cielo". In questo giorno è bello sottolineare il "per noi uomini". Ma, nel ricordo dell'Incarnazione, ci stiamo preparando anche alla Sua venuta nella gloria, quando la comunione paradisiaca con Dio tornerà ad essere per noi possibile nella sua pienezza. Sarà la definitiva dimora di Dio con noi o, se si vuole, di noi in Lui.

INIZIATIVA Potrebbe essere la domenica intorno a cui organizzarsi per preparare il presepe in chiesa. Come le palme ed i mantelli stesi davanti a Gesù che entrava in Gerusalemme, il presepe manifesta tutta la semplicità e la genuinità della gioia per l'arrivo di Gesù nella sua casa e nella nostra vita.

FERIE DELLA SETTIMANA

TEMA Nelle letture profetiche predominano ormai i temi della salvezza, del soccorso e della misericordia divine, della partecipazione di tutte la genti.

| | | | |
|--------|----------------|-----------|--------------|
| LUNEDÌ | I Ger 10, 1-10 | Zc 9, 1-8 | Mt 19, 16-22 |
|--------|----------------|-----------|--------------|

La lettura del profeta Geremia è un vero gioiello. Al tema della vanità degli idoli sono dedicate molte pagine della Bibbia. Ma qui il profeta addirittura si burla amabilmente di loro. Siamo abituati a sentire: "hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non sentono". Qui: "li fissano con chiodi perché non traballino, bisogna portarli"; come dire: dobbiamo perfino prenderci cura noi di loro... Forse oggi ci riteniamo al riparo da questo pericolo perché, apparentemente, non ne adoriamo. Ma è poi così vero? Non sono forse di forme più anodine ma, proprio per questo, ancor più pervasivi? non capiti a noi di aver paura di "uno spauracchio in un campo di cetrioli". Temiamo piuttosto Dio.

A leggere in chiave puramente terrena e storico-geografica le parole del profeta Zaccaria, che dire?, tremano i polsi. Noi cristiani preferiamo vederle riferite anche a noi e a tutti gli uomini. Non resta impunito chi si oppone a Dio. Ma per tutti la salvezza è possibile, è possibile la redenzione: "Toglierò... Diventerà anche lui un resto".

Il Vangelo di oggi è uno dei più tristi. Gesù non parla ad un malvagio. Si tratta di una persona corretta e, a suo dire, amante del prossimo. Ma non sa rinunciare al proprio tenore di vita. La vicenda non può lasciarci indifferente.

Vorrei anche notare l'implicita/esplicita ammissione di essere il Signore fatta da Gesù: "Buono è uno solo", ma poi non

| | | | |
|---|--------------------------------|----------------|--------------|
| diniega la risposta, riconoscendo così come profondamente vera l'intuizione del ricco. | | | |
| II | Ez 16, 1-15. 23-25. 35.38 | Sof 3, 14-20 | |
| <p>La lettura del profeta Ezechiele parla di Gerusalemme, è forse bene sottolinearlo; ma senza perdere l'occasione di far notare il coinvolgimento affettivo di Dio col suo popolo. Sembra quasi di ascoltare il Cantico dei cantici. Il distacco di Gerusalemme da Dio diviene ancor più grave proprio per questa predilezione vissuta e rigettata. Noi siamo oggetto di un amore ancora più grande, che ha "sconvolto" la vita del Figlio di Dio. Quale potrebbe essere la gravità di un nostro rifiuto?</p> <p>Per fortuna le parole del profeta Sofonia suonano quasi come prosecuzione a quelle di Ezechiele. E ci parlano del ritorno di Gerusalemme (tutte le Gerusalemme) al Signore, che lieto corre in sostegno e a soccorso: "Rallegrati, non temere, non lasciarti cadere le braccia".</p> | | | |
| MARTEDÌ | I Ger 10, 11-16 | Zc 9, 11-17 | Mt 19, 23-30 |
| <p>Oggi, nelle parole del profeta Geremia, la certezza del ristabilimento finale dell'ordine creazionale passa attraverso una forte affermazione della signoria di Dio sul creato. È il primo passo ineliminabile di ogni lettura della realtà e della storia che non voglia eliminare Dio o emarginarlo come tendenzialmente inutile. Della coscienza che la storia ha un inizio ed una fine entrambe nelle mani di Dio. Gli idoli sono la concretizzazione di una visione "magica", senza inizio e senza fine; e periranno. Israele è il popolo eletto e, alla fine sarà ristabilito. Anche ai nostri giorni è assai facile annacquare la nostra visione di fede in una percezione immanente della realtà e della storia, autonome e senza capo né coda.</p> <p>Il linguaggio usato dal profeta Zaccaria è completamente guerresco. Non di rado si è tentati di darne una lettura puntuale e vedere il riscatto in una prestanza bellica. Forse qualcuno ci si dedica anche con una certa determinazione. Noi cristiani preferiamo vedere in queste immagini delle prefigurazioni del ristabilimento finale nella gloria dei cieli. Immagini che, per giungere efficacemente al cuore ed alla mente di chi le ascoltava, si sono dovute servire di un immaginario bellicoso. In questi casi potremmo, con una qualche utilità, ricordare che un nemico è sempre in noi: la nostra tendenza a peccare a lasciarci sopraffare dalla tentazione. Ingaggiare una strenua battaglia spirituale in questo senso non è inutile.</p> <p>Nel Vangelo leggiamo la prosecuzione dopo l'incontro col ricco. Per far capire di non lasciarsi prendere dagli agi materiali Gesù usa la famosa immagine di un cammello attraverso la cruna di un ago. Parrebbe che, in realtà, Nostro Signore abbia parlato di una gomena: situazione più comprensibile che, tuttavia, nulla toglie al principio di impenetrabilità dei corpi. La situazione complessiva serve a spiegarci che la salvezza non può essere frutto della nostra tensione morale ma sempre e solo iniziativa di Dio, cui "tutto è possibile". Tuttavia la generosa risposta nostra all'iniziativa di Dio, come si è già visto alcuni giorni fa, non può mancare. Ecco perché Pietro, giustamente, chiede: "cosa avremo per aver lasciato tutto?".</p> | | | |
| II | Ez 16, 1. 3a-3b. 44-47. 57b-63 | Os 1, 6 - 2, 2 | |
| <p>Il profeta Ezechiele contestualizza la storia di Israele nell'ambito degli altri popoli semiti limitrofi e assai prossimi per vicende e cultura. Ma in questo contesto si stacca la predilezione di Dio per Israele ed il suo destino particolare. Continua l'immagine della sposa infedele che, alla fine, verrà perdonata e con cui Dio stabilirà un'alleanza nuova ed eterna. Di fronte a tanta misericordia Israele sarà preso da confusione e comprenderà i propri errori; vivrà umilmente ("nella tua confusione tu non apra più la bocca") al cospetto di Dio. Noi vi scorgiamo un preannuncio delle nozze tra Gesù e la Chiesa.</p> <p>Nelle parole del profeta Osea risuona lo stesso linguaggio coniugale. In lui addirittura prende le mosse dalle vicende personali e familiari. È un immaginario non dissimile da quello di Ezechiele. Viene sottolineato il "disamoramento" di Dio verso Israele a causa delle sue colpe per poter rimarcare anche la gratuità e la grandezza del perdono. Nel numero innumerevole dei figli di Israele è contenuta la prefigurazione dell'estendersi dell'Alleanza a tutti gli uomini.</p> | | | |
| MERCOLEDÌ | I Ger 11, 1-8 | Zc 10, 1-5 | Mt 21, 10-17 |
| <p>Dio ordina al profeta Geremia di ricordare ad Israele la necessità di essere fedele, praticare l'Alleanza. Dalle sue parole emerge a tutte lettere che il suo agire non è quello di un giudice lontano e freddo ma quello di un Padre premuroso. "Ascoltate la mia voce" non è un imperativo implacabile ma un appello accorato che percorre tutta la storia dell'uomo. La punizione è per la redenzione.</p> <p>Il profeta Zaccaria apre con immagini splendide della tenerezza paterna di Dio. Poi esprime lo sdegno, oggi diremmo, per "i cattivi maestri" che fuorviano il suo popolo. E si apre ad immagini che annunciano la gloria futura. Si tratta anche di immagini di valentia guerresca. Ma una, la "pietra d'angolo", verrà ripetutamente attribuita a Gesù e ci dice che in Lui già la gloria finale e la redenzione sono presenti. Allora i prodi sono gli apostoli e quanti lo testimoniano a mano disarmata.</p> <p>Domenica Gesù è entrato in Gerusalemme come Re che prende possesso della capitale del suo Regno. Nel Vangelo oggi vediamo cosa ciò significhi per Lui e, al contrario, cosa ne pensino quanti "gestiscono" il potere e il culto. Due le frasi attorno a cui ruota quanto leggiamo: "La mia casa sarà chiamata casa di preghiera" e "Dalla bocca dei bambini e dei lattanti hai tratto per te una lode".</p> | | | |
| II | Ez 18, 1-9 | Os 2, 16-19 | |
| <p>Come si scorge anche nel Vangelo (ad esempio in occasione della domenica del "cieco nato"), era opinione diffusa che per le colpe dei padri dovessero pagare anche i figli. È questo il senso del proverbio con cui apre il profeta Ezechiele. Tutto il brano prosegue poi in un elenco di opere di giustizia e carità, concretizzazione della Legge nel vissuto, per dirci</p> | | | |

| | | | | |
|---|---|-------------------|-------------------------|--------------|
| <p>che chi vive così è giusto e vivrà. Affermazione assoluta e coerente della responsabilità personale che non prevarica la libera determinazione di nessuno. Siamo certi di aver fatta nostra la lezione? O continuiamo ad addossare ai figli le colpe dei padri?</p> <p>Se non ci avessero avvisato che stiamo leggendo il profeta Osea penseremmo di ascoltare il Cantico in uno di quei brani che si leggono il giorno delle nozze. È questo il nostro destino già mistericamente compiutosi nel sacrificio di Cristo. Noto come il profeta sottolinei: “Marito mio” e non più “Baal, mio padrone”. Cristo vuole la Chiesa Sua sposa, e non suo possesso. E questo è l’archetipo che san Paolo propone per ogni matrimonio cristiano.</p> | | | | |
| GIOVEDÌ | I | Ger 16, 19-21 | Zc 10, 6-9 | Mt 21, 18-22 |
| <p>Il profeta Geremia vede tutte le genti rendersi conto della falsità dei propri idoli e volgersi al Signore. Egli si farà conoscere da tutti i popoli per chiamarli a salvezza.</p> <p>Il profeta Zaccaria pensa al ritorno degli esuli in Israele e al ritorno anche di quanti si trovano nella diaspora. “...si ricorderanno di me,... e torneranno”. Sono i pii israeliti che con grande zelo e amore per Dio e per la propria storia organizzano il ritorno da Babilonia. Ma in questo affluire di persone pie provenienti da ogni angolo della terra noi scorgiamo un preannuncio dell’universalismo della salvezza in Cristo.</p> <p>Nel Vangelo Gesù è protagonista di un fatterello assai strano; utile però a far comprendere ai discepoli la potenza della fede. Ecco quindi che ci rassicura: “Tutto ciò che chiederete... otterrete”, ma attenzione a non dimenticare che in mezzo viene precisato “con fede nella preghiera”.</p> | | | | |
| II | | Ez 18, 1. 23-32 | Os 2, 20-25 | |
| <p>Il profeta Ezechiele è inequivocabile: “Dio non ama la morte del malvagio ma che desista e viva”. Tutta la lettura è dedicata a questo tema. C’è un corollario: se uno ha vissuto da giusto per tutta la sua vita ma poi desiste e commette il male, si gioca così tutta l’esistenza. Il contrario per un malvagio che si converte al bene. Il Signore guarda il punto d’arrivo di una vita. Ma Israele, e forse anche noi, vorrebbe misurare col bilancino; come se la salvezza dipendesse dal raggiungimento di una quantità “critica” di opere buone. Il signore ci invita: “Liberatevi dalle iniquità e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo”.</p> <p>Leggendo il profeta Osea negli occhi compare l’immagine del paradiso terrestre; la pace e l’armonia fra le creature. Tutto ciò ruota intorno al matrimonio fra il Signore e la sua sposa che non sarà più “Non amata” ma “Mio popolo”. Noi in ciò vediamo le nozze di Cristo con la Chiesa nel sacrificio del Calvario, rigenerazione dell’intero creato secondo lo sguardo di Dio.</p> <p>Il fico sterile è immagine della creazione non in comunione con Dio; la preghiera con fede manifesta lo sguardo di Dio nella vita umana e nel creato.</p> | | | | |
| VENERDÌ | I | Ger 17, 19-26 | Zc 10, 10 11, 3 | Mt 21, 23-27 |
| <p>Il rispetto del precetto del sabato dedicato al riposo per Dio rende manifesto uno stile di vita, non solo personale ma anche civile, coscientemente ordinato secondo lo sguardo di Dio. Per questo diviene anche condizione perché si avveri quel volgere di tutti i popoli verso Gerusalemme che è un modo per parlarci del Regno di Dio. Ma, come sappiamo dai Vangeli, non può essere un rispetto esteriore, formale.</p> <p>Il profeta Zaccaria ci parla di questo ritorno glorioso degli esuli dalle terre d’esilio. Di contro si sommano le scene di devastazione di quanti avevano dominato su Israele. Se dessimo una lettura semplicemente storica... noi preferiamo non dimenticarci che i nemici più insidiosi e duri da sconfiggere sono quanti assediano il nostro cuore e che solo un cuore nuovo è il luogo dove intraprendere il ritorno verso la dimora di Dio.</p> <p>Il Vangelo ci lascia forse perplessi perché Gesù non risponde. Ma tutto ciò che può essere detto scivola su chi si ostina nelle astuzie del calcolo politico. La verità ed il bisogno di nutrirsi non sono messe nel novero delle cose necessarie. Semplicemente non competono. Cosa può validamente essere detto? (Macchiavelli ha qualche attinenza?)</p> | | | | |
| II | | Ez 35, 1; 36, 1-7 | Os 3, 4-5 | |
| <p>Letterariamente la lettura del profeta Ezechiele è splendida. È tutto un crescendo che continua a girare su sé stesso caricando la tensione per quanto sta per essere detto. Questo ci dà la misura dell’importanza di ciò che viene pronunciato solo all’ultimo: il Signore ha lasciato che Israele subisse devastazione per punirlo delle colpe commesse: ma anche le nazioni che lo circondano “sopporteranno l’insulto” poiché hanno gioito delle disgrazie di Israele. Potente manifestazione dell’amore di Dio per il suo popolo. E, se si vuole, grave monito morale anche per noi, per il nostro vivere quotidiano.</p> <p>Del profeta Osea che dire? È quasi la cronaca del ritorno dei pii israeliti dopo l’esilio, durante il quale erano rimasti privi delle loro istituzioni civili e religiose. La chiave di volta: “trepidi si volgeranno al Signore”.</p> | | | | |
| SABATO | I | Ger 23, 1-8 | Eb 11, 1-2. 39 – 12, 2a | Mt 21, 28-32 |
| <p>Quando il profeta Geremia pronuncia queste parole forse pensa a qualche fatto contingente prossimo a lui. A noi forse piacerebbe limitarci a pensarla così. Ma quel tanto di indeterminatezza nel suo dire squarcia il tempo contingente e apre alla profezia. Allora come non rimanere impressionati quando leggiamo questa pagina alla luce di Gesù? È Lui il “Germoglio” di Davide in cui la profezia si concretizza pienamente.</p> <p>Il costrutto della lettera agli Ebrei è assai efficace per loro, ma pure per noi. Dopo un serie di affermazioni/premesse apparentemente scontate arriva il botto finale che fa la differenza e costringe a prendere posizione.</p> <p>1) la fede è ciò che conta 2) i padri l’hanno avuta 3) non hanno ottenuto quanto promesso, per aspettare noi</p> | | | | |

4) noi come loro e più di loro perché aiutati dalla loro testimonianza finale) “teniamo fisso lo sguardo in Gesù (la fede), colui che dà origine alla fede (anche dei padri) e la porta a compimento (la rende perfetta)”. Anche per noi questo è il discrimine. Il Vangelo, per l'appunto, ci parla di quanti scelgono di credere a Gesù Cristo e di quanti rifiutano.

| | | | |
|----|------------------------|-------------|--|
| II | Ez 35, 1; 36, 1a. 8-15 | Eb 9, 11-22 | |
|----|------------------------|-------------|--|

Di una forza poetica straordinaria questo rivolgersi del Signore alla natura della terra di Israele per adornare la dimora dove il suo popolo sta per tornare. È immagine del ristabilirsi dell'armonia della creazione. È il destino finale di tutto il creato. Noi cristiani lo leggiamo così, non limitandoci ad una comprensione ancorata al contingente delle vicende storiche.

Prosegue nella lettera agli Ebrei la presentazione di Cristo come il solo sommo sacerdote “vero” ed “efficace”. Nel rito antico i sommi sacerdoti entravano al cospetto di Dio dopo essersi purificati col sangue delle vittime offerte. Cristo invece ha offerto sé stesso in sacrificio entrando così per sempre al cospetto di Dio e purificandoci col suo stesso sangue. Questo sacrificio era necessario perché potesse entrare in vigore il nuovo Testamento (ogni testamento ha valore solo dopo la morte del testatore). Oggetto del Testamento è il perdono di Dio. Anche Mosè diede efficacia all'Alleanza cospargendo il libro della Legge e gli oggetti del culto col sangue delle vittime offerte. Ma tutto ciò era immagine realizzata con strumenti esteriori. Non così Cristo.

Ai nostri occhi questo tipo di argomentazioni può apparire lontano. Ma non possiamo dimenticare che la nuova Alleanza è figlia dell'antica. Entrare nella mentalità di Israele ci aiuta a capire meglio noi stessi. Inoltre abbiamo bisogno di parole, di concetti per riuscire ad esprimere, per riuscire a farci una ragione del “fatto” di Cristo. E pensarlo come vero sacerdote è un modo fondamentale per aiutarci a capire.

| V DOMENICA D'AVVENTO - IL PRECURSORE | | | |
|---|---------------------------|---------------------|---------------------------|
| <p>TEMA Siamo ormai prossimi al Natale e, in modo simile alla Quaresima, dopo aver meditato sulla figura del Dio fra noi e sulla Sua salvezza per noi ci apprestiamo a vivere da vicino i giorni della Sua venuta tra noi. Giovanni, figlio di Zaccaria, è colui che ci introduce in questo clima. Noi siamo abituati a chiamarlo con l'appellativo di Battista perché battezzava le folle e gli è occorso di battezzare anche nostro Signore. Oggi ci rivolgiamo chiamandolo Precursore (similmente ai nostri fratelli d'Oriente) perché ci annuncia la Venuta ormai imminente del Salvatore, l'instaurazione prossima del Regno di giustizia.</p> | | | |
| ANNO A | Mi 5, 1; Mal 3,1-5a. 6-7b | Gal 3, 23-28 | Gv 1, 6-8. 15-18 |
| <p>Della lettura del profeta Michea si serviranno i saggi consultati da Erode per indirizzare i Magi verso Betlemme. Non si sbagliavano: parla del Germoglio della radice di Iesse, il Betlemmita, e del suo essere nell'eternità di Dio. Ci descrive il suo giudizio, la nostra conversione. E sarà annunciato dal messaggero mandato a preparare la via.</p> <p>L'Epistola, parlando della funzione propedeutica della Legge e del nostro essere radicati nella fede in Cristo, ci ricorda indirettamente la grandezza di Giovanni, ultimo della Antica Alleanza, e la incomparabile grandezza dei figli della Alleanza stipulata da Cristo sulla Croce. Ci si può anche soffermare a sviscerare il binomio Legge / fede, senza perdere di vista il tema del giorno.</p> <p>Il Vangelo riprende, per bocca del Precursore, il tema (già visto in Michea) della divinità di Gesù, colto nella Sua preesistenza eterna. Ci invita a soffermarci di nuovo, con altra immagine, sul binomio Legge / fede.</p> <p>Prendendo le mosse dal tema della luce, così nostro nei giorni del solstizio d'inverno, per farne una profonda meditazione teologica su Cristo-Luce del mondo, Giovanni è presentato come il testimone della Luce. Secondo questa prospettiva, l'Oriente vede un riferimento al Precursore in chi porta la lampada al rito lucernare dei Vespri.</p> | | | |
| ANNO B | Is 11, 1-10 | Eb 7, 14-17. 22. 25 | Gv 1, 19-27a. 15c. 27b-28 |
| <p>L'immagine del germoglio è ripresa esplicitamente dalla lettura di Isaia che ci descrive poi Cristo come giusto giudice grazie al quale si instaurerà pace e assoluta armonia nel creato. È la descrizione paradisiaca più classica e più ripresa nelle pagine della Scrittura.</p> <p>L'epistola, servendosi del sacerdozio di Melchisedek colto nella sua alterità, ci invita a soffermarci sulla divinità di Colui che è germogliato dalla tribù di Giuda e sulla assolutezza della sua azione salvifica.</p> <p>Nel Vangelo è lo stesso Giovanni a dare le giuste dimensioni della propria persona. Devia da sé ogni possibile attesa messianica per definirsi come "voce che grida nel deserto: preparate..". È sempre lui a parlarci della preesistenza, della eternità, divinità di Gesù.</p> | | | |
| ANNO C | Is 30, 18-26b | 2Cor 4, 1-6 | Gv 3, 23-32a |
| <p>Anche quest'anno la lettura di Isaia ci propone immagini paradisiache, frutto dell'intervento salvifico del Signore. Il tono della lettura è però di invito alla conversione e la chiusa è chiaramente apocalittica. La stessa immagine della luce ci rivolge all'Apocalisse, quando sarà Dio stesso ad illuminare la Gerusalemme celeste. Ed è proprio questo paradiso, che si aprirà dopo la venuta gloriosa del Signore, a cui guarda Isaia. Prima il Maestro verrà in aiuto e non si terrà nascosto, anche se darà afflizione e tribolazione.</p> <p>Ciò che l'Epistola ci dice potrebbe calzare perfettamente sulla persona di Giovanni: annuncia apertamente e non annuncia se stesso ma Cristo Gesù Signore. L'immagine apocalittica della luce viene da Paolo introiettata nei nostri cuori, dove erompe la conoscenza della gloria di Dio, la Gerusalemme celeste.</p> <p>La Sposa del Vangelo di Giovanni è questa stessa Gerusalemme, la Chiesa. E il Precursore si definisce come l'amico dello Sposo che esulta alla voce dello Sposo. Immagine che ci parla, appunto, di mozioni del cuore.</p> <p>In questo passo il tema dell'imparagonabilità e della divinità di Cristo si gioca sul binomio terra / cielo.</p> <p>Lapidario quel "Lui deve crescere; io, invece, diminuire" che per Paolo diviene programma della vita cristiana.</p> | | | |
| <p>SPUNTI Giovanni il Precursore, col suo essere il più grande fra i nati sotto la Legge, ci vieta di vedere in Cristo semplicemente un "grand'uomo"; ci vieta di paragonarlo ad altri accostandolo per similitudini; ci vieta di inserirlo in una scala di grandezza. Altri possono esercitarvisi. Noi lo riconosciamo come il Cristo, il Figlio di Dio.</p> <p>Ma Giovanni è anche il testimone impavido, colui che annuncia apertamente il Messia ed invita a convertirsi a Lui; colui che non tace nemmeno dalla prigione.</p> <p>È icona dell'asceta, l'uomo che per amore di Dio disprezza ogni seppur minimo conforto terreno. Si veste di pelli non conce, si ciba di miele selvatico e vive nelle regioni desertiche.</p> <p>L'annuncio, la testimonianza e l'ascesi ne fanno un modello per ogni cristiano.</p> | | | |
| <p>INIZIATIVA Considerando la figura del Battista e la sua predicazione, si potrebbe pensare ad un gesto di attenzione per quanti, nella comunità, svolgono attività catechetica per i ragazzi, i fidanzati,.... Potrebbe anche essere indicato raccogliere oggi i frutti dei fioretti perché abbiamo accolto l'invito di Giovanni e abbiamo da offrire frutti di conversione. (Va tra l'altro notato che quelle cose un po' tanto commerciali che i genitori comprano per i bambini in genere sono costruite sulle 4 settimane dell'Avvento romano) Nei giorni a venire si avrebbe l'opportunità di mostrarne l'utilizzo a favore di chi è nel bisogno.</p> | | | |
| FERIE DELLA SETTIMANA | | | |
| <p>TEMA Le ferie di questa settimana non sempre vengono celebrate tutte perché debbono terminare il 16 per lasciare spazio alle Ferie prenatalizie dell'Accolto.</p> <p>Ormai le letture profetiche corrono, dimentiche del timore e del castigo, verso la consolazione, verso il ritorno alla</p> | | | |

| | | | | |
|--|---|----------------------|------------------|--------------|
| Gerusalemme terrena ed anche celeste. E si parano davanti ai nostri occhi anche presagi della Passione salvifica di Cristo. | | | | |
| LUNEDÌ | I | Ger 24, 1-7 | Zc 11, 4-13 | Mt 21, 33-46 |
| Ancora una volta nelle parole del profeta Geremia è la promessa del perdono e del ritorno per gli esiliati che si volgono a Dio con cuore sincero. È per noi la prefigurazione della salvezza portata da Gesù. La lettura del profeta Zaccaria è quasi interamente dedicata alla situazione storica del popolo di Israele e di quanti avrebbero il compito di guidarlo secondo l'Alleanza. Si parla di cattive guide, di cattivi re; anche di cattive pecore che devastano, che non ascoltano la voce del pastore. Ed ecco che, all'improvviso, la cronaca del profeta/pastore si apre alla profezia su Gesù. I mercanti (coloro che governano sul popolo) lo pagano trenta sicli (il prezzo di uno schiavo) come ricompensa per il suo lavoro. Come non ricordare i trenta denari con cui Giuda lo vende ai sacerdoti? La parabola evangelica ben si sposa con la lettura del profeta Zaccaria: ci parla dei cattivi vignaioli che, come i cattivi pastori, si ribellano al padrone e non badano al bene di quanto è loro affidato. Qui Gesù motiva chiaramente la necessità di instaurare una nuova Alleanza con "un popolo che ne produca i frutti". | | | | |
| II | | Ez 36,16. 22a. 29-38 | Os 6, 1-6 | |
| Di nuovo il profeta Ezechiele ci parla della misericordia di Dio verso gli esuli di Israele, del Suo perdono e del loro volgersi di nuovo al Signore con animo sincero. Israele tornerà ad essere una nazione numerosa e florida nella terra promessa ai padri. Come sempre, si potrebbe essere tentati di farne una lettura legata al dato geo-politico. Noi preferiamo vedere in Israele l'immagine dell'umanità che si volge sinceramente a Dio. Le righe del profeta Osea non sono molte, ma assai dense. Parlano del rapporto d'amore fra Dio e il suo popolo. Il castigo e il perdono, lo strazio e il rialzare sono momenti dell'educazione di Israele. Alcune immagini poetiche assai efficaci per parlare di Dio la cui presenza è "sicura come l'aurora", la cui benedizione è "come pioggia che feconda la terra". Poi l'incostanza dell'amore di Israele come "nube del mattino", come "rugiada...". E Dio che quasi non sa "che dovrò fare?". Ma come non vedere nelle prime righe anche un'impressionante annuncio della morte e resurrezione di Cristo? | | | | |
| MARTEDÌ | I | Ger 30, 1-9 | Zc 12, 1-7a | Mt 22, 15-22 |
| Attraverso le vicende di Israele il profeta Geremia ci parla del giorno finale del Signore. Ed ecco che è un giorno di salvezza. Un giorno di dolore, ma non di morte: è il dolore del parto (come non ricordare che per san Paolo "l'universo geme le doglie del parto"?). Saranno spezzate le catene, "serviranno il Signore, loro Dio e Davide, loro re". Davide, in realtà, era già vissuto e il profeta vede in lui l'uomo di Dio, il re fedele. Noi il figlio di Davide: Gesù Cristo. La lettura del profeta Zaccaria ci parla del ristabilimento di Gerusalemme e di Giuda alla fine, della loro vittoria sulle nazioni vicine. La ragione della loro forza è trovata "nel Signore, loro Dio". Del Vangelo di oggi si avrà modo altre volte di meditare. Qui vorrei solo osservare che simile approccio verso il dato storico-politico rende difficile leggere i brani veterotestamentari in chiave di riscatto geo-politico. | | | | |
| II | | Ez 37, 1-14 | Os 11, 1-4 | |
| La visione avuta dal profeta Ezechiele vuole rincuorare gli esuli sul loro destino: "rivranno", torneranno a vivere in Israele. È questa il significato delle parole del profeta lette in questo tempo d'Avvento, in attesa del realizzarsi delle promesse. Ma queste stesse righe sono lette la vigilia di Pentecoste a testimonianza della potenza vivificante dello Spirito di Dio invocato dal profeta sulle ossa. E, nella sua conclusione, ci parla del presentimento della fede nella resurrezione dei morti. È per noi anche troppo spontaneo riandare alla Passione del Venerdì santo. Impossibile non scorgere nelle parole del profeta Osea quella tenerezza di Dio Padre per l'uomo che, con papa Luciani, potremmo definire materna. In apertura Dio parla di Israele al singolare dicendo "dall'Egitto ho chiamato mio figlio", poi subito al plurale. Questo accorgimento evidenzia il passo che Matteo riferisce a Gesù. | | | | |
| MERCOLEDÌ | I | Ger 30, 1. 18-22 | Zc 12, 9 – 13, 2 | Mt 22, 23-33 |
| Il profeta Geremia ancora ci parla del ristabilimento di Israele nella terra dei padri, della ricostruzione, del suo darsi di nuovo un sovrano. Ed ecco che di lui si dice che "sarà uscito dal popolo (uomo)" e si "accosterà a Dio (Figlio di Dio)". Le precisazioni tra parentesi vogliono far emergere una verità per noi chiara e riferita a Gesù e per il profeta solo adombrata in parole che sembrano quasi essere più grandi di lui. Similmente il profeta Zaccaria ci parla degli stessi avvenimenti prefigurati: il ristabilirsi degli esuli in Palestina. Ma. Per noi cristiani, la capacità di prefigurare la morte e passione di Nostro Signore lascia quasi senza fiato. Non solo il guardare "a colui che hanno trafitto", ma il lutto che convive con uno spirito di grazia e consolazione. E, alla fine, "una sorgente zampillante per lavare il peccato". Il Vangelo ha come punto focale la fede nella resurrezione dei morti, che viene confermata da Gesù facendo riferimento ad un passo della Scrittura. Abbiamo così, per inciso, una testimonianza diretta di come Egli "leggesse" la Parola. Come corollario il Signore ci aiuta a capire qualcosa di come sarà la nostra vita in Paradiso. | | | | |
| II | | Ez 37, 15-22a | Os 11, 7-11 | |
| La divisione in due regni, e due popoli, ha sempre pesato nella storia di Israele. Ed ecco che il profeta Ezechiele preannuncia l'unificazione in un solo popolo degli esuli che torneranno. Mi sia permessa una provocazione: forse che prefiguri la piena comunione dei cristiani alla fine dei tempi? Ancora espressioni di tenero amore paterno di Dio per Israele nelle parole del profeta Osea. Amore che non sa aspettare che il popolo si converta, per esprimersi. Gesù ci ha mostrato nella sua inimmaginabile pienezza questo volto di Dio. | | | | |
| GIOVEDÌ | I | Ger 31, 1-7 | Zc 14, 1-11 | Mt 23, 1-12 |

Nel profeta Geremia parole di festa che per molti aspetti possiamo accostare ai canti nuziali; fra tutti il Cantico. Ormai l'attesa si fa attesa dello Sposo che viene; prorompono le espressioni di gioia.

La visione del profeta Zaccaria si riferisce al giorno ultimo, quello definitivo, senza tramonto. Le prime immagini incutono terrore, come quelle annuncianti il giudizio finale meditate i primi giorni. Poi, senza quasi accorgerci, ci troviamo nella Gerusalemme celeste descritta da san Giovanni dove Dio sarà tutto in tutti.

Del Vangelo che dire? Preghiamo perché non ci capiti di cadere schiavi della vanagloria. Anche una piccola sottolineatura dell'invito e seguire ciò che le guide della comunità dicono, a prescindere dalla loro "santità". È una tematica sempre ricorrente e assai delicata.

| | | | |
|----|--------------|-------------|--|
| II | Ez 39, 21-29 | Os 12, 3-11 | |
|----|--------------|-------------|--|

Il profeta Ezechiele ripercorre brevemente la ribellione di Israele per riconfermare il suo Perdono ed il ritorno dall'Esilio. Israele riconoscerà il Signore che mostrerà loro il suo volto. Noi, come sempre, amiamo vedere in queste parole il preannuncio della salvezza in Cristo.

Il profeta Osea va letto a cominciare da "Eppure io sono il Signore,... ti farò...". L'amore paterno di Dio permane e opera al di là delle piccinerie, delle furbizie, del tener testa dell'uomo descritti nelle prime righe.

| | | | | |
|---------|---|---------------|--------------|--------------|
| VENERDÌ | I | Ger 32, 36-44 | Zc 14, 16-21 | Mt 23, 13-26 |
|---------|---|---------------|--------------|--------------|

Di nuovo il Signore, per bocca del profeta Geremia, promette agli esuli una vita serena e sicura in Israele. Di nuovo, noi cristiani non ci fermiamo alla contingenza storica e amiamo vedere in questo un preannuncio della salvezza portata da Cristo.

Prosegue da parte del profeta Zaccaria la visione della Gerusalemme celeste. Tutti i popoli verranno in essa per rendere culto a Dio e ogni cosa sarà consacrata a Lui. Il riferimento all'assenza di mercanti nel tempio ci fa riandare al Vangelo.

Il Vangelo prosegue nel giudizio sulle guide della comunità e sulle loro prescrizioni. È piuttosto chiaro in sé. Noto solo una frase che potrebbe sfuggire all'attenzione: "Queste erano le cose da fare, senza tralasciare quelle".

| | | | |
|----|---------------------|-------------|--|
| II | Ez 40, 1-4; 43, 1-9 | Os 14, 2-10 | |
|----|---------------------|-------------|--|

Nella visione del profeta Ezechiele il Signore riprende possesso del Tempio. E promette di abitarvi per sempre. La gloria del Signore viene da oriente, esattamente come da oriente verrà il Signore Gesù nella gloria alla fine dei tempi. A pochi giorni dal Natale il profeta ci aiuta così a ricordare che non stiamo attendendo solo la nascita del Salvatore, ma la sua seconda venuta.

Il profeta Osea ci rende partecipi della "confessione" di Israele. Leggiamo il suo atto di dolore e riceviamo anche noi l'assoluzione divina per i loro e nostri peccati. Nelle numerose immagini di gioia e di rifioritura sottolineo la rugiada. Probabilmente in questi giorni stiamo cantando il "Rorate": Cristo è la rugiada che dà vita alla terra della promessa.

| | | | | |
|--------|---|------------------|--------------|--------------|
| SABATO | I | Ger 33, 1. 14-22 | Eb 12, 18-24 | Mt 23, 27-29 |
|--------|---|------------------|--------------|--------------|

Nelle parole del profeta Geremia campeggia l'alleanza per sempre con la casa di Davide. In particolare col "germoglio giusto, che eserciterà il giudizio e la giustizia". È un'ulteriore precisazione nel cammino dell'attesa messianica: la salvezza di Dio si attua per il tramite di un inviato, non solo per l'avverarsi di circostanze storiche favorevoli. Noi vediamo in questa persona Gesù, figlio di Davide e Figlio di Dio. Nella moltiplicazione innumerevole del popolo di Dio amiamo scorgere il presentimento della Buona novella annunciata a tutte le genti.

Ancora la lettera agli Ebrei raffronta l'Alleanza del Sinai con l'adesione a Cristo e ne mette in luce un ulteriore aspetto di incomparabilità. Al Sinai il sentimento dominante è la paura, il timore di fronte alla grandezza ed alla "tremendità" di Dio. Per descrivere lo stare al cospetto di Gesù vengono invece alla mente immagini di benessere, di conforto, di protezione di sicurezza: paradisiache. È questo il tono della nuova Alleanza realizzata da Gesù con l'offerta del Suo sangue.

Il Vangelo è quasi un compendio della storia della salvezza e dei tradimenti in essa operati da Israele. L'antico Testamento è raccolto tutto nel non aver prestato ascolto ai profeti e, anzi nell'averli uccisi. E la responsabilità principale ricade sulle guide del popolo che lo hanno fatto errare. La cifra del tempo presente è la persecuzione dei nuovi "profeti, sapienti e scribi" iniziata nelle sinagoghe e nelle comunità della diaspora e ancora oggi presente in diversi angoli del mondo. Ma Cristo non può non amare il popolo eletto e la città della dimora di Dio e, a conclusione del lamento su Gerusalemme, ecco anche la certezza che, alla fine, sarà riconosciuto "Benedetto colui che viene nel nome del Signore". È la stessa certezza espressa da san Paolo verso i suoi fratelli Ebrei.

Noto per inciso che lo Zaccaria di cui si parla viene non di rado confuso col padre del Battista; motivo della presenza della scena della sua uccisione in non poche icone dedicate al Precursore.

| | | | |
|----|-------------|-------------|--|
| II | Ez 47, 1-10 | Eb 9, 23-28 | |
|----|-------------|-------------|--|

Se leggiamo le parole del profeta Ezechiele alla luce di Gv 7, 37-39 l'immagine proposta non si limita più ad essere una prefigurazione di paradiso. Diviene un preannuncio della passione vivificante di Nostro Signore. Proprio la lettera agli Ebrei ci fornisce un altro nesso importante: Cristo è il tempio di carne, il tempio vivo, il tempio eterno. Così possiamo dire che, nella profezia, il tempio è Cristo dal cui fianco scaturiscono sangue e acqua (Gv 19, 34) che danno alimento e vita alla Chiesa, questa realtà dapprima piccola che continua ad ingrossarsi sino a diventare un fiume che dà vita a molte regioni e purifica il mare, cioè tutte le genti in attesa di salvezza. L'acqua, in particolare, è segno dello Spirito datore di vita, effuso da Cristo (significativo il rito dello "zeon" nella liturgia bizantina).

La lettura della lettera agli Ebrei è la diretta prosecuzione di quella dello scorso sabato e sarebbe utile richiamarla alla memoria per capire meglio. Si era detto che i sommi sacerdoti entrano al cospetto di Dio dopo essersi purificati con aspersione di sangue. Questo succedeva a riguardo di realtà che sono solo prefigurazioni delle realtà celesti. Per esse

erano necessari sacrifici superiori. Il sacrificio di Cristo non lo fa entrare in un tempio costruito da uomini, ma gli apre le porte del cielo. Questo gesto non si deve ripetere più volte, come quelli del rito antico (oggi diremmo: quasi la sua efficacia avesse scadenza), ma è stato compiuto una volta per tutte. Ed ecco la spiegazione: come ognuno di noi muore una sola volta, così anche Cristo (vero uomo) è morto e risorto una volta per sempre. E come per l'uomo dopo la morte c'è il giudizio, così Cristo apparirà una seconda volta, ma per giudicare e condurre a salvezza chi lo attende. A questo aspetto della non ripetitività del sacrificio cristiano abbiamo già avuto modo di accostarci gli scorsi sabati; ma è bene evidenziarlo di nuovo. La messa non è un nuovo sacrificio a ricordo e riproposizione di quello di Cristo ma essere resi presenti e partecipi a "quel" sacrificio. E proprio questa è la sua "efficacia".

VI DOMENICA D'AVVENTO - DOMENICA DELL'INCARNAZIONE o della Divina Maternità della Beata Vergine Maria

TEMA Il titolo stesso con cui ci si riferisce a questa festa ne chiarisce il tema. Si può forse utilmente notare come parlare di Incarnazione piuttosto che di Maternità sia guardare le facce di una stessa medaglia. L'una rivolta a Cristo che prende carne umana; oggi diremmo cristocentrica. L'altra attenta alla disponibilità della Madonna al disegno divino. E proprio in questo libero "Sì", nell'accogliere in se il Figlio Unigenito, riposa la straordinaria grandezza della figlia di Sion.

| | | | |
|----------|--------------------|------------|--------------|
| ANNO ABC | Is 62, 10 – 63, 3b | Fil 4, 4-9 | Lc 1, 26-38a |
|----------|--------------------|------------|--------------|

La lettura del profeta Isaia è messianica: annuncia la venuta del Salvatore. Si rivolge alla figlia di Sion: a Gerusalemme, ma anche a Maria; introducendo così il binomio Maria / Chiesa. Parla del Salvatore come di re splendido nelle sue vesti purpuree; ma ecco che le vesti sono rosse per la pigiatura. E ci si accorge di essere di fronte ad un richiamo alla Passione. Il Salvatore è il re crocefisso; o, meglio, è re proprio per essersi lasciato crocefiggere per noi.

Nell'Epistola l'apostolo Paolo si rivolge ai cristiani di Filippi per tratteggiare lo stile del vivere cristiano; ma potrebbe essere un ritratto della vita di Maria: realtà in lei contemplata, per noi augurata.

Del Vangelo di Luca mi soffermo solo su due dettagli collaterali. La nuova traduzione italiana, con un occhio al testo greco, sostituisce il tradizionale saluto con "rallegrati", che ha il pregio di esplicitare l'atmosfera di quel momento.

Oggi, che la velazione è tornata ad essere la forma preferita di benedizione degli sposi, non ci è difficile coglierne il significato quando leggiamo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra.": è la presenza dello Spirito sugli sposi.

SPUNTI Più una festa è grande e più mi pare scemi la voglia di declinare in mille rivoli la sua ricchezza. Tuttavia ci si può forse soffermare sulla parola "accolto", nella quale siamo immersi forse già da giorni. Infatti proprio questo criterio pare essere la chiave di volta, il modo con cui disporsi di fronte ad una vita che chiede di essere, come di fronte ad una travagliata nel bisogno e nel dolore. Forse molto più o, meglio, prima di cercare una programmazione giusta e generosa, l'accogliere squarcia la nostra esistenza aprendola all'altro, alla disponibilità, all'amore per l'altro.

INIZIATIVA La grandezza del mistero dell'Incarnazione induce decisamente a sobrietà nell'ingombrare di iniziative questa festa. Tuttavia potrebbe essere non fuori luogo operare a sostegno di tutte quelle madri che, per le più diverse cause, pur nella difficoltà accolgono la vita delle loro creature, la proteggono e la sostengono. Che la vicinanza di Maria diventi concretamente visibile nella vicinanza dei credenti.

FERIE PRENATALIZE DELL'ACCOLTO (DE EXCEPTATO)

TEMA Attualmente possono iniziare anche prima della VI domenica d'Avvento, ma un tempo erano i giorni tra la domenica dell'Incarnazione ed il Natale. Se vogliamo: i giorni della gravidanza. E conservano pienamente questo carattere.

La parola chiave sta proprio nel loro nome: Accolto: Cioè il Figlio di Dio accolto nel grembo di Maria. Si tratta di una categoria interpretativa importantissima, come già visto per la domenica dell'Incarnazione. Rut ed Ester possono essere "tipi" mariani proprio in questa luce. Rut accoglie la suocera e, in lei, Israele con le sue leggi e, soprattutto il suo Dio. Questo la condurrà a dare alla luce Iesse, dalla cui discendenza nascerà il Germoglio: Gesù.

Ester accoglie su di se un disegno che non aveva certo progettato: quello di Dio che la vuole strumento di salvezza e liberazione per il suo popolo. La temuta estinzione di Israele si tramuta in festa di vita per tutto il popolo.

I vangeli sono le pagine iniziali di Luca che precedono il racconto della nascita e, soffermandosi su Giovanni il Precursore, raccontano anch'esse di un'altra accoglienza del disegno di Dio.

| | | | |
|---------|------------|--|------------|
| I FERIA | Rt 1, 1-14 | Est 1, 1a-1r. 1-5. 10a. 11-12; 2, 1-2. 15-18 | Lc 1, 1-17 |
|---------|------------|--|------------|

Per sottolineare che la lettura dei libri di Rut ed Ester è quasi completa oggi vengono annunciati con la formula "Inizia la lettura...".

Nella vicenda umana di Rut, nuora di Noemi, scopriamo anzitutto una persona d'animo eccezionalmente fine. I fatti storici da cui prende le mosse sono ben descritti in questo primo giorno. Forse vale solo la pena di evidenziare che Rut non era israelita. È però importante notare come entrambe le nuore fossero sinceramente e teneramente legate a Noemi, pronte ad andare ben oltre i doveri loro riconosciuti dalle tradizioni. Ed è cosa di grande rilievo perché ci mostra due persone capaci di seguire la propria coscienza oltre e, forse, contro il comune sentire. Ma in Rut tutto ciò va oltre ogni misura, perché non solo si mostra pronta ma attua il proprio intento anche contro l'invito della suocera.

Del libro di Ester non posso anzitutto non notare lo stile prettamente storico-ellenistico: siamo di fronte ad un libro che usa un modo di presentare assai vicino alla nostra mentalità scientifica. Il soffio divino passa anche attraverso tutto ciò.

Subito dopo aver collocato nello spazio e nel tempo la vicenda, ci viene presentata una visione apocalittica che confluisce nel fiume d'acqua viva visto da Ezechiele. Attraverso la vicenda storica veniamo pertanto invitati a vedervi i fatti della fine dei tempi e la salvezza sgorgare dal costato di Cristo. Lo spendersi di Ester in aiuto del suo popolo può quindi a ragione essere visto come figura della dedizione e dell'impetrazione di Maria a favore di tutti noi. Ma entriamo nella cronaca scoprendo come Ester, di famiglia ebrea, divenne la prediletta del re Artaserse e fu incoronata regina.

La lettura del Vangelo secondo Luca comincia dal versetto 1, 1. La nostra fede non è figlia di miti ma della storia di una persona vissuta in un tempo e in un luogo. Storia accuratamente indagata, con gli strumenti conosciuti all'epoca, da persona colta e preparata. Mi pare che anche gli storici contemporanei vadano trovando riscontri impensabili a quanto

enunciato già in queste prime righe. Con un tono sobrio, Luca ci introduce nella conoscenza dei fatti salienti della vita di Gesù. A cominciare dal concepimento e dalla nascita di Giovanni il Precursore di cui ci viene detto che “camminerà innanzi con lo spirito e la potenza di Elia”.

Non tralascerei di far notare che i canti al Vangelo di queste ferie sono tratti dal Magnificat a sottolinearne la dominante mariana.

| | | | |
|----------|-----------------|-------------------------|-------------|
| II FERIA | Rt 1, 15 – 2, 3 | Est 3, 8-13; 4, 17i-17z | Lc 1, 19-25 |
|----------|-----------------|-------------------------|-------------|

La lettura del libro di Rut ci riferisce le parole da lei pronunciate per rendere certa la suocera della fermezza della decisione presa. Trapela tutto l'affetto fra le due donne rimaste senza il sostegno dei loro mariti. All'incontro con gli abitanti di Betlemme che la riconoscono Noemi palesa il suo stato d'animo giocando col significato del suo nome: “mia dolcezza”. È il tempo della raccolta dell'orzo, e Noemi invita la nuora ad andare a spigolare, a raccogliere quel po' d'orzo che rimane a terra dopo la mietitura, come era concesso ai poveri di fare per poter sopravvivere. Rut segue il consiglio e, senza saperlo, va nel campo di un parente stretto di Noemi che, secondo la legge mosaica, avrebbe potuto prenderla in sposa per garantire una discendenza alla famiglia di Rut e Noemi: è il meccanismo che consentiva di mantenere il possesso delle proprietà dei mariti. Leggiamo che “per caso si trovò” nella proprietà di Booz. Da questa semplice espressione possiamo capire il delicato umorismo con cui Dio agisce senza mai negare la libertà dell'uomo ma anche senza rinunciare a ricondurre i fatti nel proprio disegno di misericordia.

Nel libro di Ester si racconta dell'inizio della persecuzione ordita da un ministro di Artaserse contro gli Ebrei e del terrore da cui essi sono colti a questa notizia. Anche la regina teme e fa penitenza. Ma confida nel Signore e si rivolge a Lui perché le dia la forza di opporsi a questo decreto ingiusto. Nella sua preghiera ripercorre tutta la storia del suo popolo ringraziando continuamente Dio anche per le punizioni inflitte a correzione del peccato. Chiede pietà per la propria condizione, cosciente di fare ogni cosa per essere fedele alla Legge nello spirito prima ancora che nella forma. Chiede la liberazione per il suo popolo. Non sono poche né casuali le affinità col Magnificat. Si respira il sentire dei pii israeliti che organizzeranno il ritorno. Ma questa stessa preghiera potrebbe ben figurare sulla bocca dei martiri dei primi secoli; di cui molti morti per non “proclamare la propria ammirazione per un re mortale”. L'esperienza della fede rende la persona capace di ergersi contro il comune agire e sentire in vista di un bene più grande: il volere di Dio.

Nel Vangelo prosegue il racconto relativo a Giovanni. Elisabetta è descritta con un vivo realismo: si vergogna di farsi vedere in pubblico; si sa vecchia e, allo stesso tempo, è troppo felice. Il non poter avere figli era visto malissimo.

| | | | |
|-----------|------------|------------|-------------|
| III FERIA | Rt 2, 4-18 | Est 5, 1-8 | Lc 1, 39-46 |
|-----------|------------|------------|-------------|

Del racconto di Rut vorrei porre in evidenza la benevolenza di Booz nei suoi confronti, dovuta alle cure con cui ella si prodiga a favore della suocera. Questo comportamento generoso e caritatevole, ben oltre i doveri prescritti dalla Legge e dalle consuetudini, già corre sulla bocca di tutti i betlemmiti. Ancor più perché Rut è straniera ed ha dovuto abbandonare famiglia e tradizioni. L'idea di un dio esclusivo per ogni nazione è ancor oggi dura a morire... Per Israele stesso è assai difficile affrancarsi da questo modo di concepire il rapporto con Dio. Ma la fede è una libera esperienza personale.

Della pagina di Ester verrebbe da dire che tutte le arti muliebri vengono schierate a battaglia per far sì che il re dia ascolto alla richiesta della regina. Ben si comprende quale dovesse essere la considerazione dei sovrani da parte dei sudditi se la stessa regina ne paragona la gloria a quella di un angelo di Dio. Ma, in tutto questo canovaccio quasi da melodramma, ancora una volta è Dio che, volgendo “a dolcezza l'animo del re”, imprime una svolta netta alla storia. Per inciso, quale distanza fra Ester, che si sente solidale con la sorte dei suoi fratelli, ed il re, per cui “il decreto è solo per la gente comune”...

Il Vangelo della visitazione era un tempo riservato alla seconda messa della VI domenica d'Avvento. Siamo nel pieno dell'Exceptato, dei giorni della feconda accettazione. Già la presenza in embrione di colui che “sta per venire” imprime un ritmo diverso al creato, e Giovanni sussulta nel grembo della madre.

| | | | |
|----------|------------------|--------------------|-------------|
| IV FERIA | Rt 2, 19 – 3, 4a | Est 7, 1-6; 8, 1-2 | Lc 1, 57-66 |
|----------|------------------|--------------------|-------------|

Noemi consiglia Rut di fare in modo che Booz la prenda in moglie per darle una discendenza. Anche nella vicenda di Rut parrebbe che Dio non disdegni vedere scendere in campo l'arma potente della seduzione facilitare agli uomini la scelta di lasciare che la storia si diriga verso il suo compimento. Ma, del resto, non è forse solo il fine per cui spesso viene usata che ce la colora a tinte fosche? La coscienza che la storia è misteriosamente nelle mani di Dio è ben espressa anche dalla preghiera di Noemi. Eppure nemmeno il più insignificante dei loro gesti non è frutto di loro libere scelte.

Ester chiede la liberazione per sé e per il suo popolo, e smaschera il calunniatore che aveva tramato per la loro rovina. In questa regina che intercede presso il re possiamo scorgere una figura della Madonna che intercede presso il Re, la donna che schiaccerà la testa al serpente.

Luca non cessa di donarci particolari di sano e umoristico realismo: chi, di fronte a un muto, non commette la stupidaggine di rivolgergli a gesti? Per contrappunto assume ancora maggior efficacia la sua testimonianza dell'intervento divino nelle vicende umane. L'organo preposto a questo tipo di conoscenza storica non è la mente ma il cuore, capace di “custodire”.

| | | | |
|---------|------------|-------------------|-------------|
| V FERIA | Rt 3, 8-18 | Est 8, 3-7a. 8-12 | Lc 1, 67-80 |
|---------|------------|-------------------|-------------|

la lettura del libro di Rut ci fa testimoni di una scena di grande delicatezza. Da un lato Rut che si dichiara pronta al matrimonio per dare discendenza a suo marito. Dall'altro Booz, ammirato per questo atto di generosità, che la protegge e procura che ogni cosa avvenga secondo la Legge. La nascita del capostipite di Davide avviene in un clima di sincero

“timor di Dio” dove il timore indica più la premura per il suo volere che non la paura per il castigo. Il re concede ad Ester che venga revocata la condanna dei Giudei e che vengano perseguiti quanti avrebbero voluto sterminarli. La perfetta macchina della burocrazia e delle poste dell’impero consente che l’editto raggiunga velocemente le più remote province portando la bella notizia della liberazione. Anche la Buona Novella di Cristo correrà veloce sulle strade di Roma e sarà testimoniata dagli atti dei processi debitamente redatti e conservati. Dio si sa servire anche di questo.

È il Vangelo del “Benedictus”. Nelle parole del sacerdote Zaccaria è contenuto tutto il senso dell’antica Alleanza e l’annuncio dell’imminente venuta di Dio fra noi per “dirigere i nostri passi sulla via della pace”.

| | | | |
|----------|------------|-----------------|-----------|
| VI FERIA | Rt 4, 8-22 | Est 9, 1. 20-32 | Lc 2, 1-5 |
|----------|------------|-----------------|-----------|

Mentre il libro di Rut si conclude a Betlemme con la gioia per la nascita Obed, padre di Iesse, padre di Davide, ed il libro di Ester termina con la festa per la liberazione di Israele, il Vangelo di Luca ci conduce con Maria e Giuseppe verso Betlemme, verso la nascita di Gesù.

Nel libro di Rut vediamo Booz esercitare il diritto di riscatto e sposarla perché il nome del marito rimanga sull’eredità. Tutta Betlemme invoca benedizione su di lei per la pietà con cui si era comportata nei confronti della suocera. Possiamo notare come, fin dalla sua origine, la dimensione del cuore prevalga sulla “purezza” del sangue: Rut non è ebrea per stirpe.

Nel libro di Ester siamo all’istituzione della festa dei Purim, ancor oggi fra le principali per Israele. Da notare come sia necessario il consenso dei Giudei perché quanto decretato da Mardocheo. La festa, spesso paragonata al carnevale, è in realtà uno scambio di doni per ricordare la gioia della liberazione.

Nel Vangelo, ancora una volta, assistiamo a come Dio si serva anche delle contingenze storiche per compiere il suo disegno di salvezza.

24 DICEMBRE - se in domenica

TEMA Le vigilie sono aliturgiche; pertanto la celebrazione eventualmente prevista per il mattino si configura come una “duplicazione” delle letture della messa vigiliare della solennità. Diverso è il caso se questo giorno cade di domenica: in tal caso è prevista una liturgia specifica, dedicata all’imminenza del Natale.

| | | | |
|----------|------------|---------------|------------|
| ANNO ABC | Is 62, 1-5 | 1Ts 5, 15b-23 | Mt 1, 1-16 |
|----------|------------|---------------|------------|

Della lettura del profeta Isaia, che annuncia l’imminente avverarsi delle profezie, è bello sottolineare la tonalità fortemente nuziale con cui si tratteggia la venuta tra noi del Figlio di Dio. È quasi il diapason che intona tutto il periodo delle festività natalizie.

L’Epistola invita ad uno stile di vita conforme alla gioia per la presenza fra noi di Gesù Cristo e, nel contempo, anche in vista della sua venuta alla fine dei tempi.

La lettura del Vangelo secondo Matteo, benché tratta dalle prime righe di quel libro, ne conclude coerentemente la lettura svolta nell’arco dell’intero Avvento presentandoci Gesù Cristo come discendente di Davide, della stirpe regale di Israele, secondo la genealogia legalmente valida che sfocia in Giuseppe, sposo di Maria. Si tratta quindi dell’avverarsi delle promesse susseguitesì lungo tutta la storia del popolo scelto da Dio per parlare a noi uomini ed educarci all’attesa di salvezza.

SPUNTI Se si sanno trovare immagini garbate, l’accostare la gioia per il Natale imminente a quella, sperimentata, del riscoprirsi innamorati della persona che poi sarà al nostro fianco per la vita può davvero offrire la capacità di percepire almeno un poco la pienezza, la concretezza e anche la complessità del coinvolgimento cristiano con Dio. Naturalmente lo stesso si può dire anche della gioia per una nuova creatura a cui ci apprestiamo a dare tutte le nostre cure di genitori per l’intera vita. Sono tutte esperienze concrete di amore serio. E a dio ci si rivolge amandolo.

INIZIATIVA Se non cade di domenica, il rispetto della antica tradizione del digiuno vigiliare ci aiuta a prepararci spiritualmente, ma anche fisicamente.

NATALE - LITURGIA VIGILIARE VESPERTINA

TEMA NB È bene non scordare che le messe nella notte e nell'aurora sono, se si vuole, dei "corpi estranei" all'ordinamento liturgico ambrosiano, riprese da altre tradizioni per mozioni devozionali. Questa liturgia vigilare consente di aprire con grande solennità il giorno liturgico della Nascita di nostro Signore. E, trattandosi di una celebrazione vespertina, offre l'opportunità di celebrarla in ore non eccessivamente tarde. Chi poi vorrà, potrà partecipare alla messa della mezza-notte.

Oggi è il giorno in cui la Chiesa intende celebrare in modo preminente il "per noi uomini" del Simbolo di fede: il mistero dell'Incarnazione nel suo fulcro essenziale.

In questa liturgia, sia le letture vigiliari che quelle della messa propongono un'ininterrotta meditazione sulla figura del Figlio promesso a Israele per tutti.

| | | | |
|----------|--------------|---------------|-------------|
| ANNO ABC | Gen 15, 1-7 | 1Sam 1, 7c-17 | Is 7, 10-16 |
| | Gdc 13, 2-9a | Eb 10, 37-39 | Mt 1, 18-25 |

La lettura del libro della Genesi introduce il discorso proponendoci la promessa di Dio ad Abramo di una discendenza. E già, nella non misurabilità del popolo che da lui nascerà si coglie il valore universale del coinvolgimento di Dio con Abramo che ebbe fede.

La seconda lettura, dal primo libro di Samuele, ci narra della nascita del profeta resa possibile dall'intervento di Dio in risposta della preghiera fiduciosa di Anna. Va notato il tema della consacrazione a Dio del figlio, nato prodigiosamente, e della sua chioma intonsa, che ne è il segno. Di Anna si può anche ricordare brevemente il cantico, ricco di assonanze col Magnificat.

Nella terza lettura il profeta Isaia pronuncia per tutti il vaticinio più sconvolgente della storia umana: "La vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele". Ma proprio l'alterità della frase rispetto al contesto (da chiarire brevemente) in cui viene pronunciata pone in risalto la presenza dell'intervento divino nel discorrere di un profeta.

Nella quarta lettura ci viene raccontata un'altra famosissima nascita propiziata dall'intervento di Dio: quella di Sansone. Anche lui sarà consacrato al Signore, anche lui sarà un grande sostegno per la salvezza del popolo di Israele. Il segno dei suoi capelli mai recisi è addirittura proverbiale. Da questa lettura traspare anche il tenero mutuo sostegno tra Manoach e sua moglie e la loro preoccupazione per come crescere il figlio. Il clima umano è già quasi quello del Vangelo che stiamo per ascoltare.

L'Epistola ci richiama l'imminenza della venuta del Salvatore. E, con un rapido e ardito passaggio logico facente perno sul ruolo della fede, ci invita alla costanza in vista della Sua venuta nella gloria. Richiamo non inutile alla pienezza della nostra fede in Cristo in un giorno in cui le calde pennellate un po' folkloriche potrebbero indurci a sentirci sazi di buoni sentimenti.

Il Vangelo è il racconto della generazione di Gesù secondo Matteo: quindi così come preparata dall'intero Avvento. Se si vuole, è un'ulteriore generazione straordinaria. Ma qui Dio non si limita ad accogliere la preghiera di santi sposi. Qui Dio interviene direttamente. Lo sappiamo dalle parole che l'angelo rivolge a Giuseppe. Il riferimento allo sposo di Maria ci indica, ancora una volta, che Gesù è figlio di Davide e, quindi, di stirpe regale. L'intervento diretto di Dio nella Sua generazione, ci dice che non siamo di fronte ad un uomo di Dio ma al Figlio di Dio. Il nome indicato dall'angelo ci dice che sarà il nostro Salvatore perché Dio non può condividere pienamente la nostra esistenza, e noi la Sua, senza prima averci salvato dalla condizione in cui siamo caduti a causa del peccato liberamente scelto (sant'Agostino?).

SPUNTI Come si sa, l'uso del nazireato ha un riflesso più che evidente in tutta l'iconografia cristiana. Ci si può forse soffermare sulle due letture che ne fanno cenno per riandare all'immagine tradizionale di Cristo che ci rivela così la sua assoluta consacrazione al servizio di Dio Padre. Noi, suoi figli in Cristo, siamo un popolo totalmente consacrato a Lui, chiamati a fare della nostra vita il luogo dell'accoglienza della sua volontà.

INIZIATIVA È una solennità religiosa, fondante per la fede in Cristo... Non lasciamo che tra parenti, amici e conoscenti ci sia chi debba trascorrere questo giorno nella solitudine. Se poi sapessimo andare oltre la cerchia delle conoscenze...

- MESSA NELLA NOTTE

TEMA Questa, liturgia nel pieno della notte, ci invita a meditare su Cristo – "Luce del mondo" e sulla nostra adozione a figli di Dio, in Lui.

| | | | |
|----------|-----------|------------|------------|
| ANNO ABC | Is 2, 1-5 | Gal 4, 4-6 | Gv 1, 9-14 |
|----------|-----------|------------|------------|

La lettura del profeta Isaia manifesta appieno i motivi della sua lettura in questa liturgia se la si legge a rovescio. È l'invito a camminare alla luce del Signore. Prima le immagini del regno messianico di pace sono rivolte alla casa di Giacobbe e a tutte le genti.

L'Epistola è tutta centrata sul superamento della Legge antica nell'adozione, in Cristo, a figli. Ed è proprio grazie a questa adozione che anche noi, i gentili, possiamo partecipare alla salvezza.

Il Vangelo non è la lettura dell'intero prologo di san Giovanni (riservata alla domenica fra l'Ottava) perché focalizza l'attenzione sulla luce che viene a squarciare le tenebre in cui siamo avvolti. Con un concatenamento logico stringente ci viene detto che coloro che avevano avuto gli strumenti per riconoscere questa luce non hanno capito. Non è quindi per discendenza ma per fede che si è figli di Dio. La luce vera è il Verbo di Dio, il Figlio unigenito per mezzo del quale il mondo è stato fatto e a noi, che per fede veniamo adottati, è dato di contemplarne la gloria.

| | | | |
|---|-------------------------------|------------------|-----------------------------|
| <p>SPUNTI Un primo spunto di riflessione lo coglierei proprio nel tema della luce. Prende con ogni evidenza le mosse dal solstizio d'inverno, che ricorre in questi giorni, cui in ogni cultura vengono dedicate celebrazioni rituali. Ma proprio la capacità di trarre da un fatto fisico motivi di meditazione sulla nostra fede ci può aiutare a ricordare che il mondo in cui viviamo non è figlio del caso ma creatura di Dio. E proprio per questo le cose della nostra vita possono essere luogo e occasione per aiutarci a capire qualcosa della vita in Dio; ed il luogo privilegiato per questo esercizio è la Chiesa.</p> <p>Un altro spunto di tutt'altro genere mi pare opportuno non trascurare. Una festa così profondamente radicata nella coscienza popolare corre continuamente il rischio di venire appaltata da chi crede di poter vedere nel cristianesimo un'appendice della propria identità culturale, una proprietà privata di un popolo. Da chi pensa che "per Legge" si può essere cristiani. Sottolineare il partitivo e i verbi del Vangelo secondo Giovanni e l'adozione a figli di Paolo restituisce alla fede quel luogo della libertà personale che le è vitale.</p> | | | |
| <p>- MESSA ALL'AURORA</p> | | | |
| <p>TEMA All'aurora siamo invitati a seguire i pastori nell'adorazione di Gesù, loro annunciato dagli angeli.</p> | | | |
| ANNO ABC | Is 52, 7-9 | 1Cor 9, 19b-22a | Lc 2, 15-20 |
| <p>Il profeta Isaia ci preannuncia la scena descritta nel vangelo. Il richiamo alle sentinelle fa correre la mente al salmo sempre ricorrente nella nostra liturgia: "Più che le sentinelle l'aurora Israele attende il Signore".</p> <p>E le sentinelle attente sono i pastori presto accorsi alla grotta fidando nell'annuncio degli angeli. A loro volta divengono annunciatori della consolazione donata da Dio. Luca si preoccupa di puntualizzare che Maria, da parte sua, custodiva meditando nel cuore.</p> <p>Se si vuole esplicitare l'Epistola, si potrebbe dire che Paolo spiega come il lieto annuncio del Natale chieda di essere declinato nella lingua, nella sensibilità, nella cultura di ogni popolo e di ogni persona perché nessuno ne è escluso. A semplice titolo esemplificativo, al debole per i deboli aggiungerei anche analfabeta con gli analfabeti.</p> | | | |
| <p>SPUNTI Il tono apparentemente pittorico, da presepe napoletano, di questa liturgia può in realtà comunicare un aspetto troppo spesso dimenticato. L'annuncio cristiano non è appannaggio dei dotti, dei colti. Non lo si coglie anzitutto con la fine disamina delle fonti. Tutto questo può essere di aiuto, perché il sapiente nel regno è come uno scriba che trae dal proprio scrigno... Ma è la disposizione del cuore che apre all'accoglienza di Gesù. È il cuore semplice dei pastori, e il cuore di Maria che conserva meditando.</p> | | | |
| <p>- MESSA NEL GIORNO</p> | | | |
| <p>TEMA Viene proposto il tema del Figlio di Dio annunciato a tutte le genti.</p> | | | |
| ANNO ABC | Is 8, 23b - 9, 6a | Eb 1, 1-8a | Lc 2, 1-14 |
| <p>Tutta la lettura del profeta Isaia ci parla della partecipazione delle genti alla salvezza. È questo il significato del riferimento geografico. I Gentili, più di ogni altro, camminavano nelle tenebre.</p> <p>È anche utile soffermarsi brevemente sui nomi attribuiti al Messia perché capaci di proporre una ricca meditazione sulla sua Persona.</p> <p>Pure l'Epistola è una ininterrotta meditazione sul Messia / Figlio di Dio.</p> <p>Il Vangelo è la narrazione della nascita di Gesù secondo Luca. Può pertanto essere letto come punto d'arrivo delle letture evangeliche succedutesi durante i giorni dell'Accolto.</p> <p>Nel racconto due particolari coinvolgono prepotentemente i Gentili nella storia della Salvezza.</p> <p>Gli angeli non si rivolgono ad Israele ma a tutti gli uomini che Dio ama.</p> <p>Il Brano si apre con la notizia del censimento indetto da Augusto in tutto l'impero. Notizia apparentemente innocua, ma scelta da Luca, nell'ambito della sua accurata ricerca storiografica, per mostrarci come Dio non solo diriga la storia del popolo di Israele ma si serva anche di chi conduce la propria esistenza ignaro della storia di Salvezza. È proprio grazie al censimento, infatti, che Gesù nasce nella città di Davide.</p> | | | |
| <p>SPUNTI Mi soffermerei proprio sull'indizione del censimento per cercare di intessere una riflessione sul senso della storia; non della storia sacra ma della storia umana, anche della più profana. Se da un lato è opportuno mettere in guardia da letture deterministiche irrispettose della libertà umana e semplicistiche, dall'altro sarebbe sciocco escludere Dio dalla storia e pensarla figlia del caso, se non del caos. In realtà Dio è sempre presente nella "piccola" storia personale come nella "grande" storia globale e con grande discrezione continuamente recupera le nostre decisioni ed azioni per ricondurle verso il fine ultimo. Cristo è Signore della mia e della nostra storia.</p> | | | |
| <p>GIORNI DOPO NATALE</p> | | | |
| <p>TEMA Il sovrapporsi del protrarsi del clima festivo oltre il giorno puntuale della solennità con la mancanza di un ordinamento specifico per le ferie ha fatto sì che le memorie dei santi dei primi tre giorni dopo il Natale vengano ormai sentite come parte integrante della festa. Le loro letture, benché ordinate secondo lo schema festivo di Lettura / Epistola / Vangelo, convergono sulla figura del santo commemorato. Un tema per questi giorni lo si può cogliere pertanto solo a partire dal 29 dicembre.</p> <p>Le letture, tratte come per l'Avvento dai profeti, parlano del regno messianico e della sua universalità; negli ultimi giorni di dicembre per bocca di Michea, mentre i primi giorni di gennaio sono dedicati al sogno di Nabucodonosor.</p> <p>Le Epistole fanno riecheggiare senza sosta il lieto annuncio di Cristo a tutti gli uomini.</p> <p>I Vangeli, anche attraverso i racconti dell'infanzia, ci parlano della missione di Cristo.</p> | | | |
| S. STEFANO | At 6, 8 - 7, 2a; 7, 51 - 8, 4 | 2Tm 3, 16 - 4, 8 | Mt 17, 24-27 / Gv 15, 18-22 |
| <p>La lettura degli Atti si focalizza sul momento della cattura e dell'uccisione di santo Stefano. Davvero, anche nelle</p> | | | |

motivazioni dell'accusa, nelle modalità di creazione dei capi d'accusa e nell'esecuzione dell'arresto il primo martire cristiano segue da vicino l'esempio di Gesù. Il suo discorso di difesa ripercorre l'intera storia di Israele leggendone la durezza di cuore che conduce al rifiuto della rivelazione divina. Ma, come Gesù, viene condannato per bestemmia quando parla della gloria del Figlio nei cieli. E, come Gesù, invoca il perdono sui colpevoli. Stefano è pienamente protomartire, non solo per motivi temporali ma perché ne incarna pienamente il "tipo". Lo storiografo Luca nota che era presente Saulo e che approvava. Anzi, era fra i più attivi nella persecuzione contro i cristiani.

Le parole che san Paolo rivolge a Timoteo descrivono perfettamente la vita di santo Stefano. Lo possiamo intuire già solo da quanto abbiamo appreso dalla lettura degli Atti. Serve ricordare che la testimonianza e l'annuncio fanno parte della vita di ogni credente? Similmente, il Vangelo di san Giovanni calza a tal punto sulla vita di santo Stefano che potrebbe quasi sembrarne il preannuncio da parte di Gesù. Ma è la descrizione delle caratteristiche salienti della vita di ogni discepolo di Gesù, che santo Stefano ha pienamente incarnato.

Vale la pena sottolineare che il Vangelo di Matteo è lettura tradizionale per la memoria del martirio di santo Stefano. Nel commento dei Padri la moneta è Paolo scaturito dal martirio di Stefano.

| | | | |
|-------------|-------------|--------------|---------------|
| S. GIOVANNI | 1Gv 1, 1-10 | Rm 10, 8c-15 | Gv 21, 19c-24 |
|-------------|-------------|--------------|---------------|

Lettura, Epistola e Vangelo convergono nel presentarci san Giovanni come testimone di Cristo. Non solo testimone orale ma autore di numerosi testi in cui egli stesso ci testimonia di aver fermato nella scrittura ciò che ha visto e udito di persona. E già sente la necessità di definire un criterio di autenticità della testimonianza sia sua come degli altri. Già non mancavano i falsi testimoni propensi più a promuovere se stessi e le proprie idee più che a rendersi portatori del lieto annuncio di Cristo. Anche san Paolo, parlando ai romani, svolge un ragionamento assai simile. Potremmo dire che il riconoscersi peccatori, mettere in pratica gli insegnamenti, riconoscere e professare con cuore sincero che Gesù è il Signore" sono buoni criteri; e san Paolo aggiunge l'essere "stati inviati".

Le parole con cui Giovanni chiude il Vangelo da lui scritto ci parlano della predilezione di Gesù per questo giovane discepolo. Non siamo di fronte alla proposta di un'ideologia che passa sopra le teste ma all'incontro fra persone, ognuna con un proprio destino, con un proprio sentire. E il Signore ama ciascuno personalmente, ognuno in un modo particolare. È questo anche il senso della sua risposta a Pietro.

| | | | |
|--------------|-------------------|-------------|--------------|
| S. INNOCENTI | Ger 31, 15-18. 20 | Rm 8, 14-21 | Mt 2, 13b-18 |
|--------------|-------------------|-------------|--------------|

È difficile darsi una giustificazione per il sacrificio di questi bambini. L'avventura cristiana a volte è difficile da assimilare a facili logiche.

La lettura del profeta Geremia non offre una risposta "razionale". Constata il dolore di Rachele per la perdita dei figli. E testimonia la cura affettuosa di Dio per il suo popolo: il suo cuore si commuove. La certezza di un senso, di un riscatto nasce da qui. Dio non dimentica la morte dell'innocente.

L'Epistola offre motivi per orientarsi nel mondo della sofferenza. Altrove san Paolo ci dice che l'universo geme le doglie del parto. E davvero unirli alle sofferenze di Cristo è un nulla al paragone della gloria a cui la creazione tutta è chiamata a rinascere.

Il Vangelo riporta quel tragico evento e ritorna alle parole del profeta Geremia. Specie in Russia a questi poveri bambini il popolo cristiano ha associato quanti hanno accettato, innocenti, la morte violenta inferta da nemici (magari pure loro cristiani) senza opporre resistenza non volendo essere a loro volta violenti. Per la loro vicinanza all' "uomo dei dolori" sono detti in slavo "strastoterpci", noi potremmo, appunto, chiamarli "innocenti".

| | | | |
|-------------|-----------|--------------|-------------|
| 29 DICEMBRE | Mi 4, 1-4 | 1Cor 1, 1-10 | Mt 2, 19-23 |
|-------------|-----------|--------------|-------------|

Inizia la lettura della profezia di Michea sull'era messianica cui saranno chiamate tutte le genti. Ritroviamo in essa le immagini cui siamo più abituati: le spade trasformate in aratri, lo star serenamente seduti all'ombra della vite o di un fico. Il Messia verrà da Sion ma la sua giustizia raggiungerà le genti più lontane, che verranno al Signore.

La prima lettera ai Corinzi è per noi il primo annuncio gioioso della pace portata da Cristo. Paolo ne mette in risalto anche i frutti già presenti nella comunità dei fedeli di quella città. Il suo saluto non è impersonale; si rivolge a persone concrete: la comunità dei cristiani non è un insieme di individui anonimi associati da uno scopo ma la comunione di persone vive che riconoscono in Cristo il Signore.

Il Vangelo connotava la festa della Cristoforia. Come già accennato nei commenti della liturgia vigilare del Natale, Giuseppe, come Manoach, si fa obbediente all'angelo per educare il Figlio affidatogli da Dio nel compiere i primi passi tra gli uomini. In questa premurosa attenzione di Giuseppe emerge con tutta forza la funzione vicaria di ogni genitore. Egli ha ricevuto da Dio il compito di educare suo Figlio a "camminare" nel mondo, è chiamato a proteggerlo e sostenerlo, a trasmettergli tutto il suo sapere. Ma non è padrone di quella persona e della sua educazione; ne deve rispondere a Dio Padre che glie l'ha affidata.

| | | | |
|-------------|-----------|-------------|---------------|
| 30 DICEMBRE | Mi 4, 6-8 | 2Cor 1, 1-7 | Lc 11, 27b-28 |
|-------------|-----------|-------------|---------------|

Proseguono nelle parole del profeta Michea le immagini paradisiache a noi care. Agli occhi di Dio tutti hanno dignità e non sono inutili. Si presenta con evidenza l'idea che sarà ristabilita la sovranità in Sion, il Signore regnerà.

L'augurio di pace risuona oggi dalla seconda lettera ai Corinzi. Dio ci è presentato come "Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione". Viene qui riproposta la certezza che le sofferenze che sperimentiamo sono ricomprese e superate dalla consolazione che abbiamo in Cristo. Ancora una volta pensare alle doglie del parto ci aiuta a capire il pensiero di san Paolo.

In modo apparentemente molto diverso, il Vangelo di Luca riprende il tema dell'educazione al femminile. La donna della folla esprime una visione decisamente "chioccesca" della maternità e dell'educazione; la risposta di Gesù è

| | | | |
|---|-------------|-------------|--------------|
| inequivocabile. | | | |
| In questo stesso giorno, quasi a commentare il Vangelo di Luca, in Sant'Eustorgio si fa memoria di un vescovo che, non ambrosiano per lignaggio, è ricordato dalla nostra Chiesa come strenuo sostenitore della propria Tradizione ecclesiale. La lettura del profeta Naum quasi "gioca" con la vicenda del santo che, essendo franco, di certo è venuto dai monti e con la sua azione ha contribuito ad appianare le tensioni provocate dai nuovi regnanti. La lettera ai Corinzi spiega la bellezza ed i motivi profondi delle diverse prassi esistenti nella Chiesa. | | | |
| 31 DICEMBRE | Mi 5, 2-4a | Gal 1, 1-5 | Lc 2, 33-35 |
| Senza trascurarne la chiave principale di lettura, proseguirei nell'accostare il Vangelo secondo il rapporto educativo genitori / figli. Chiamati a fornire ai figli gli strumenti per spiccare il volo della propria libertà, i genitori non possono e non sanno esimersi dal dividerne comunque il destino, soprattutto soffrendo con chi soffre. La pagina del profeta Miche stupisce per la chiarezza e la forza della profezia che noi non possiamo che leggere in vista della Vergine Maria, di Nostro Signore e del diffondersi del Vangelo. L'inizio della lettera ai Galati annuncia la grazia e la pace radicandole nel sacrificio di Cristo; può essere valido preludio alla giornata per la pace. Anche la Lettura e il Vangelo possono essere letti in tal senso: la profezia annunciandola come effetto della diffusione della Buona Novella ed il Vangelo vedendola come disvelamento dei pensieri e come nostra partecipazione al sacrificio di Cristo. | | | |
| 2 GENNAIO | Dn 2, 26-35 | Fil 1, 1-11 | Lc 2, 28b-32 |
| Inizia la lettura del sogno di Nabucodonosor raccontatoci e spiegatoci dal profeta Daniele. Ciò che leggiamo è in sé piuttosto chiaro, ma sfugge la spiegazione. È un dei pochi casi in cui è davvero meglio leggere la storia "a puntate" e rinviare il commento al termine. Anche per i cristiani di Filippi san Paolo apre la lettera augurando grazia e pace da Dio e da Gesù Cristo. Dalle sue parole possiamo capire che si tratta di una comunità già molto strutturata anche in senso ministeriale. Ciò nonostante san Paolo si rivolge ai Filippesi parlando familiarmente e con schiettezza, come un padre fa con i figli. Assente ogni formalismo "istituzionale". È questo il tono della comunità cristiana che ben rende ragione dell'essere corpo di Cristo. Il Vangelo di Luca, soffermandosi sull'infanzia, continua a parlarci della universalità di Cristo. È il cantico che Simeone rivolge a Dio tenendo tra le braccia Gesù. In lui tutta la storia di Israele riconosce in quel bambino il Messia venuto a portare la salvezza a tutti gli uomini. | | | |
| 3 GENNAIO | Dn 2, 36-47 | Col 1, 1-7 | Lc 2, 36-38 |
| Ecco il sogno spiegato dallo stesso Daniele. Noi lo leggiamo in vista di Gesù. I regni contemplati nel sogno possono essere oggetto di varie congetture. È anche bello giocare. Di certo è Cristo quel sasso staccatosi, non per mano d'uomo, dal monte che rotola travolgendo gli imperi e che diventa una grande montagna. C'è chi si lascia tentare da una lettura temporale e vorrebbe un "res publica" cristiana. Le più potenti entità statali succedutesi da Cristo in poi non si sono potute esimere dal fare i conti con questa fortissima realtà disarmata che è la comunità dei credenti in Gesù Cristo. Ma dalla bocca stessa di Gesù sappiamo che il suo Regno non è di questo mondo. Risuona l'augurio di grazia e pace in Cristo Gesù anche per i cristiani di Colosse. Mi permetto porre in evidenza come il Vangelo porti frutti "fra voi, e in tutto il mondo": il Vangelo non vola mai sopra le teste della gente come un'ideologia da applicare in modo impersonale; entra in rapporto con la persona, si incarna in una comunità: così si diffonde e cresce nel mondo. Nel Vangelo ci è descritta Anna. Come Simeone, impersona Israele che attende il Salvatore e lo riconosce in Gesù. | | | |
| 4 GENNAIO | Dn 7, 9-14 | 2Ts 1, 1-12 | Lc 3, 23-38 |
| La lettura del profeta Daniele ci ricorda altre non dissimili visioni di genere apocalittico lette nelle scorse settimane d'Avvento. Qui siamo palesemente alla presenza del trono di Dio. Si sta svolgendo il combattimento finale, descritto quasi con gli stessi termini nell'Apocalisse. Ed ecco appare il figlio dell'uomo cui vengono dati potere, gloria e regno perché regni per sempre su tutti i popoli. È Gesù stesso ad attribuire a sé quest'espressione: come potremmo non leggere questo brano in questa luce? L'augurio di grazia e pace in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo risuona oggi per i cristiani di Tessalonica. Per spiegare che Dio ricompenserà la loro fedeltà nelle persecuzioni, san Paolo accenna agli eventi ultimi in termini che rievocano da vicino la visione di Daniele appena letta. In questo ultimo giorno prima dell'Epifania il Vangelo ci propone la genealogia secondo Luca che mostra come Gesù, per li rami del popolo ebraico, discenda da Adamo. È quindi figlio di Dio e fratello di tutti noi uomini. Visione chiaramente universalistica che prepara l'adorazione dei Magi, vale a dire l'adesione al Vangelo da parte dei popoli pagani. | | | |

| DOMENICA NELL'OTTAVA - CRISTO VERBO E SAPIENZA DI DIO | | | |
|---|-------------|--------------|------------|
| TEMA Oggi è il giorno del prologo di san Giovanni; è la festa di Cristo / Sapienza di Dio: titolo a cui è stata dedicata la chiesa cattedrale di Costantinopoli e, in seguito, molte altre cattedrali e chiese. | | | |
| ANNO ABC | Pr 8, 22-31 | Col 1, 15-20 | Gv 1, 1-14 |
| La lettura del libro dei Proverbi parla della generazione della Sapienza prima del tempo e di ogni cosa; e ci dice che era con Dio "come artefice" quando egli creava l'universo. Ai nostri occhi cristiani appare con ogni evidenza la totale sovrapposibilità delle sue affermazioni con quanto riconosciamo in Cristo, il Figlio unigenito di Dio. Sappiamo infatti che Dio ha fatto tutto con sapienza e che tutto è stato fatto per mezzo della sua Parola, il Verbo fatto carne. È quanto afferma Paolo nella lettera ai Colossesi e Giovanni nel prologo del Vangelo da lui scritto. Ed entrambi non arrestano la loro contemplazione al momento iniziale della creazione perché in Cristo, e nella sua Chiesa, è operata anche la nuova creazione, la riconciliazione di tutte le cose. | | | |
| SPUNTI Nelle rappresentazioni iconografiche della creazione, realizzate nel corso di tutto il primo millennio e poco oltre (si pensi ad esempio a Monreale o a Venezia), troviamo sempre il Cristo benedicente da un globo o una mano benedicente dall'alto dei cieli. Non è il braccio di Dio Padre ma sempre quello del Figlio. È un modo assai evidente di rendere, ancor prima della non rappresentabilità del Padre, questa importante verità della nostra fede: Dio crea per mezzo del Figlio / Sapienza / Verbo: "Dio disse" e le cose furono. Può essere un modo agevole per introdurre alla comprensione di verità che, se contemplate solo intellettualmente, potrebbero sembrare difficili | | | |
| INIZIATIVA Sarebbe forse opportuno applicare le nostre preghiere del giorno a quanti dedicano i loro studi alla comprensione della Parola di Dio nella Sacra Scrittura. | | | |

| OTTAVA DEL NATALE DEL SIGNORE - CIRCONCISIONE DEL SIGNORE | | | |
|---|-------------|-------------|-------------|
| TEMA In questa liturgia trovano spazio temi un tempo ricordati in momenti diversi. Ma nel nome di Gesù trovano il loro punto di unità. Infatti in questo nome che gli viene imposto oggi, giorno della sua Circoncisione, trova compimento la pace invocata dalla benedizione sacerdotale di Israele. | | | |
| ANNO ABC | Nm 6, 22-27 | Fil 2, 5-11 | Lc 2, 18-21 |
| Oggi, 1 gennaio, è bene notare che nel testo della lettura del libro dei Numeri è contenuta la benedizione sacerdotale per invocare pace su Israele, fatta propria da san Francesco ed oggi recitata per invocare pace su tutti gli uomini nel nome di Gesù. L'Epistola spiega perché il nome di Gesù è tanto importante: riassume in sé il suo essere Figlio, la sua opera di salvezza e, quindi, la sua gloria nei cieli. Un tempo la lettura evangelica comprendeva l'intera narrazione della presentazione al tempio. Essendosi poi affermato il ciclo "naturale" delle feste dell'infanzia di Gesù, con la memoria della Presentazione 40 giorni dopo la nascita, oggi soffermiamo l'attenzione sulla Circoncisione e, quindi, sul momento in cui al Figlio viene messo il nome di Gesù. Si può anche notare che, con la Circoncisione, Gesù accetta la Legge di Israele insegnandoci così che la Salvezza non prescinde ma passa dalla storia che Dio ha in tessuto con noi uomini. Se si vuole, non è frutto di ispirazione soggettiva. | | | |
| SPUNTI Due. Va dapprima notato che la circoncisione, analogamente al nostro battesimo, è rito che inserisce il nuovo nato nel popolo di Dio "assoggettandolo" alla Legge. Fatto da cui scaturiscono non poche osservazioni sul Messia, sul suo Vangelo, sulla salvezza da Lui operata. Ma anche per noi le riflessioni non mancano. Ad esempio, che la nostra salvezza passa attraverso la nostra vita nella Chiesa, nuovo popolo di Dio, e non è solo una privata ispirazione. Ci si potrebbe anche soffermare su quella invocazione che da qualche anno ci viene proposta come alternativa all'atto di dolore durante la Riconciliazione. Nella sua formulazione completa suona: "Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me che sono peccatore". Nella tradizione spirituale dell'Oriente è nota come Invocazione del Nome. La sua ripetizione ritmata sulla respirazione è alla base del metodo di preghiera caro agli esicasti che in questo modo vogliono farla penetrare in ogni fibra del proprio essere. Rimettersi alla misericordia di Gesù è azione capace di preservarci dal male. Quindi, quando in confessionale decidiamo di recitare quella nuova strana formuletta, insieme a tutto l'Oriente, dichiariamo la nostra fede nel nome che è al di sopra di ogni altro nome. | | | |
| INIZIATIVA Pare che la giornata debba essere densa di manifestazioni per la pace. | | | |

| DOMENICA DOPO L'OTTAVA DEL NATALE DEL SIGNORE | | | |
|--|--------------|-------------|-------------|
| TEMA Le letture della domenica che eventualmente precede l'Epifania ci dicono del Figlio di Dio che prende dimora fra noi uomini, in Israele. | | | |
| ANNO ABC | Sir 24, 1-12 | Rm 8, 3b-9a | Lc 4, 14-22 |
| La lettura del libro del Siracide ripropone l'identificazione tra la Sapienza divina ed il Figlio incarnatosi per dirci che ha preso dimora per sempre in Sion. Da notare la sottolineatura della generazione da sempre e del suo essere eterna. Nel tempo dell'Incarnazione è bello pure soffermarsi sull'immagine del "luogo di riposo": ci indica poeticamente che l'Incarnazione non è un "deterministico" intervento salvifico ma la realizzazione della piena comunione tra Dio e l'uomo. Incarnazione di cui san Paolo ci spiega la dinamica salvifica ormai richiesta dal nostro peccato, reso plasticamente dalla grevità della "carne". Attenzione però a non cadere nel dualismo platonico carne / spirito: il richiamo è semplicemente a quale è il principio ordinatore, in Cristo, della nostra vita. | | | |

Nel Vangelo secondo Luca leggiamo una delle non numerose pagine in cui Gesù riferisce esplicitamente a se stesso l'avveramento delle profezie messianiche. È il primo atto della sua predicazione. Ci stiamo preparando a celebrare il mistero della sua Manifestazione. Ed è egli stesso a dichiararsi il Messia atteso.

SPUNTI Non è senza significato che Gesù si proclami Messia in sinagoga, durante la liturgia sabbatica, commentandone le letture. L'azione liturgica è quel momento privilegiato in cui la presenza di Dio si fa manifesta nella nostra vita e, in modo misterioso, facciamo esperienza della vita in Dio. Partecipi per fede alla liturgia, in essa ci viene offerta la piena e vitale comprensione della Scrittura. Tra non molti giorni saremo invitati a meditare i miracoli compiuti da Gesù lungo le strade della Palestina. Anche noi siamo invitati a lasciare che il lievito della liturgia cristifichi la nostra vita quotidiana.

INIZIATIVA Talvolta anche l'assenza di iniziative può essere una provvidenziale iniziativa.

EPIFANIA DEL SIGNORE - LITURGIA VIGILIARE VESPERTINA

TEMA Recitando l'inno all'inizio di questa liturgia siamo immersi nell'atmosfera della antica Epifania ambrosiana. Festa della manifestazione del Signore, viene contemplato nel Battesimo, nell'adorazione dei Magi, alle nozze di Cana e nella moltiplicazione dei pani. Oggi ognuna di queste manifestazioni ci viene proposta in una delle successive domeniche. Tuttavia la liturgia vigilare ancora respira pienamente del Battesimo, accostandoci così ai fratelli d'Oriente che in questo giorno ne fanno memoria. Il Battesimo di Gesù forma qui il contesto in cui ci si dispone a celebrare il battesimo di nuovi cristiani.

| | | | |
|----------|---------------|-------------|------------------|
| ANNO ABC | Nm 24, 15-25a | Is 49, 8-13 | 2Re 2, 1-12b |
| | 2Re 6, 1-7 | Tt 3, 3-7 | Gv 1, 29a. 30-34 |

La lettura del libro dei Numeri è uno di quegli esempi in cui traspare con evidenza quanto il significato profondo del testo superi il contesto in cui lo ha pronunciato il profeta. "Lo vedo, ma non ora, lo contemplo, ma non da vicino: una stella spunta da Giacobbe". Anche il seguito, rapido compendio di futura storia mediterranea e del Vicino Oriente, supera la comprensione di Balaam. E anche la nostra, forse, se non siamo aiutati.

Da Isaia riceviamo una visione messianica simile ad altre già ascoltate all'approssimarsi del Natale. Due particolari la accostano a questa festività: il riferimento a quanti vengono da lontano e le sorgenti d'acqua come immagine messianica.

La chiave di lettura della terza e quarta lettura vespérale è il riferimento all'acqua del Giordano e a ciò che vi accade. La prima delle due letture ci mostra Elia rapito, al di là del Giordano, nella gloria di Dio alla presenza di Eliseo. Non va trascurato che i due uomini di Dio passano il fiume all'asciutto dopo averne divise le acque percotendolo col mantello: chiara immagine pasquale. Nella quarta lettura l'acqua del Giordano ci offre un'immagine interpretata da sempre come battesimale: la scure che affonda nell'acqua per riemergere al tocco di Eliseo ripropone la dinamica di morte e resurrezione a cui è invitato ogni catecumeno che si appresti al fonte battesimale. A questo punto potrebbe aver luogo l'amministrazione del battesimo.

L'Epistola commenta il sacramento appena ricevuto, spiegandolo; e, si direbbe, lo faccia con un occhio particolare per i Gentili, per chi cioè viveva schiavo di passioni e piaceri,...

Nel Vangelo secondo Giovanni il battesimo di nostro Signore è già avvenuto; ma il Battista ce ne spiega e testimonia l'aspetto epifanico. L'uomo che lui ha battezzato è il Figlio di Dio cui egli ha preparato la strada e reso testimonianza.

SPUNTI Oggi è il giorno in cui l'amico mostra lo Sposo alla Chiesa, sua Sposa. Per non anchilosarsi in un rituale ricordo della manifestazione divina può essere opportuno riflettere che ogni battezzato è chiamato ad essere ed è epifania di Cristo con la sua vita, secondo quanto ci ha spiegato san Paolo.

INIZIATIVA Specialmente se ci sono catecumeni e, ancor più, convertiti, potrebbe essere bello riprendere l'antica usanza di amministrare il Battesimo nel corso di questa solenne liturgia vigilare.

- MESSA NEL GIORNO

TEMA Questa liturgia è interamente dedicata alla adorazione dei Magi. In questi Grandi d'Oriente la Chiesa vede il riconoscimento della divinità di Gesù da parte dei popoli "pagani": le genti. In questa manifestazione siamo pertanto invitati a soffermarci in particolare sulla dimensione universale del Messia e della sua Sposa. Sulla cattolicità della Chiesa, sulla sua ecumenicità.

Oggi, solennità della Manifestazione di Dio tra noi, ci viene annunciato il giorno della Pasqua, solennità da onorare più di ogni altra, fulcro e modello della vita ecclesiale. Era invito ad iscriversi alla catechesi battesimale. Ma anche indice di comunione ecclesiale.

| | | | |
|----------|------------|----------------|------------|
| ANNO ABC | Is 60, 1-6 | Tt 2, 11 -3, 2 | Mt 2, 1-12 |
|----------|------------|----------------|------------|

La lettura del profeta Isaia acquista tutta la sua ricchezza alla luce del Vangelo di cui appare un commento poetico. La stella è vista come luce del Signore, guida delle genti e dei potenti che verranno per onorare il bambino.

Il Vangelo è anche troppo noto e commentato per soffermarvisi. Tuttavia potrebbe essere coinvolto in una riflessione sui Magi stimolata dall'Epistola.

Le prime parole di Paolo riprendono il tema della manifestazione apportatrice di salvezza. Ma ci costringe subito ad uscire da ogni possibile oleografia perché ci ricorda che la salvezza presente è in attesa della manifestazione finale di Cristo che ci ha salvati col suo sacrificio.

SPUNTI Nel brano paolino sono numerosi gli esempi della nostra vita nuova in Cristo. Uno: "essere sottomessi alle autorità che governano", merita tutta l'attenzione. E non si può ignorare che il Vangelo ci propone il re Erode ed i Grandi venuti da Oriente, forse pure loro re di lontani paesi. Potrebbe essere occasione per ragionare del nostro atteggiamento nei confronti dell'autorità, ed anche dell'autorità in rapporto alla salvezza di Dio. Buon lavoro...

INIZIATIVA Evitare che l'annuncio della Pasqua sia semplice formalità potrebbe non essere disdicevole. Si potrebbero pertanto raccogliere solennemente le iscrizioni alla catechesi battesimale, ed anche per gli altri sacramenti di iniziazione da amministrare nell'arco dell'anno, e nominare i catechisti che si prenderanno cura dei candidati. Per quei sacramenti che lo richiedono (e in special modo per candidati adulti) potrebbero essere coinvolti anche padrini e madrine, il cui compito è di presentare il candidato alla comunità che lo accoglierà.

FERIE DOPO L'EPIFANIA

TEMA Si tratta dei giorni che intercorrono tra l'Epifania e la domenica del Battesimo: vale a dire tra le due feste in cui attualmente sono distribuiti i temi principali dell'antica Epifania ambrosiana. Pertanto, pur essendo ferie,

| | | | |
|--|---|-------------|-----------------|
| <p>mantengono un tono gioioso, festivo: la gioia della Sposa per la venuta dello Sposo nel mondo. Le letture, tratte dal Cantico dei Cantici, celebrano la gioia per la presenza dello Sposo e ne tessono le lodi. I Vangeli ruotano tutti intorno all'immagine delle nozze. Potrebbe essere l'occasione per proporre, a chi si sta preparando alle proprie nozze, motivi per ripensare alla propria esperienza alla luce del rapporto fra Cristo e la Chiesa.</p> | | | |
| I FERIA | Ct 1, 1; 3, 6-11 | | Lc 12, 34-44 |
| <p>La lettura del cantico dei Cantici si apre sul corteo dello sposo. Abbiamo il nome: Salomone. Se si trattasse solo di un poema composto in occasione delle nozze di un re, oggi lo troveremmo tra le pagine di letteratura antica ma non fra gli scritti ispirati da Dio. Invece, da sempre, Israele vi ha visto il canto per le nozze fra Dio e il suo popolo; e la Chiesa ha specificato questa convinzione vedendovi le nozze tra Cristo e la Chiesa. Per questo noi, che abbiamo riconosciuto in Gesù il Figlio di Dio, il Re dei re, e lo abbiamo adorato unendoci ai Magi, cantiamo ora la gioia per aver incontrato lo Sposo con cui celebreremo le nozze la notte di Pasqua.</p> <p>Come le vergini prudenti anche i servi di questo Vangelo sono in attesa dello Sposo. Ma attendono che torni dalle sue nozze. Potremmo pensare che si tratti di un'attesa piena di timore per il possibile castigo e, quindi, non conoscendo né l'ora né il giorno, meglio vigilare. Di certo parliamo dell'attesa della seconda venuta di Gesù, quando verrà a giudicare. Ma il tono è dato dalle parole su cui il brano si apre: "Dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore".</p> | | | |
| II FERIA | Ct 2, 8-14 | | Mt 25, 1-13 |
| <p>Se fossimo capaci di dire a chi ha scelto di condividere la nostra avventura terrena le cose che leggiamo nel cantico, beh! L'effetto sarebbe dei migliori. Quanto è bello trovarci a pensare e parlare del Nostro Signore in questi stessi termini, con queste parole. L'amore e la confidenza che esprimono sono l'accordo di fondo della nostra liturgia. Cristo ci dice "L'inverno è passato..." e sta parlando della salvezza che Lui ci ha guadagnato.</p> <p>Oggi ci viene proposta la parabola delle vergini prudenti. Si stanno per celebrare le nozze; è un momento di gioia. Ma perché questa gioia sia piena e raggiunga il suo scopo, non si può essere sbadati. La vigilanza è requisito per poter partecipare alle nozze; ci indica l'opportunità di prepararci a questo evento. E stiamo parlando, prima di tutto, delle nostre nozze col Signore.</p> | | | |
| III FERIA | Ct 1, 2-3b. 4b. 15; 2, 2-3b. 16a; 8, 6a-c | | Gv 3, 28-29 |
| <p>Al cospetto delle parole del Cantico c'è poco da commentare. Solo da lasciarsi prendere dalla bellezza della poesia, grazie alla quale si fa breccia l'amore fra due persone, anzi fra lo Sposo e la Sposa per eccellenza: Cristo ed alla Chiesa. La bellezza e la potenza di questo libro della Bibbia continuano ad ispirare nei secoli i più diversi autori; persino un gaudente come il Ruzante nella sua Betia, persino una pubblicità di non moltissimi anni or sono.</p> <p>Il Vangelo trasmette la gioia per le nozze tra lo Sposo e la Sposa. La gioia del Precursore è piena perché lo Sposo è ormai presente sta per immergersi nel Giordano, per condividere la nostra esperienza.</p> | | | |
| IV FERIA | Ct 2, 1; 4, 1a. 3b. 4a; 7, 6; 8, 11a. 12a. 7a-b | | Mt 22, 1-14 |
| <p>Ancora versi splendidi del Cantico che ogni innamorato vorrebbe essere capace di pronunciare. L'amore espresso coinvolge la pienezza dell'esperienza umana: il cuore, l'estetica, l'ambiente,... Non è difficile riandare con la memoria alle ultime pagine dei profeti lette pochi giorni prima del Natale.</p> <p>Il Vangelo si serve dell'immagine del banchetto nuziale per farci capire che il regno di Dio è qualcosa di molto bello, a cui siamo stati invitati anche noi senza merito; ma sarebbe colpevole dimostrarci indegni.</p> | | | |
| V FERIA | Ct 6, 4-9 | | Lc 14, 1. 15-24 |
| <p>Si possono ripetere le cose appena dette del Cantico. In particolare i calchi letterari. Ma qui compare una predilezione fra molti. È il manifestarsi dell'amore personale; che non può essere massificato, standardizzato, reso uniforme per tutti: un'esperienza d'amore è il frutto della relazione fra due libertà, fra due persone: è irripetibile, benché sempre d'amore si tratti. Dio ci ama così: ognuno personalmente, in modo irripetibile.</p> <p>Il Vangelo di oggi è strettamente apparentato a quello letto ieri. La scena descritta è quasi sovrapponibile. Ma oggi manca la persona che non aveva indossato la veste. Il fatto si apre così ad un invito universale alla salvezza perché tutti siamo chiamati, anche noi che non eravamo stati "preavvertiti". Facendo riferimento specifico agli ebrei, è quanto ci dice san Paolo a proposito della loro momentanea ribellione per consentirci di accedere alla salvezza.</p> | | | |
| SABATO | Ct 4, 7-15. 16d-e | Ef 5, 21-27 | Mt 5, 31-32 |
| <p>È il giorno che precede la domenica del Battesimo. Il Cantico è qui canto d'amore dello Sposo. Quali immagini più appassionanti per descrivere l'amore di Dio per noi? Secondo l'insegnamento dei Padri, ben custodito dai fratelli d'Oriente, Dio crea per amore e desidera coinvolgersi pienamente con la sua creatura. Per questo l'incarnazione era già nel suo disegno creatore. Non ha rinunciato ad essa nemmeno dopo la ribellione dei progenitori; nemmeno a costo del dramma della morte e resurrezione di suo Figlio per liberarci dalla schiavitù del peccato.</p> <p>Quando leggiamo l'epistola agli Efesini siamo facilmente tentati di giudicarla come cosa del passato, e non poco maschilista. Se prestiamo solo un poco d'attenzione ci accorgiamo invece che san Paolo, pur rispettando pienamente le leggi vigenti e la cultura della sua epoca, stravolge dalle radici gli schemi comportamentali. Se afferma che il marito è il capo e la donna deve essergli sottomessa, è solo a lui che chiede di amare la moglie e dare sé stesso per lei. Se poi non ci si dimentica l'invito iniziale: "siate sottomessi gli uni agli altri", ci si accorge che questo è il modo per i mariti di essere sottomessi. Non per nulla è citato come esempio il sacrificio di Cristo per la Chiesa, per renderla santa. Così, mentre il riferimento alla famiglia ci aiuta a rendere più accessibile il rapporto fra Cristo e la Chiesa, questo stesso</p> | | | |

rapporto ci è d'esempio e di aiuto nel capire la nostra vita coniugale. Due piccole notazioni in margine. La chiesa ci viene presentata come immacolata in quanto resa pura dall'azione salvifica di Cristo. In pieno medioevo, nella teorizzazione trobadorica dell'amor cortese troviamo qualcosa di non troppo dissimile dalla sensibilità paolina. Il Vangelo, celato da un aspetto tecnicistico, ci parla dell'indissolubilità del matrimonio. Ma non si tratta di un semplice obbligo di legge; nella preoccupazione di non esporre la moglie all'adulterio traspare tutto l'amore fatto di premurose attenzioni per la persona amata. È questo il genere d'amore con cui ci ama il Signore Gesù.

| DOMENICA DOPO L'EPIFANIA - BATTESIMO DEL SIGNORE | | | |
|---|--------------------|-------------|--------------------|
| TEMA È la seconda domenica epifanica. Con l'Oriente, mi sembrerebbe più esatto parlare di Teofania perché partecipiamo al manifestarsi della Trinità. Oggi Dio si manifesta presente tra noi uomini. | | | |
| ANNO ABC | Is 55, 4-7 | Ef 2, 13-22 | Mt 3, 13-17 |
| | | Mc 1, 7-11 | Lc 3, 15-16. 21-22 |
| <p>La lettura del profeta Isaia, conforme al tono dell'Epifania, è un chiaro riferimento alla manifestazione di Gesù a tutte le genti. Ma, coerente col mistero celebrato oggi, ci invita proprio per questo a convertirci e a cambiare vita; a rivolgerci a Lui per chiedergli misericordia.</p> <p>All'Epistola, come altre volte, compete di riproporre tutti questi argomenti alla luce della Croce: unica vera fonte di salvezza e perdono per i lontani e per i vicini, luogo della misericordia di Dio.</p> <p>I tre racconti evangelici del Battesimo di nostro Signore, propostici a turno nel ciclo triennale, non sono certo identici tra loro. Buoni commenti esegetici ci possono accompagnare nella ricchezza dei differenti approcci. Qui voglio solo notare alcune costanti. La consapevolezza della storia della salvezza in cui Gesù sa di essere, e vuole essere, inserito ("conviene che adempiamo ogni giustizia") e che anche Giovanni attesta ("dopo di me" / "viene colui che"). L'incommensurabilità tra il Precursore e Gesù ("io vi battezzo con acqua" / "Sono io che ho bisogno"). Se mi è concesso: il garbo, la discrezione con cui avviene la manifestazione: sappiamo che Gesù ha visto aprirsi i cieli, forse i presenti hanno potuto ascoltare.</p> | | | |
| SPUNTI Vale soffermarsi sul fatto che questo singolare disvelarsi della Trinità avvenga al Battesimo nel Giordano. Rito proposto da Giovanni Battista agli Israeliti per fare penitenza, è occasione forte di conversione, capace di trasformare in carne la pietra dei nostri cuori. Ed ecco che gli occhi di chi si è immerso diventano capaci di vedere la realtà profonda al di là dell'epidermide e le orecchie di ascoltare la voce silenziosa di Dio. Paolino, biografo di Ambrogio, ci racconta qualcosa di simile: la notte di Pasqua i bambini risaliti dal fonte videro Ambrogio seduto i cattedra, perché avevano gli occhi purificati. | | | |
| È a questo punto opportuno ricordare che nei racconti sinottici del Battesimo i cieli si aprono agli occhi di Gesù e della voce si può ritenere, per attrazione, che sia anch'essa rivolta a Gesù. Ma nel racconto giovanneo il Battista, la vigilia dell'Epifania, ci ha confermato di essere stato partecipe della visione. Tutto ciò per non dimenticare che Dio è sempre rispettoso della nostra libertà. O, per dirla con Agostino, non ci salva senza il nostro consenso. | | | |
| Se si presta attenzione agli inni delle ore del giorno ed alla parte eucologica della messa vi si trova ripetuta l'interpretazione classica e tanto cara all'Oriente: immergendosi nelle acque Cristo le ha santificate rendendole acque di vita e non più di morte; ha dato inizio alla santificazione del creato. Iconograficamente è questa la spiegazione dei mostri e oggetti vari che compaiono tra i flutti del Giordano. | | | |
| Nelle prossime domeniche mediteremo sulla signoria di Cristo sul creato. | | | |
| INIZIATIVA Se non si è ancora avuta l'opportunità di accostarsi alla Riconciliazione, è oggi certamente bello unirsi agli Israeliti che nel Giordano accoglievano l'invito alla penitenza ed alla conversione: accostiamoci al confessionale. Come dice Isaia: "Cerchiamo il Signore mentre si fa trovare, invociamolo mentre è vicino". Come non desiderare di avere occhi per vedere oltre la superficie? | | | |
| Potrebbe anche essere giorno opportuno per la prima confessione? Coi piccoli si potrebbe privilegiare il desiderio di avere occhi per vedere Dio più che il pentimento fine a se stesso. | | | |
| FERIE DELLA SETTIMANA | | | |
| TEMA Ha inizio la lettura dei libri sapienziali e del Vangelo secondo Marco. La chiave di lettura del complesso dei libri sapienziali è il guardare con occhio di fede il "mondo", luogo che facilmente è invece ambito privilegiato per l'opacità, la materialità, per una vita immanente. Luogo di uno scientismo presuntuoso che investe ogni disciplina umana, e la vita quotidiana. | | | |
| Il libro del Siracide, in particolare, ci propone una lettura di fede della storia, attuata attraverso una lunga carrellata di personaggi che, lungo i secoli, hanno illuminato l'avventura umana. | | | |
| LUNEDÌ | I Sir 1, 1-16a | | Mr 1, 1-8 |
| <p>La lettura Del Siracide di entrambi gli anni ci parla del significato della Sapienza; anche di quel poco che riusciamo a comprendere in noi.</p> <p>In questo primo anno potremmo condensare la lettura nella frase iniziale: "Ogni sapienza viene dal Signore". Infatti, come vogliono spiegarci le domande che si susseguono in apertura, il sapere umano è un dono di Dio e può indagare la realtà che percepiamo ma non riesce a darsi una spiegazione della radice, del motivo fondante ogni cosa. Il Signore ha creato la sapienza e la conosce nel profondo. Con essa ha creato le cose. Poi l'autore parla all'improvviso di timore del Signore; e non ne capiamo il motivo finché non leggiamo che "principio della sapienza è temere il Signore". Ma a "timore" viene anche associata l'idea di amore. Possiamo quindi dire che la sapienza (anche l'indagine scientifica) è dono di Dio a quanti lo temono e lo amano perché possano partecipare del suo sguardo d'amore sul creato. Le frasi con cui il brano termina ci consentono di vedere nella Sapienza il Figlio che in Cristo ha preso carne per porre la sua dimora fra noi.</p> <p>Ieri abbiamo celebrato il Battesimo di Gesù per opera di Giovanni. Il Vangelo di Marco prende le mosse proprio da qui per annunciarci la Buona Novella di chi è "più forte" di Giovanni e che ci "battezerà in Spirito Santo".</p> | | | |
| II | Sir 24, 1-2. 13-22 | | |

| | | | |
|--|---|---------------------------|--------------------|
| <p>Le numerose immagini di bellezza, di possanza, di pace, di felicità di cui si compone quasi per intero la lettura vogliono darci un'idea della sapienza della sua utilità, della sua capacità di raggiungere ogni cosa (il terebinto) e di dare bellezza al creato. Proviene da Dio e riposa in Dio; per questo può dire anche: "Sono la madre del bell'amore...". La sapienza è quindi prima di tutto sapienza del cuore e ci fa scorgere la presenza di Dio nel creato e la bellezza della sua armonia. Così possiamo leggere la frase: "Quanti si nutrono di me avranno ancora fame..." come inesauribilità della conoscenza di Dio e in Dio; un poco, forse il balbettio di Dante nello scrivere del Paradiso. Ma possiamo anche accostarla al "So di non sapere", di scolastica memoria, per esprimere la coscienza che la sapienza umana, in sé, non è quell'acqua, di cui parla Gesù, che disseta a vita. E, tuttavia è un dono di Dio che ci aiuta a vivere secondo il suo volere.</p> | | | |
| MARTEDÌ | I | Sir 42, 15-21 | Mr 1, 14-20 |
| <p>Le parole del Siracide sono un lucido e programmatico riconoscimento che la realtà è frutto dell'opera creatrice di Dio, il quale non solo ha creato ma provvede costantemente e premurosamente al sostentamento del creato. Egli conosce ogni cosa nel suo profondo, non ha bisogno di essere consigliato: è onnisciente. Non solo; non è un Dio lontano e impassibile: "conosce i cuori, e penetra tutti i loro segreti", è un Dio amoroso e paterno. "Nulla gli è aggiunto e nulla gli è tolto, ...": è "d'on", "colui che è", l'Onnipotente. Ecco il fondamento di ogni possibile conoscenza scientifica. Nel Vangelo Gesù sembra quasi raccogliere idealmente il testimone da Giovanni. Ma inizia una nuova realtà: è annunciato il Vangelo. La chiamata dei primi che lo seguono ne è la prova.</p> | | | |
| II | | Sir 42, 22-25; 43, 26b-32 | |
| <p>La lettura del Siracide si apre con un inno all'opera creatrice di Dio, alla sua perfezione, alla sua sapienza. Da qui la coscienza che Dio è infinito e onnipotente: "Egli è il tutto", "mai finiremo" di tessere le sue lodi, di definirlo. L'inesauribilità della sua conoscenza, l'impossibilità di definirlo, descriverlo manifestano la coscienza della sproporzione incalcolabile fra noi, esseri finiti, e Dio. È un tema assai caro ai fratelli d'Oriente e da loro espresso in vari modi: nella teologia apofatica, nella dottrina delle energie ad esempio. Un filosofo russo dello scorso secolo vi ha dedicato un suo lavoro intitolandolo "L'inattingibile".</p> | | | |
| MERCOLEDÌ | I | Sir 43, 1-8 | Mr 1, 21b-34 |
| <p>Dopo averci parlato della sapienza e di Dio, il Siracide ci invita ora ad ammirare l'opera del Creatore. Vorrei invitare a lasciarsi prendere dalle splendide immagini poetiche, efficaci come null'altro per introdurci alla comprensione del creato: tutto ci parla di Dio e trova un senso nel suo disegno creatore. Il sole con la sua possanza, la luna col suo umile e prezioso servizio, tutte le stelle lodano la magnificenza di Dio. Non vi sembrano immagini familiari? Non vi balza in mente il Cantico delle Creature?</p> <p>Del Vangelo vorrei porre in rilievo "non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano"; comprensibile nell'ottica del rispetto della nostra libertà. Noi faticiamo a comprendere il motivo di questo comportamento. Ci piacerebbe che la cosa fosse palese, incontrovertibile; tutti "obbligati" a riconoscere Dio. Obbligati, appunto, e quindi non più liberi di amare. I demoni lo sbandierano senza nessun movimento d'amore verso Dio; è un riconoscimento servile, astioso. Vorrebbero trascinarci in questo tranello. Dio, invece, lascia anche segni "vistosi" come i miracoli ma che presuppongono sempre una nostra mozione verso di Lui, una libera scelta.</p> | | | |
| II | | Sir 43, 9-18 | |
| <p>Vale quanto detto per il primo anno. Qui vediamo la creazione rispondere al volere di Dio, che non solo ha creato ma continua a provvedere in ogni istante alle proprie creature. Regola gli eventi meteorologici come un direttore d'orchestra ne ricava una sinfonia. Ancora una volta si rivà a Francesco: "Laudato si', mi Signore, per frate vento, et per aere et nubilo et sereno et onne tempo, per lo quale a le tue creature dai sustentamento". Possiamo anche ascoltare le stagioni di Vivaldi?</p> <p>Un noto cristiano russo rinchiuso per lunghi anni nel Gulag, in un suo libro, ha scritto: "Eppure, più di tutto, amo la neve"; e sappiamo che era il più efficace strumento di tortura e di morte.</p> | | | |
| GIOVEDÌ | I | Sir 43, 33 - 44, 14 | Mr 1, 35-45 |
| <p>Il libro del Siracide comincia ad interessarsi della storia di Israele tessendo l'elogio degli uomini illustri. In questo primo anno troviamo la chiave di lettura: ci sono molti grandi uomini che nella loro vita si sono distinti in vario modo ma il loro ricordo prima o poi svanisce. Quanti si sono distinti per la fede vivono per sempre perché si inseriscono nella storia della salvezza.</p> <p>Il Vangelo ci mostra Gesù mentre proibisce ad un lebbroso di pubblicizzare il miracolo ricevuto e lo invita a rispettare le prescrizioni rituali. Il Signore è sempre molto attento ad evitare che il miracolo si trasformi in motivo di adesione "magica" alla sua persona, al suo annuncio. Anche in questo Gesù opera il miracolo perché mosso a compassione: è una "liberalità", non un fatto indispensabile per la fede.</p> | | | |
| II | | Sir 44, 1. 15-18 | |
| <p>La lettura del Siracide ripropone in brevissimo sunto i motivi del rievocare i grandi personaggi che hanno caratterizzato la storia di Israele. Poi già si volge ai primi due: Enoc e Noè. Di entrambi evidenzia il motivo spirituale della loro grandezza, ciò che li ha resi significativi nel percorso educativo di Dio per l'uomo, ciò che li fa essere esempi per Israele. Di Enoc è ricordata la conversione; di Noè che "fu perfetto e giusto, e segno di riconciliazione".</p> | | | |
| VENERDÌ | I | Sir 44, 1. 19-21 | Mr 2, 13-14. 23-28 |
| <p>Il Siracide ci propone i non pochi motivi che rendono Abramo grande di fronte a Dio e pietra miliare nella storia di Israele. È l'uomo di fede per eccellenza: colui che dà credito a Dio.</p> <p>Il Vangelo si apre con la chiamata di Matteo/Levi. Poi è dedicato alla questione del sabato: cosa sia lecito fare in giorno</p> | | | |

di festa. Gesù, ancora una volta, ci invita a guardare il cuore senza fermarsi al rispetto vuoto della forma. Ma, attenzione, il cuore è assai esigente.

| | | | |
|----|-----------------------|--|--|
| II | Sir 44, 1. 19a. 22-23 | | |
|----|-----------------------|--|--|

Nel succedersi di Abramo, Isacco e Giacobbe il Siracide ci ricorda la fedeltà di Dio e il permanere della sua promessa. È l'inizio del cammino di Israele che porterà all'attesa del Messia.

| | | | | |
|--------|---|------------|--------------|--------------|
| SABATO | I | Es 3, 7-12 | Gal 1, 13-18 | Lc 16, 16-17 |
|--------|---|------------|--------------|--------------|

A partire da questo sabato le letture prendono in qualche modo le mosse dall'ordinamento in uso presso le comunità ebraiche. Pertanto Epistola e Vangelo leggono in chiave cristiana il tema proposto dalla lettura veterotestamentaria.

Il tema di oggi è la vocazione di Mosè per guidare Israele verso la libertà.

L'Epistola propone la vocazione di Paolo, a favore delle genti. In entrambi i casi Dio interviene in modo deciso per convincere chi si sarebbe fatto suo strumento. L'uno per condurre il popolo di Israele verso la terra della promessa, dove scorrono latte e miele, dove Israele possa vivere secondo la Legge di Dio. L'altro per percorrere le vie del mondo ad annunciare a tutte le genti la Buona Novella di Gesù, Dio fattosi come noi e venuto tra noi per ricondurci al Padre.

Il Vangelo pone questa linea netta di demarcazione fra antica e nuova Alleanza. Ma, allo stesso tempo, ci ricorda che la nuova non nega la precedente. La rende pienamente vera, la realizza pienamente.

| | | | |
|----|------------|-----------|--------------|
| II | Es 6, 1-13 | Rm 9, 1-5 | Mt, 5, 17-19 |
|----|------------|-----------|--------------|

Anche la lettura del secondo anno ci parla della chiamata di Mosè e del compito affidatogli. Per spiegare a Mosè cosa stava per fare il Signore ripercorre la storia di Israele, la storia della promessa fatta ad Abramo. È nella storia che Egli educa e parla agli uomini. Ciò che sta avvenendo per il tramite di Mosè è un ulteriore passo. Ad Abramo e ai suoi figli era stata promessa una terra dove vivere in pace. Ora, dopo la lunga esperienza della schiavitù, il Signore si presenta come Dio che libera. Noi leggiamo nel profondo la promessa della patria celeste e della liberazione dal peccato. È ciò che si realizza nella nuova Alleanza e che è stato preannunciato in quella Antica.

Per questo san Paolo, fatto apostolo di Gesù, si sente il cuore lacerato dal rifiuto dei suoi fratelli ebrei a credere e vorrebbe l'impossibile pur di vederli partecipi della salvezza in Cristo.

Anche il Vangelo ci ricorda per bocca dello stesso Gesù che l'Alleanza antica (la Legge e i Profeti) non sono cosa morta, ma la premessa viva della salvezza donataci da Lui.

| II DOMENICA DOPO L'EPIFANIA - | | | |
|---|------------------|----------------------------------|------------|
| TEMA È la terza domenica epifanica: oggi contempliamo la manifestazione del Signore Gesù alle nozze di Cana. | | | |
| ANNO A | Nm 20, 2. 6-13 | Rm 8, 22-27 | Gv 2, 1-11 |
| La lettura del libro dei Numeri propone un'apparente somiglianza tra lo sgorgare dell'acqua dalla roccia per soddisfare la sete di Israele e l'acqua mutata in vino per le esigenze dei commensali. Questa assonanza può essere approfondita in Cristo / Roccia di salvezza da cui scaturisce l'acqua di vita ed il vino del banchetto, prefigurazione del vino della Cena. Ma la chiave di lettura è la titubanza nella fede che mette a rischio il manifestarsi della santità di Dio. L'Epistola di san Paolo ci spiega che è lo Spirito stesso a chiedere in noi e per noi ciò che è giusto, ciò che rende possibile il "parto" della Gerusalemme celeste. L'episodio descrittoci dal Vangelo secondo Giovanni è più che noto e commentato. Mi permetterei di soffermare l'attenzione sul comportamento di Maria, la cui certezza è comprensibile solo alla luce della fede. Capace di "accelerare" il disegno di Dio. Va anche notata l'assoluta normalità in cui avviene il miracolo: quasi nessuno se ne accorse. Ma le parole di chiusura sono: "egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui." Ancora, è la fede che rende possibile vedere. | | | |
| ANNO B | Is 25, 6-10a | Col 2, 1-10a | Gv 2, 1-11 |
| La lettura del profeta Isaia ci parla del manifestarsi di Dio. Il richiamo al monte è immagine chiaramente pasquale. Il sacrificio del Golgota ci viene proposto come banchetto di laute vivande che disvela il volto di Dio ai popoli, che toglie la morte... Da qui i toni della gioia per la nostra salvezza. Quest'anno il manifestarsi a Cana assume questi colori. San Paolo ci invita a riconoscere in Cristo la pienezza della divinità. La condizione che rende possibile questo passo è la fede e non filosofie umane (che non possono prevedere l'imprevedibile). La conseguenza è una vita degna, una condotta ordinata. | | | |
| ANNO C | Est 5, 1-1c. 2-5 | Ef 1, 3-14 | Gv 2, 1-11 |
| Ester ci chiede di essere letta come tipo mariano. In questa luce l'episodio di Ester con Artaserse diventa immagine del dialogo fra Maria e suo figlio a Cana. Ma proprio in questa prospettiva risalta ancor più la fermezza della fede in Maria: Ester, dopo aver invocato Dio che tutti salva, non dubita di ottenere l'insperabile; e Maria non dubita della condiscendenza del Figlio. Proseguendo nella meditazione mariana, l'Epistola ci invita a riflettere sulla grandezza di Maria che conosce "il mistero della sua volontà". Ed allo stesso tempo ci parla della condiscendenza e della benevolenza di Cristo verso di noi: Cana ne è uno splendido esempio. | | | |
| SPUNTI "Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi annunciamo Cristo crocifisso". Questi sono i termini entro cui Dio si manifesta. Tuttavia sempre, ed anche ai nostri giorni, ameremmo vedere un profluvio di miracoli. Allora è forse non inutile soffermarsi ancora sullo stile delle manifestazioni di Gesù; e lo è proprio quando stiamo per essere condotti a meditare su tutta una serie di fatti prodigiosi operati da nostro Signore. Se si vuole, come ebbi a sentire tempo fa, per noi cristiani Dio ama giocare a nascondino. Cioè è presente e ci è vicino, ma per accorgersene bisogna volerlo cercare, volerlo vedere. La fede rende possibile questo sguardo. Ma non si può nemmeno dimenticare che questa manifestazione di Gesù è un suo gesto di benevolenza per consentire la buona riuscita di un matrimonio. Fatto che, di solito, ci fa parlare di santificazione del matrimonio. E, da ultimo, non sfugge che dell'acqua viene tramutata in vino. Si tratta di mutazione della struttura della materia? Se ciò è avvenuto lo è stato per allietare una festa, non per provocare un'esplosione, ad esempio. Buon lavoro. | | | |
| INIZIATIVA Se si vuole, oggi ci viene detto che il Matrimonio è luogo privilegiato di manifestazione del Signore. Potrebbe essere giorno adatto per invitare quanti celebrano importanti anniversari di nozze perché la semplice loro presenza testimonia con evidenza l'azione graziosa di Dio nella loro quotidiana vita sacramentale. | | | |
| FERIE DELLA SETTIMANA | | | |
| TEMA Prosegue la teoria degli uomini illustri propostaci dal Siracide già avviata gli ultimi giorni della scorsa settimana. Per chi ha qualche consuetudine con la letteratura classica è ormai anche evidente che abbiamo tra le mani un libro pienamente partecipe della cultura ellenistica: lo sospettavamo già dal modo di argomentare dei primi giorni, ne eravamo ormai certi ieri di fronte alle immagini poetiche, oggi sembra di leggere una tipica opera della storiografia latina o greca. Siamo molto lontani dai libri più antichi, di cultura semita. Ma, sempre, Dio ama far passare nei libri della Scrittura il suo soffio per aprire i nostri occhi alla comprensione del suo disegno. Prosegue anche la lettura progressiva del Vangelo secondo Marco. La nostra meditazione ha solo l'imbarazzo della scelta. | | | |
| LUNEDÌ | I | Sir 44, 1; 44, 23g - 45, 5 | Mr 3, 7-12 |
| Do Mosè il Siracide ricorda l'eccezionalità del rapporto che Dio gli concesse di avere e dei doni di cui poté godere. Tutto ciò gli consentì di essere guida e maestro per Israele. Il Vangelo ripresenta temi già toccati la scorsa settimana. Vediamo come Gesù, pur non esimendosi dal beneficiare la folla, mantenga un rapporto "dialogico" con essa; la fede è radicata più a fondo del miracolo. | | | |
| II | | Sir 44, 1; 44, 23g - 45, 1. 6-13 | |
| Dopo un brevissimo ricordo di Mosè, il Siracide passa ad illustrarci la vita di Aronne. Attraverso la descrizione della | | | |

| | | | |
|--|---|--------------------------------|-------------|
| preziosità e dell'unicità delle sue vesti liturgiche si rende immediatamente visibile la realtà della sua consacrazione sacerdotale. "Lo fece sacerdote per il popolo". Ecco il motivo del suo ricordo. | | | |
| MARTEDÌ | I | Sir 44, 1; 46, 1-6d | Mr 3, 22-30 |
| Di Giosuè il Siracide ci ricorda soprattutto le virtù guerresche. Ma non si tratta di esaltazione della violenza ma di un modo per comprendere la sua fedeltà a Dio nel guidare Israele contro gli altri popoli che facevano "guerra contro il Signore. Non per nulla viene ricordato che il suo nome (lo stesso di Gesù) significa "il Signore salva". Il Vangelo ripresenta un tema già trattato in Avvento nel passo parallelo di Matteo. Forse le parole di san Marco ci rendono più accessibile il discorso di Gesù. Gli scribi, nel loro livore contro di Lui, non si rendono nemmeno conto di confondere il bene col male. Se fosse Satana a scacciare sé stesso si annullerebbe da solo. È quindi evidente che Gesù non può scacciarlo che per l'azione dello Spirito Santo. Chi è talmente accecato da confondere queste verità come può aprirsi al perdono di Dio? | | | |
| II | | Sir 44, 1; 45, 23 – 46, 1 | |
| Anche in questo secondo anno il Siracide ci ricorda brevemente le gesta di Giosuè. Ma si sofferma soprattutto su Eleazaro, figlio e successore di Aronne nel sacerdozio. Di lui viene posta in luce la fermezza nella fede e la bontà coraggiosa che lo rese capace di intercedere per Israele. Davide è qui citato solo per la differenza fra successione regale e sacerdozio. | | | |
| MERCOLEDÌ | I | Sir 44, 1; 46, 11-12 | Mr 3, 31-35 |
| Il Siracide fa un elogio collettivo dei giudici. In particolare di quanti fra loro non commisero infedeltà e non si allontanarono dal Signore. Grazie a loro infatti tutto Israele fu aiutato a vivere secondo la Legge di Dio. Il fatto raccontato oggi nel Vangelo ci viene ripetuto anche nella versione degli altri evangelisti. Ma non per questo ci è meno difficile "digerirlo". Non siamo forse sempre propensi a privilegiare i rapporti "di sangue"? Ma Gesù ci invita perentoriamente a badare piuttosto al cuore delle persone. La sua affermazione non è certo volta a criticare sua Madre ma, invece, risponde direttamente al modo di pensare della folla, forse disinteressata alla persona della Madonna ma disposta ad estendere gratuitamente al parentado i meriti attribuiti a Gesù. | | | |
| II | | Sir 44, 1; 46, 7-10 | |
| Oggi il Siracide unisce il ricordo di Giosuè a quello di Caleb per parlarci della loro fiducia in Dio quando il popolo ebbe timore di entrare nella Terra promessa. Per questo furono i soli a sopravvivere e a veder realizzata la promessa. Dalla loro vicenda comprendiamo che "è bene seguire il Signore". | | | |
| GIOVEDÌ | I | Sir 44, 1; 46, 13-18 | Mr 4, 1-20 |
| Samuele è ricordato dal Siracide per la sua fedeltà a Dio nello svolgere la sua mansione di giudice, capo religioso e civile di Israele. Ma, prima di tutto, è ricordato per aver unto i primi re nella storia di Israele. Fatto che segna una svolta vigorosa nel cammino educativo del popolo. Da allora nella storia della salvezza l'idea del Re inizia ad essere associata a quella della salvezza. Noi sappiamo che a salvezza ci è donata da una Persona, da Colui che è stato costituito sovrano su tutto il creato. Il Vangelo ci propone una parabola assai nota: quella del seminatore. Nel passo è Gesù stesso a spiegarla in modo inequivocabile. Io vorrei soffermarmi su quell'apparente Sua durezza: "tutto avviene in parabole, affinché guardino, ma non vedano, ... perché non si convertano e venga loro perdonato". Potremmo pensare che voglia arbitrariamente discriminare fra persone e persone. Ma, allora, dovremmo allora dovremmo ammettere che anche i Dodici sono dalla parte sbagliata, perché anche loro sembrerebbero non capire. "Quelli che sono fuori", allora, non sono i "fuori dal gruppo", ma quanti sono esterni al desiderio di salvezza, non assetati della parola di Dio. | | | |
| II | | Sir 44, 1; 46, 13a. 19 – 47, 1 | |
| Anche quest'anno il Siracide ci ricorda Samuele nel suo rapporto con l'instaurazione del regno in Israele. Ci viene presentato anche Natan, suo successore. Di lui possiamo dire che è un profeta. Ormai la funzione profetica e quella di governo vengono svolte da due diverse persone; e il profeta, spesso, viene inviato da Dio al re per incitarlo alla fedeltà e alle responsabilità del suo compito. Continua il cammino educativo dal popolo di Dio. | | | |
| VENERDÌ | I | Sir 44, 1; 47, 2-7 | Mr 4, 21-23 |
| Il Siracide oggi propone l'elogio di Davide, il re di Israele per antonomasia. Di lui vengono ricordate le gesta eroiche in difesa del suo popolo dai nemici. E già, nella funzione regale a tutela della sicurezza e della libertà del popolo, noi vediamo farsi breccia il presentimento del Messia che ci salva dalla schiavitù del peccato. L'invito rivolto nel Vangelo da Gesù a non nascondere la lampada accesa è invito rivolto a noi di testimoniare apertamente la Buona Novella perché nel mondo sia fatta verità. | | | |
| II | | Sir 44, 1; 47, 2. 8-11 | |
| Quest'anno, di Davide il Siracide esalta soprattutto la sua cura per la liturgia, per il culto a Dio. Questa sua attenzione è vista come effusione del suo cuore sinceramente innamorato di Dio. Per questo Dio perdona i suoi peccati. Abbiamo qui una bella descrizione della ragion d'essere del culto liturgico e della sua efficacia. Ad esso viene associata anche l'idea della forza della bellezza; la sua capacità di rendere possibile l'intuizione della santità di Dio. Ecco delle buone motivazioni per continuare a prendersi cura della dignità e della bellezza dell'azione liturgica. | | | |
| SABATO | I | Es 3, 7a. 16-20 | Mt 10, 1-10 |
| In entrambi gli anni la parola ricorrente anche dalle didascalie è "missione": quella di Mosè verso gli Ebrei, quella di Paolo verso le genti, quella degli Apostoli nel Vangelo di quest'anno. E la missione è sempre e solo missione di salvezza: la liberazione dall'Egitto per gli Ebrei, dal peccato e dal non-senso della vita per noi; dai demòni e dalle | | | |

malattie, perché la vita nuova talvolta si manifesta anche nella carne.

Va notato che Dio prepara il terreno in mille modi ma, sempre, si serve di un uomo per portare il lieto annuncio. Perché non è una teoria impersonale da stendere sul mondo ma il dialogo, il rapporto tra due persone capaci di parlarsi e di ascoltarsi.

Possiamo anche notare come l'alleanza stipulata con Mosè abbia come meta il raggiungimento di un luogo fisico dove Israele possa vivere in libertà al cospetto del Signore. La missione di cui invece san Paolo viene investire è annunciare a tutte le genti che in Cristo Gesù Dio ci dona la salvezza non solo fisica ma di tutta la nostra persona. E, tuttavia, gli apostoli sono mandati prima di tutto a portare l'annuncio ad Israele perché l'antica Alleanza non è decaduta; attende la propria pienezza.

II

Es 7, 1-6

Rm 15, 14-21

Mt 12, 1-12

Quest'anno vediamo Aronne condividere con Mosè la missione di condurre Israele fuori dalla schiavitù dell'Egitto.

San Paolo ci dice di aver annunciato ovunque il Vangelo ma di non essersi voluto sovrapporre alla testimonianza resa a Cristo da altri. Segno di collaborazione nello svolgere la propria missione.

La Lettura ci dice che Mosè e Aronne opereranno grandi segni a salvezza di Israele e contro gli egiziani, che solo nel dolore intuiranno l'unicità di Dio. Anche san Paolo ci dice di aver testimoniato "con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito". Tutte azioni a favore della diffusione del Vangelo perché tutte la genti possano accostarsi a Cristo.

Con la parabola della vigna Gesù ci spiega quanto Dio desideri la salvezza per noi uomini e per Israele in particolare.

La desidera al punto di mandare il suo Figlio. Ma i responsabili della vigna, che avrebbero dovuto onorarlo, lo uccidono. La vigna non viene distrutta, ma data ad altri. L'alleanza di Dio con l'uomo permane ma viene affidata a quanti gli sono fedeli. È condannato chi non vuol riconoscere che la venuta del Figlio è il compimento del patto antico.

| III DOMENICA DOPO L'EPIFANIA - | | | |
|---|--------------------------------|----------------|---------------|
| TEMA Questa terza domenica è dedicata all'ultimo dei temi ricordati nell'inno e nell'eucologia dell'Epifania: la moltiplicazione dei pani. Sappiamo che la folla, dopo questo miracolo, voleva proclamare re nostro Signore: l'aspetto manifestativo è quindi fuori discussione. Ma in questo miracolo è palesata soprattutto la misericordia di Dio, il suo muoversi a compassione delle esigenze umane. Gesù vuole provvedere di persona al cibo di quanti lo stavano seguendo. | | | |
| ANNO A | Es 16, 2-7a. 13b-18 | 2Cor 8, 7-15 | Lc 9, 10b-17 |
| La lettura del libro dell'Esodo ci propone il miracolo della manna nel deserto. L'accento è quindi posto sull'attenzione di Dio nel soddisfare le esigenze materiali del popolo di Israele. Potrebbe addirittura stupire il constatare che il Padre non punisce il desiderio così smaccatamente monodimensionale degli israeliti, anzi lo esaudisce con larghezza. Il correttivo però c'è: ognuno deve prenderne quanto gli serve per il giorno. Significa: non esagerare nel saziarsi, non preoccuparsi per il domani. Di più: il giorno prima del sabato se ne raccolga doppia razione. Le esigenze materiali non offuschino la lode di Dio, il riposo sabbatico. Non mi diffondo in immagini dell'oggi. Non propongo statistiche sull'obesità. Non ricordo orari di apertura. Quale distanza da questi criteri normativi! L'Epistola, riferendosi alla colletta lanciata a favore dei santi di Gerusalemme, ci propone l'esercizio della carità fraterna come continuazione normale del miracolo della moltiplicazione dei pani. È una splendida descrizione del criterio secondo cui agire. Non commento; due soli poli entro cui muoversi: "Cristo, da ricco si è fatto povero" per noi, "non si tratta di metterci in difficoltà per sollevare gli altri". Il Vangelo è anche troppo famoso. Solo una notazione: era forse possibile che la folla provvedesse da sé al cibo, ma Cristo desidera provvedere di persona. Avevano già ascoltato la sua parola, avevano già ottenuto guarigioni, ma il Regno di Dio è anche soddisfazione delle necessità materiali. Noto anche che Gesù benediceva e poi dava i pani ai discepoli perché li distribuissero e ciascuno mangiò a sazietà. Vuole cioè che noi collaboriamo fattivamente alla manifestazione della sua Provvidenza distribuendo ciò che Lui ci dona. | | | |
| ANNO B | Nm 11, 4-7. 16a. 18-20. 31-32a | 1Cor 10, 1-11b | Mt 14, 13b-21 |
| La lettura del libro dei Numeri è di una simpatia... Dio padre proprio non ne può più delle continue recriminazioni; decide di farli mangiare fino alla nausea. Ma il valore sotteso dall'episodio è il medesimo degli altri anni: il non eccedere nel giusto soddisfacimento delle necessità materiali. San Paolo ci invita a fare tesoro delle lezioni offerteci da quanto avvenuto agli Israeliti. Stiamo attenti a non limitare i nostri sforzi al soddisfacimento dei bisogni materiali, a non sperare sicurezza dalle cose di questo mondo. L'animo sia pronto a cogliere l'operare della Provvidenza divina e a trarne motivo di ringraziamento. La lettura del Vangelo ripropone quanto già visto per l'anno A. | | | |
| ANNO C | Nm 13, 1-2. 17-27 | 2Cor 9, 7-14 | Mt 15, 32-38 |
| La lettura del libro dei Numeri non ci parla di un approvvigionamento miracoloso di cibo. È la missione degli esploratori incaricati di valutazioni strategiche e, soprattutto, di verificare che la terra della promessa sia davvero abbondante di ogni genere di alimenti. È la meta della missione affidata a Mosè: una terra dove vivere serenamente secondo la Legge del Signore. Non va infatti dimenticato che a questo luogo di abbondanza Israele potrà accedere solo dopo essersi convertito a Dio. E tuttavia non si può non notare come nella promessa divina l'aspetto della concreta soddisfazione dei bisogni materiali abbia una parte non certo secondaria. Anche quest'anno l'Epistola ci invita all'esercizio della carità "libenter"; non nella pesantezza di un dovere ma nella gioia per quanto Dio opera per noi, felici di poter donare. Oggi diremmo che così si attua un ciclo virtuoso perché la lode che si eleverà a Dio da quanti riceveranno aprirà ad una copiosa ricaduta di grazia su tutti. Ecco un saggio di economia nella salvezza, non utopia paradisiaca ma realtà già possibile e affidata alla misura del nostro cuore. Il Vangelo, benché ci racconti della seconda moltiplicazione, riprende gli stessi temi degli altri due anni. | | | |
| SPUNTI Oggi mi lascerei andare a qualche considerazione di sano moralismo. Mi sia concesso ogni tanto. Vorrei ragionare della famosissima razione "qb" presente in ogni ricetta di cucina che si rispetti: il "quanto basta". È un concetto presente quasi in ogni lettura dei tre anni, e soprattutto nei Vangeli. Noi vediamo Gesù spezzare il pane finché ce n'è bisogno, finché i presenti non abbiano mangiato a sazietà. Viene anche avanzato qualcosa che si provvede a raccogliere. Nella lettura che ci parla della manna le prescrizioni per la quantità da raccogliere sono addirittura minuziose. In quella sulle quaglie Dio Padre, irritato per le continue lamentele, (mi si conceda un lombardismo) lascia che si "strafoghino". Purtroppo però la quantità qb è un rompicapo per le cuoche e lo è anche per noi perché metro della nostra parsimonia nel consumo è la coscienza e metro della nostra generosità nel dare è il cuore. Ce lo spiega molto bene san Paolo nelle sue lettere. Il disvalore è lo spreco. | | | |
| INIZIATIVA Sono ormai trascorsi venti giorni dalle festività natalizie. Abbiamo sicuramente avuto modo di valutare i troppi regali, i troppi vestiti, i troppi alimenti. Prima di oltrepassare la data di scadenza, prima di gettare in discarica le cose sostituite e dismesse, prima di ritrovarsi dal dottore per il colesterolo, non è il caso di raccogliere tutto il "troppo" perché ne possa fruire chi non ha? | | | |
| FERIE DELLA SETTIMANA | | | |
| TEMA Nella lettura del Siracide prosegue la riflessione sulla storia di Israele attraverso le biografie degli uomini illustri. | | | |
| LUNEDÌ | I Sir 44, 1; 47, 12-17 | | Mr 4, 24-25 |

| | | |
|--|------------------------|---------------------|
| <p>Il Siracide oggi elogia Salomone, che successe a Davide suo Padre. Di lui viene celebrata la sapienza che concretizza in una saggia azione di governo e in proverbi e sentenze ammirati nelle terre più lontane. Frutto ne fu un periodo di pace, dono di Dio, perché il re potesse provvedere all'edificazione del tempio.</p> <p>L'affermazione di Gesù nel Vangelo è di quelle che non lasciano tranquilli. Ci aspetteremmo forse il contrario. Ma indubbiamente è ciò che succede nel mondo, da sempre amante del successo. Qui, poi, Gesù sembra riferirsi al suo insegnamento per dire che è necessaria la nostra collaborazione perché le sue parole portino frutto. La sua parola è un po' come quel seme che, caduto in terreno fertile, produce cento volte tanto ma, caduto in terra arida, secca e muore senza dare frutto.</p> | | |
| II | Sir 44, 1; 47, 18-25 | |
| <p>In questo secondo anno il Siracide ricorda le colpe di Salomone che portarono alla rovina e allo smembramento del regno di Israele. Ma anche in questo frangente viene colto il filo tenace dell'agire di Dio che non viene meno alle sue promesse nemmeno quando punisce. Viene mantenuta la stirpe di Davide; anche se sul trono dei due regni salgono re indegni che inducono Israele a peccare.</p> | | |
| MARTEDÌ | I Sir 44, 1; 48, 1-14 | Mr 4, 26-34 |
| <p>Il Siracide elogia Elia, profeta, uomo di Dio che per la sua fedeltà al Signore operò grandi prodigi e seppe opporsi ai re e al popolo. Ricorda anche Eliseo, che gli successe. Di entrambi è ricordata la loro capacità di ergersi a testimonianza dell'Alleanza con Dio, il non essersi omologati ai comportamenti del popolo.</p> <p>Le parabole narrate nel Vangelo ci parlano del Regno come di una realtà che non si impone ma cresce cominciando dal poco fino a ricoprire la terra. Non è frutto della nostra iniziativa, non è opera delle nostre mani: è Dio che lo fa crescere in modo misterioso.</p> | | |
| II | Sir 44, 1; 48, 15b-21 | |
| <p>In questo secondo anno viene ricordato dal Siracide l'esilio subito da Israele a causa del proprio peccato. Ma rimane anche un piccolo resto fermo nella fedeltà a Dio. Ad esso il Signore concede di resistere ai nemici.</p> | | |
| MERCOLEDÌ | I Sir 44, 1; 49, 1-3 | Mr 4, 35-41 |
| <p>Il Siracide ci presenta oggi il re Giosia, tratteggiato con immagini poetiche: è un re fedele a Dio e si preoccupa di restaurare il culto liberandolo dalle aberrazioni che si erano instaurate. È questa la nota caratteristica della sua azione di governo. "Diresse il suo cuore verso il Signore,... riaffermò la pietà".</p> <p>Nel Vangelo il fatto straordinario è raccontato per porre in modo inequivocabile la domanda sulla fede. I discepoli si rivolgono a Gesù come a chi sa risolvere i casi impossibili, le situazioni disperate; ma ancora non si rendono conto con chi hanno davvero a che fare; e, soprattutto, sembrano lontani dall'intuire a quale destino il Signore li chiami: la fede in Lui ci fa partecipi della creazione riconciliata con Dio. Per questo siamo capaci di muovere le montagne. Ma noi cosa vediamo in Gesù?</p> | | |
| II | Sir 44, 1; 48, 22-25 | |
| <p>Il re Ezechia è ricordato come pio e fedele a Dio, come obbediente alle indicazioni del profeta Isaia. Di lui il Siracide ricorda la grandezza nella fede, i prodigi operati e la capacità manifestare ciò che ancora deve accadere. Il Siracide dice: "Manifestò il futuro sino alla fine dei tempi,...". Affermazione che non può passare inosservata, se si pensa che le profezie di Isaia sono da noi costantemente lette come le più chiare in rapporto alla figura del Figlio di Dio.</p> | | |
| GIOVEDÌ | I Sir 44, 1; 49, 4-7 | Mr 5, 1-20 |
| <p>Il Siracide accomuna la quasi totalità dei re di Giuda nella ribellione a Dio. L'invasione, il sacco di Gerusalemme, la devastazione e la deportazione ne sono conseguenza. Geremia è il profeta mandato dal Signore per invitare alla conversione predicando le sciagure che stavano per piombare su Israele. Ma lo maltrattarono, perché non volevano prestare ascolto alle sue esortazioni alla conversione.</p> <p>Il Vangelo ci descrive una delle più note guarigioni dai demoni. Impressiona vedere come la presenza demoniaca laceri anche quel poco di armonia che ci è dato sperimentare nella vita fino a spingerci ad una solitudine disperata e a gettare in mare i porci totalmente sconvolti. Ma stupisce anche constatare come i concittadini del guarito preghino Gesù, autore di questo fatto salutare, di allontanarsi da loro. Amano troppo la fragile tranquillità delle loro piccole certezze, delle loro consuetudini. Temono di "volare" nella pienezza della vita in Cristo. Viene lasciato loro il guarito perché, giorno dopo giorno, testimoni conducendoli a piccoli passi verso la salvezza. Ma è solo un atteggiamento dei Geraseni?</p> | | |
| II | Sir 44, 1; 49, 8-10 | |
| <p>Di Ezechiele è ricordato il dono della visione che Dio gli volle fare e il suo operato a favore dei pii israeliti. A lui sono associati tutti i profeti che si prodigarono per Israele; di loro è ricordata la "confidente speranza".</p> | | |
| VENERDÌ | I Sir 44, 1; 49, 11-12 | Mr 5, 21-24a. 35-43 |
| <p>Oggi il Siracide ci ricorda i pii Israeliti che tornarono dall'esilio e ricostruirono il tempio e Gerusalemme. Primi fra tutti Zorobabele e Giosuè che guidarono gli esuli nella ricostruzione.</p> <p>Il Vangelo ci propone la risurrezione della figlia di Giairo, uno dei capi della sinagoga. Mi sembra basti porre in luce due frasi capaci di dare il senso del brano e richiamarci tematiche già affrontate: "Non temere, soltanto abbi fede!" e "raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo".</p> | | |
| II | Sir 44, 1; 49, 13-16 | |
| <p>Quest'anno il ricordo dei pii Israeliti tornati in Israele è affidato in primo luogo alla figura di Neemia che si occupò della ricostruzione della città e delle mura di Gerusalemme. Questa ampia galleria di protagonisti della storia di Israele si conclude con un improvviso ritorno ai primi padri, quasi la chiusura di un'incensazione. Per ognuno di essi è</p> | | |

ricordato il “compito” specifico con cui hanno preso parte alla storia del popolo eletto, sino a rimontare ad Adamo, ricordato non per il suo peccato ma per essere stato creato da Dio. Con questa invenzione letteraria il Siracide avvicina la fine e l’inizio della storia facilitandone una lettura di fede.

| | | | | |
|--------|---|-------------|------------------|--------------|
| SABATO | I | Es 19, 7-11 | Gal 4, 22 – 5, 1 | Mt 20, 17-19 |
|--------|---|-------------|------------------|--------------|

Questo terzo sabato ci parla dell’Alleanza. Tra Dio ed il popolo di Israele nelle letture del libro dell’Esodo. Dell’Alleanza stabilita da Cristo sulla croce per quanti crediamo in Lui.

Nella lettura dell’Esodo alla scelta di Dio per Israele corrisponde la libera decisione di Israele di “fare quanto il Signore ha detto”: solo così può nascere un dialogo tra persone, requisito necessario perché possa sussistere l’Alleanza. Come caratteristiche precipue di questo dialogo possiamo notare l’indispensabile funzione di Mosè nel portare a Dio le decisioni di Israele e nel riferire al popolo il volere di Dio, la santificazione – ovvero la purificazione – del popolo per poter partecipare all’Alleanza. Si tratta di una preparazione di tre giorni, e il Signore scenderà sul monte alla vista di tutto il popolo: segni che per noi sono densi di richiami a Cristo.

L’Epistola ai Galati rimarca la libertà nello spirito come costitutiva della nuova Alleanza a confronto della prima ancora nella schiavitù del peccato. Solo Cristo, infatti, ci ha liberati. San Paolo, per farci capire la novità dell’Alleanza in Cristo, propone un accostamento davvero inconsueto: paragona l’Alleanza antica ad Ismaele, che Abramo ebbe da Agar, sua schiava. È infatti figlio “nel sangue”, avuto non credendo che Dio potesse procurargli figli da Sara. Isacco invece è il figlio della promessa, avuto confidando pienamente nel Signore. Questo accostamento gli consente anche di spiegare la “necessità” della separazione fra le due alleanze.

Il Vangelo sottolinea l’alterità della nuova Alleanza, la sua incommensurabilità, la sua definitività, la sua “perfezione”: il sacrificio del Figlio di Dio per la nostra giustificazione. Il richiamo al terzo giorno sembra volerci ricollegare direttamente alla Lettura.

| | | | | |
|----|--|------------|---------------|---------------|
| II | | Es 19, 3-8 | 2Cor 1, 18-20 | Gv 12, 31-36a |
|----|--|------------|---------------|---------------|

Anche quest’anno nella lettura dell’Esodo è Dio a prendere l’iniziativa a favore di Israele: solo così può nascere un dialogo tra persone in cui la libera decisione di Israele di “fare quanto il Signore ha detto” è il requisito necessario perché possa sussistere l’Alleanza. Mosè è la persona scelta da Dio per farsi interprete del suo volere presso il popolo. Motivo dell’Alleanza è fare di Israele “un regno di sacerdoti, una nazione santa”: un popolo che sappia testimoniare Dio agli altri uomini.

Solo Cristo, infatti, ci ha liberati.

L’Epistola è tutta incentrata su Gesù Cristo, Figlio di Dio: in Lui è annientata la ribellione dell’uomo perché in Lui è solo il sì al volere del Padre, sino al sacrificio estremo della propria vita. In Lui è anche il “sì” di Dio, la sua attenzione paterna per noi. In Lui anche noi possiamo dire la nostra adesione (il nostro Amen).

Di grande efficacia, quest’anno, affidarsi alla concatenazione di sinonimi: “Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!” / “Sì” / “Amen”, come filo conduttore della riflessione.

Anche quest’anno il Vangelo ci pone dinanzi agli occhi la novità dell’Alleanza instaurata in Cristo, la sua incomparabilità, la sua “perfezione”: il sacrificio del Figlio di Dio per la nostra giustificazione. Il suo sacrificio “giudica” per sempre il mondo, ci libera dal peccato in cui ci troviamo e ci restituisce alla luce dello sguardo di Dio.

Emerge anche la difficoltà di comprendere, di saper andare al cuore della Legge. Non così i discepoli di Cristo, in cui è solo il sì.

IV DOMENICA DOPO L'EPIFANIA -

TEMA Attraverso due fatti prodigiosi avvenuti sulle acque siamo oggi invitati a riflettere sulla signoria di Gesù nei confronti della creazione. Gli elementi della natura dimostrano infatti di accondiscendere al suo volere anche contro quelle che siamo soliti definire come “leggi della natura”, per noi invalicabili.

ANNO A Sir 43, 23-33a

Col 3, 4-10

Mt 8, 23-27

La lettura del libro del Siracide ci pone al cospetto della grandezza di Dio, il Creatore. Due aspetti campeggiano sugli altri. Dio da ordine a tutte le cose; fa sì che trovino una reciproca ragion d'essere; alla sua presenza il creato si percepisce come cosmo. L'altro aspetto è l'indicibilità, l'inesprimibilità della grandezza di Dio. La nostra capacità di lodarlo è limitata, la nostra capacità di percepire e comprendere l'opera di Dio è limitata. Il creato è infinitamente più di quanto cade sotto i nostri sensi e la nostra speculazione.

L'Epistola è un elenco puntuale di quelle cattive disposizioni del nostro animo che ci inducono a guardare il creato con occhio di sfida e di imperio. Da qui l'invito a svestirsi dell'uomo vecchio per aderire a Cristo, unica possibilità di piena conoscenza del creato. La gloria è l'immagine della signoria sul creato.

Del Vangelo vorrei porre in primo piano due parole: obbedienza e fede. L'obbedienza, che è una libera scelta, è lo stile del creato di fronte al suo Signore. La fede è l'alveo in cui, ancora una volta, si snoda questa manifestazione della signoria divina. È presupposta dalla richiesta di salvezza degli apostoli; è misurata dal rimprovero di Gesù come causa della “inefficacia” degli apostoli. È richiesta per poter dare risposta al “Chi è mai costui?”.

ANNO B Sap 19, 6-9

Rm 8, 28-32

Lc 8, 22-25

Sicuramente i fatti prodigiosi compiuti da Dio per rendere sicura nel deserto la marcia del suo popolo verso la libertà sono una bella manifestazione della sua signoria su tutto il creato. Il libro della Sapienza ce li presenta come la natura che ritorna allo stato primigenio. E davvero di questo si tratta perché per mano di Dio torna in essa uno spirito di comunione, di condivisione, la sollecitudine nell'aiutare chi è nel bisogno. La lode per quanto ricevuto è il desiderio di corrispondere a tanta benevolenza.

L'Epistola si apre con l'affermazione che ne dà la chiave: “tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio”. In questa prospettiva d'amore è l'affermazione finale della signoria su tutto donataci da Dio, che non ha risparmiato il proprio Figlio per noi. È, quindi, anche per noi una signoria di servizio, fiduciosi del sostegno divino. Altre letture del celebre adagio contenuto in questo brano ne hanno travisato alla radice il significato, con funeste conseguenze per il mondo intero.

Del Vangelo si può dire riproporre quanto già visto per il passo parallelo letto nell'anno A. Noto che nella versione di Luca la domanda di aiuto degli apostoli rimane implicita nell'espressione di sconforto. Quasi che la piccolezza della fede li portasse alla quasi certezza della irrimediabilità della catastrofe e lasciasse solo un piccolo spiraglio alla speranza.

ANNO C Gs 3, 14-17

Ef 2, 1-7

Mr 6, 45-56

In questo anno il libro di Giosuè ci propone l'arrestarsi delle acque del Giordano al passaggio dell'Arca e del popolo di Israele. È un altro fatto prodigioso con cui Dio si manifesta ad Israele chiamando tutto il creato a collaborare perché il suo popolo possa raggiungere sicuro la terra promessa. Il segno attraverso cui egli opera è l'Arca che custodisce le tavole dell'Alleanza: questo “strano” comportamento del creato, divenuto tale dopo il peccato, è reso possibile dalla presenza del testimone di questa “pace” ristabilita fra l'uomo e Dio.

Il Vangelo ci presenta Gesù che, in modo non dissimile, desideroso di soccorrere alle difficoltà dei discepoli, cammina veloce sulle acque per raggiungerli. In Lui, autore della nuova ed eterna Alleanza, tutto collabora al bene dell'uomo.

Anche in questo Vangelo la fede, piccola, degli apostoli è propiziata da Cristo (“Coraggio...”) ed è la dimensione che rende difficile vedere la realtà oltre l'apparenza: anche qui non sanno cogliere la bontà di Dio, come già era loro capitato alla moltiplicazione dei pani.

Come spiega san Paolo la vita governata dal peccato quotidiano è opaca, scorre in superficie, preda del “Principe delle potenze dell'aria”. Ma, in Cristo, Dio ci ha fatto grazia salvandoci e facendoci rinascere ad una vita nuova.

Basta quel pizzico di fede che ci fa mettere in cammino alla ricerca di Gesù ed ecco che egli ci viene incontro nei villaggi colmo di quei doni che manifestano un cosmo non più corroso dalla inimicizia del peccato. Ma già è argomento della prossima domenica.

SPUNTI Nella nostra esperienza terrena ci è, di norma, molto difficile palesare una comunione col creato così profonda ed evidente. Ci è difficile fare come Francesco che ha reso mansueto il lupo, come tanti eremiti che si fecero aiutare da animali feroci per le loro esigenze. Veramente c'è da chiedersi: dove è la nostra fede?

La nostra padronanza del creato è molto più facilmente violenta e foriera di violenza. Non nasce da uno sguardo di condivisione e di comunione ma dal desiderio di dominio facendo violenza al creato. La tecnologia è vista come capacità di manipolazione imposta alla natura. Allora, per noi uomini di scarsa fede, un primo serio passo verso una signoria sul creato nel solco di nostro Signore non è forse il far nostro un atteggiamento di amorevole rispetto?

È forse irrituale ma non inutile, al riguardo, evidenziare che nostro Signore rimprovera autorevolmente i venti e le acque, ma non le costringe; loro decidono di obbedirgli. Nostro Signore cammina sulle acque, ma sono loro che decidono di sorreggerlo. È questo lo stile della sua signoria sul creato: comunione e condivisione, nel rispetto dei “ruoli” di ognuno. È questo il senso del dominio sul creato affidato dal Padre ad Adamo; ma il peccato lo ha scardinato inserendo diffidenza e invidia. A noi riflettere sul senso della nostra signoria perché Cristo ci ha liberati dalla condanna.

| | | | |
|--|---|---------------|--------------|
| <p>INIZIATIVA È ormai tradizionale che anche in questa stagione varie organizzazioni ecologiste o di volontariato promuovano iniziative di pulizia dei boschi o dei corsi d'acqua. Perché non coniugarle con questa domenica? Ma anche altre proposte legate all'ambiente si sponano egregiamente con in temi di oggi.</p> | | | |
| <p>FERIE DELLA SETTIMANA</p> | | | |
| <p>TEMA Terminata la galleria degli uomini illustri di Israele, la lettura del libro del Siracide ci invita a volgere uno sguardo di fede sulla vita quotidiana. Sono riflessioni che colgono con immediatezza il nostro interesse perché dicono quello che pensiamo, perché cozzano quasi frontalmente con le nostre convinzioni, perché ci propongono spunti a cui non avevamo pensato. Parlano di potenti e di umili, di coniugi, di figli, di amici, dello scorrere del tempo. Sempre ci invitano a guardare con fede alla realtà in cui viviamo.</p> | | | |
| LUNEDÌ | I | Sir 24, 23-29 | Mr 5, 24b-34 |
| <p>Il Siracide tesse le lodi della Legge data a Mosè: è il luogo in cui la Sapienza di Dio prende forma e si comunica agli uomini; la sua conoscenza è inesauribile, "il suo pensiero è più vasto del mare, il suo consiglio più profondo del grande abisso". Banalizzando non di poco le immagini proposte dal Siracide, è un fiume gonfio di acque che moltiplica la fertilità della terra da lui bagnata; questa è la Legge.</p> <p>Il Vangelo ci presenta la guarigione della donna emorroissa. In una folla di persone venute probabilmente ad ammirare il "fenomeno", la donna è l'unica ad avere fede in Gesù e per questo è salvata; per questo il Signore la cerca tra mille, sola ad averlo toccato, ad essere "entrata in contatto" con Lui.</p> | | | |
| II | | Sir 24, 30-34 | |
| <p>La Sapienza ci è proposta dal Siracide come un canale d'irrigazione che attraversa un giardino portando frutto. "Ma ecco, il mio canale è diventato un fiume e il mio fiume è diventato un mare" che dà vita. Siamo rimandati alla visione di Ezechiele propostaci il V sabato d'Avvento di quest'anno. Noi amiamo leggere in questa immagine la Chiesa che, nata dal sacrificio di Cristo, diviene un mare che dà vita lambendo il mondo.</p> | | | |
| MARTEDÌ | I | Sir 39, 12-22 | Mr 6, 1-6a |
| <p>Il Siracide innalza una lode alla maestà di Dio sul creato. La liturgia è essenzialmente rendimento di grazie a Dio per tutti i suoi doni. Il Signore provvede ad ogni cosa; con questa pace di fondo possiamo accostarci anche alla comprensione del creato secondo lo sguardo di Dio, consapevoli che la nostra comprensione sempre poca cosa di fronte all'immensità della Sapienza creatrice di Dio.</p> <p>Il Vangelo ci offre una visione della vita di fede assai distante dalla religione vissuta come elemento di appartenenza sociale. Non è l'essere nati in un luogo, l'appartenere ad un popolo, l'essere educati in una cultura che ci rendono cristiani. Ma il riconoscere Gesù Cristo come Figlio di Dio e nostro Signore, e vivere coerentemente con questo atto di fede. La stessa azione salvifica del Signore incappa in questo scoglio perché chiama la nostra libertà e ne attende la risposta.</p> | | | |
| II | | Sir 36, 1-19 | |
| <p>Il Siracide esorta Dio perché mostri la sua potenza. Nella sconfitta dei nemici e nel ristabilimento delle sorti di Israele è visto un segno della signoria di Dio sulla creazione. Ma il nemico è individuato nella sua empietà e, al contrario, Israele per la pietà verso il Signore. È questo il senso e il valore dell'alleanza stabilita da Dio.</p> | | | |
| MERCOLEDÌ | I | Sir 33, 7-15 | Mr 6, 30-34 |
| <p>Dal Siracide siamo invitati a porci la domanda sul valore delle diversità nell'ordine della creazione. Nella scansione del tempo, anzitutto. E ne trova un motivo provvidenziale nel succedersi delle stagioni e nella scansione liturgica dell'anno per rendere gloria a Dio. Poi la difficile domanda sulle diverse sorti dell'uomo. La Risposta del Siracide prende le mosse dalla coscienza che siamo argilla nelle mani di Dio. Coglie anche un segno della libertà di Dio nel farci diversi gli uni dagli altri. Ma sembra sovrastato dal problema del male, quasi incapace di riconoscere la nostra libera responsabilità. Noi sappiamo che la "maledizione" di Dio non è predestinazione, ma condanna del nostro peccato. Nel Vangelo di oggi campeggia la compassione di Gesù, la sua piena condivisione per la nostra umanità. Lo vediamo quando prende in disparte gli apostoli per lasciare che si riposino. Lo vediamo nel suo insegnare alle folle assetate di conoscere Dio.</p> | | | |
| II | | Sir 40, 1-8a | |
| <p>Sembra quasi di leggere il Qoelet, invece stiamo leggendo il Siracide. Le sue parole sono sovrastate dal timore per la morte che coglie tutti e impone di farne i conti. Tremendo, ma molto realistico, il riferimento al sogno che ci opprime e, fortunatamente, svanisce al punto di massima tensione. Ma ne è colto un motivo profondo di riflessione: è motivo di timore del cuore. Ci impone di fare i conti con la nostra realtà di creature e di peccatori.</p> | | | |
| GIOVEDÌ | I | Sir 36, 24-28 | Mr 6, 33-44 |
| <p>Oggi, col Siracide, siamo invitati a fermare l'attenzione sulla vita coniugale, sui rapporti tra uomo e donna. Nonostante la riflessione sia sostanzialmente in funzione dell'uomo, l'elogio della donna supera nettamente una visione meramente utilitaristica.</p> <p>Il Vangelo ci narra della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Miracolo meditato anche in queste domeniche dopo l'Epifania. Oggi è forse da porre in luce che il miracolo si iscrive nella compassione che muove Gesù verso le folle che lo seguono assetate di Dio. Anche un'altra frase è forse da non sottovalutare: "Voi stessi date loro da mangiare". Siamo chiamati ad essere compartecipi della Sua salvezza.</p> | | | |
| II | | Sir 26, 1-16 | |
| <p>Anche quest'anno l'attenzione del Siracide è rivolta ai rapporti tra uomo e donna, alla vita coniugale, alla morale</p> | | | |

sessuale. A ben vedere, le sue sono considerazioni dotate di sincero realismo. Anche oggi possiamo agevolmente constatare quanto calzino con l'esperienza quotidiana. Tuttavia, dopo secoli di cristianesimo, ci risentiamo del fatto che certe osservazioni siano riservate solo alle donne. Semplice; basta rigirarle anche al maschile e funzionano sempre egregiamente. Provare per credere.

| | | | | |
|---------|---|--------------|--|------------|
| VENERDÌ | I | Sir 30, 2-11 | | Mr 7, 1-13 |
|---------|---|--------------|--|------------|

Oggi siamo invitati a riflettere sui rapporti e le cure parentali. Come educare i figli? Di certo non possiamo esimerci dalla nostra responsabilità nei confronti dei figli che Dio ci affida; siamo chiamati ad aiutarli a crescere di fronte a Dio e di fronte agli uomini.

La discussione sul puro e l'impuro, ricordataci dal Vangelo è occasione per ribadire che ciò che conta è il cuore e non il rispetto formale delle norme della Legge. Anche il rispetto di quanto dovuto ai genitori è esempio incisivo in tal senso.

| | | | | |
|----|--|-------------|--|--|
| II | | Sir 37, 1-6 | | |
|----|--|-------------|--|--|

Il Siracide ci offre considerazioni sull'amicizia: la sua bellezza, la sua preziosità. Ma ci mette anche in guardia dalla falsa amicizia. E dal suo cuore sgorga anche la domanda di sempre: "O inclinazione al male, come ti sei insinuata...?".

| | | | | |
|--------|---|---------------------|--------------|--------------|
| SABATO | I | Es 21, 1; 22, 20-26 | Gal 5, 13-14 | Mt 22, 35-40 |
|--------|---|---------------------|--------------|--------------|

La riflessione verte sull'amore fraterno, anima della stessa legge antica e punto nodale della nuova Alleanza.

La lettura del libro dell'Esodo si sofferma sulle norme che invitano a farsi carico dei bisogni dei fratelli.

San Paolo a non vivere la nostra libertà come ribellismo ma come responsabilità verso gli altri.

Nel Vangelo Cristo riassume tutta la legge nell'amare Dio ed amare il prossimo. L'amore verso il prossimo è il "sapore" della nuova alleanza ma anche il significato in cui può essere riassunta l'antica.

| | | | | |
|----|--|------------|-----------------|-------------|
| II | | Es 25, 1-9 | Eb 7, 28 – 8, 2 | Gv 14, 6-14 |
|----|--|------------|-----------------|-------------|

Il tema è il Tempio. O, meglio, il "luogo" dove Dio si rende presente ed è possibile agli uomini incontrarlo efficacemente.

Per gli Ebrei era il Santuario fatto costruire da Mosè su ordine di Dio, e dove solo i sacerdoti potevano accedere. Tutti sono chiamati a partecipare alla sua costruzione "con cuore generoso", offrendo gli oggetti e i materiali utili.

Nel Vangelo, Cristo dice di essere il luogo in cui gli uomini possono incontrare Dio e dove il Padre si rende presente a noi.

A questo proposito la Lettera agli Ebrei parla di Cristo come sommo sacerdote della nuova Alleanza, il ministro della vera Tenda costruita da Dio e non da mano d'uomo.

| V DOMENICA DOPO L'EPIFANIA - | | | |
|---|---------------|-------------|--------------|
| TEMA Questa domenica siamo invitati a contemplare la signoria di Cristo sulla nostra vita. Ci vengono infatti proposte tre guarigioni non di parti specifiche del corpo ma da uno stato di grave infermità complessiva. Ma, contemporaneamente, l'accento è posto anche sul fatto che tutte le persone miracolate sono esterne o ai margini della comunità civile e religiosa di Israele. Quindi Gesù non è Signore di un'etnia ma di tutte le creature di Dio, e la fede ci consente di riconoscerlo. | | | |
| ANNO A | Is 66, 18b-22 | Rm 4, 13-17 | Gv 4, 46-54 |
| <p>Quest'anno il Vangelo ci parla della guarigione del figlio di un funzionario del re. Noterei anzitutto le vicinanze col famoso centurione: entrambi risiedono a Cafarnao in Galilea, entrambi chiedono la guarigione di uno della famiglia; inoltre è facile ipotizzare che il funzionario, anche se non romano, potesse essere fortemente ellenizzato.</p> <p>La dinamica dell'evento (che si riprodurrà anche gli altri anni) è la seguente: Gesù nega/rimprovera per la richiesta del prodigio; ma ciò pone in evidenza la fede del richiedente. E questo produce l'intervento "grazioso" di nostro Signore.</p> <p>Va notato che viene detto che il funzionario crede a Gesù prima di aver saputo della avvenuta guarigione, prima del segno.</p> <p>Nell'Epistola Paolo ci spiega come Dio abbia scelto Abramo non in funzione della sua appartenenza alla Legge ma per la sua fede. E proprio per questo lo ha costituito padre di molti popoli, di tutti noi chiamati tra le genti. La chiesa richiama puntualmente il segno di oggi.</p> <p>Anche la lettura del profeta Isaia ci parla della chiamata di tutti i popoli. Sembra quasi un regesto degli Atti degli apostoli.</p> | | | |
| ANNO B | Is 60, 13-14 | Rm 9, 21-26 | Mt 15, 21-28 |
| <p>La Lettura e l'epistola ruotano intorno al tema dell'adesione al Vangelo da parte di tutti i popoli. La lettura del profeta Isaia, in particolare, fa della cananea un'immagine di tutto quel popolo. L'Epistola si sofferma proprio sul fatto che Dio sceglie quanti lo riconoscono per chiamarli a se, prendendoli non solo dal popolo eletto ma da tutte le genti.</p> <p>Il Vangelo della cananea è tra i brani più noti. Qui i riflettori sono puntati proprio sulla fede, appannaggio della singola persona e non patrimonio ereditario di un popolo. Cristo sembra servirsi del disprezzo proprio per far emergere in tutta la sua luce la fede della donna cananea. La guarigione stessa è figlia della fede materna.</p> | | | |
| ANNO C | Ez 37, 21-26 | Rm 10, 9-13 | Mt 8, 5-13 |
| <p>Anche il Vangelo del servo del centurione non necessita di presentazioni. Anche qui, padrona della scena è la fede del centurione che rende possibile a Gesù operare la guarigione del servo. Personalmente, ogni qualvolta leggo, non cesso di lasciarmi affascinare dalla profonda intuizione di fede manifestata dal centurione in quel paragone geniale; potrebbe essere usato come slogan per rendere la signoria di Cristo sugli elementi del creato: "anch'io ho dei soldati sotto di me, e dico...".</p> <p>La lettura del profeta Ezechiele spinge lo sguardo ai tempi in cui i dispersi si raduneranno di nuovo nella terra promessa non più divisi in due regni. Ma questa bipartizione rende bene il clima, postellenistico, del tempo di Gesù: da un lato i fedeli israeliti, dall'altro i gentili rappresentati in qualche modo dai dominatori romani.</p> <p>San Paolo, nella lettera ai romani, ritorna proprio su questo stesso concetto per dirci che Cristo è Signore di tutti, e quanti hanno fede in Lui sono salvati.</p> | | | |
| SPUNTI Noi oggi siamo invitati a contemplare la signoria di Cristo sulla vita: la sua capacità di intervenire su quanto di più delicato, complesso, misterioso, essenziale vi sia nel creato, per risanarlo. Eppure tutte le letture si interessano, e propongono, apparentemente altro. Tema comune è la possibilità per tutti i popoli di partecipare alla salvezza donataci da Cristo. In realtà tutte le letture ci dicono che cristiani si diventa per fede e non per appartenenza ad un popolo. Ed i Vangeli ci spiegano che Gesù ha manifestato la sua potenza nel compiere i miracoli proprio in risposta e grazie alla fede manifestata dai "postulanti". Siamo quindi di fronte ad una tematica già incontrata le scorse domeniche: la nostra fede è ciò che ci consente di "vedere"; la nostra fede è ciò che rende possibile a Gesù l'agire; il miracolo stesso, se vogliamo, testimonia la nostra fede: questo "organo" che consente a Dio di ristabilire un dialogo con noi; perché "Lui che ha creato me senza di me, ...". | | | |
| Oso pertanto azzardare che, di fronte alla malattia di una persona che ci è vicina la prima preoccupazione è di avere in noi, come il centurione, la cananea e il funzionario, la fede per poter essere di aiuto efficace. La seconda è di sostenere la fede di chi, nella prova, potrebbe vacillare. Infine si può anche domandare, se la coscienza lo approva, un aiuto fisico; perché talvolta anche quello contribuisce al regno di Dio. | | | |
| Un'ultima considerazione. I "postulanti" di oggi hanno saputo riconoscere la signoria di Gesù sulla vita umana prima che si manifestasse nella gloria del miracolo. E proprio questo ha consentito il fatto straordinario. Allora anche noi... | | | |
| INIZIATIVA Potrebbe essere questo un giorno davvero indicato per promuovere una visita agli ammalati nelle loro case, negli ospedali, negli ospizi. Anche quanti sono in carcere sono malati, seppur non nella carne. | | | |
| Potrebbe essere il giorno per ricordare e promuovere quanti si dedicano volontariamente ed in vario modo a questa attenzione in associazioni di volontariato quali le misericordie, i volontari ospedalieri,... | | | |
| Se le prossime due domeniche dovessero saltare per la data della Pasqua, potrebbe anche essere la domenica per una solenne celebrazione del sacramento degli infermi. | | | |
| FERIE DELLA SETTIMANA | | | |
| TEMA Prosegue la lettura progressiva del Vangelo secondo Marco. Il libro del Siracide ci offre pagine | | | |

| | | | |
|--|---|----------------------|-------------|
| godibilissime di meditazioni sul comportamento umano nei più diversi aspetti del vivere quotidiano. La Sapienza biblica mette il sale nella nostra vita; ci aiuta a vivere con buonsenso. Molti sentiranno queste pagine calzare sulla propria vita, i propri problemi. | | | |
| LUNEDÌ | I | Sir 34, 21-31 | Mr 7, 14-30 |
| Le esortazioni che il Siracide ci rivolge oggi non hanno bisogno di essere spiegate. Potrebbero essere adottate come programma di governo, di gestione di un'impresa, di vita personale. Sottolineerei semplicemente l'imperativo alla coerenza fra vita e culto, pratica religiosa. Da notare anche che Dio guarda il peccato e non la sua "quantità". Riprende nel Vangelo la spiegazione su puro e impuro. È Gesù stesso a spiegarci i termini della questione in modo decisamente chiaro. La guarigione della figlia della straniera di lingua greca sottolinea un corollario ineliminabile: la fede. È ciò a cui guarda Dio. | | | |
| II | | Sir 35, 5-13 | |
| La lettura del Siracide è un lungo, accorato invito alla coerenza fra la vita e la pratica religiosa. Dio infatti guarda al cuore e non alla forma, alla quantità. | | | |
| MARTEDÌ | I | Sir 28, 1-7 | Mr 7, 31-37 |
| Il Siracide ha oggi toni quasi evangelici. È un pressante invito alla misericordia e al perdono. Se non per amore di Dio, almeno per prudenza verso sé stessi. "Ricordati della fine e smetti di odiare" non è provare la bellezza dell'amore di Dio, ma è pur sempre un valido metodo per evitare il peggio. Ma nell'appello all'Alleanza il Siracide intuisce l'andar oltre. La guarigione del sordomuto ci ripete, nell'invito a non divulgare la notizia, la non-essenzialità del miracolo. Nella affermazione della folla: "Ha fatto bene ogni cosa" abbiamo un implicito riconoscimento del Messia. È anche da notare come Gesù usi con dovizia il linguaggio gestuale nel compiere miracoli: quasi a sottolineare che la carne non è prigione dello spirito ma parte anch'essa costitutiva dell'uomo. | | | |
| II | | Sir 28, 13-22 | |
| Il Siracide ferma oggi l'attenzione sulla maldicenza e la calunnia. Sulla loro forza pervasiva e distruttrice. È un peccato orrendo che provoca morte spirituale. Forse mi sbaglio, ma come siamo messi oggi con questa piaga? Ma c'è pure l'invito a non essere succubi dell'opinione pubblica, terreno di coltura della maldicenza. | | | |
| MERCOLEDÌ | I | Sir 37, 7-15 | Mr 8, 1-9 |
| Oggi il Siracide invita alla prudenza nell'accogliere i consigli. L'elenco dei casi esplicativi è assai simpatico ed efficace. Ma Dio ha donato all'uomo un consigliere assai efficace: la coscienza. È bene quindi invocare l'Altissimo perché la guidi secondo verità. Forse è da notare che la moltiplicazione dei pesci, ricordata dal Vangelo, va oltre il puro soddisfacimento dell'esigenza primaria del cibo. Ancora una volta è manifestazione della compassione di Gesù per la folla che lo seguiva. La Sua predicazione soddisfa la sete dei loro cuori. ma l'uomo non può prescindere dal corpo, e il Signore offre cibo a sazietà. | | | |
| II | | Sir 38, 34c – 39, 10 | |
| Il Siracide tratteggia l'uomo che si dedica a meditare il volere di Dio. Possiamo ritrovare vari "tipi" di credenti. La persona che medita le scritture e sa spiegarle anche ai più semplici; il missionario innamorato dei popoli lontani e desideroso di portare loro il Vangelo; l'uomo di preghiera e il direttore spirituale. Il riferimento al permanere del ricordo nelle generazioni future ci riporta alla mente posizioni oggi molto diffuse e messe in poesia, ad esempio, dal Foscolo; e ci dice quanto sia stato laborioso per Dio farci capire il permanere della vita oltre la morte. | | | |
| GIOVEDÌ | I | Sir 30, 21-25 | Mr 8, 10-21 |
| Oggi il Siracide ci regala ci regala godibilissime considerazioni sulla tristezza; anche sulla gelosia e sull'ira. Non ci dice su cosa si fondi il suo invito a non lasciarsi sopraffare da questi tarli dell'anima; ma possiamo dubitare di come la pensi il Siracide? Nel Vangelo, Gesù si trova di fronte alla pretesa dei farisei di avere un segno incontrovertibile e all'incomprensione degli apostoli che, solidamente ancorati alla realtà materiale, non prestano attenzione al suo invito a guardarsi dall'insegnamento dei farisei. Eppure gli apostoli avevano assistito alle moltiplicazioni del pane, quando Egli si era chiaramente mostrato come Signore del creato. Solo un cuore aperto sa cogliere i segni offerti dal Signore. | | | |
| II | | Sir 31, 1-11 | |
| Il Siracide oggi si sofferma sulla vita di chi si affida alla ricchezza materiale. La preoccupazione per i beni materiali rovina la vita e rende schiavi. Per questo sono tanto più da ammirare quanti, nelle ricchezze, non se ne lasciano sopraffare. | | | |
| VENERDÌ | I | Sir 32, 1-13 | Mr 8, 22-26 |
| Oggi il Siracide ci offre una pagina di buone maniere, di Galateo: come ben comportarsi in società e, in particolare, durante un banchetto. Consigli utili anche per noi, dettati da sincero buon senso. Sono pienamente apprezzati anche i piaceri terreni: la musica, il vino. Tutto senza dimenticare il grazie a Dio che ci dona anche queste gioie. Anche nel miracolo descritto dal Vangelo di oggi la gestualità ha una parte molto importante. Vediamo addirittura Gesù perfezionare il risultato del "primo tentativo". Viene così pienamente valorizzata anche il nostro coinvolgimento nell'opera di salvezza. E, sempre, il Signore si preoccupa che il miracolo non venga propagandato. | | | |
| II | | Sir 31, 25-31 | |
| Anche quest'anno una pagina di Galateo offertaci dal Siracide: rapidi consigli per ben comportarsi con i commensali e | | | |

saggi consigli a proposito di vino. È pienamente apprezzato come dono per la vita quaggiù, ma la misura è criterio per non divenirne schiavi.

| | | | | |
|--------|---|------------------------|--------------|--------------|
| SABATO | I | Es 21, 1; 23, 1-3. 6-8 | Gal 5, 16-23 | Gv 16, 13-15 |
|--------|---|------------------------|--------------|--------------|

Prosegue il discorso già iniziato la scorsa settimana su Legge/Spirito.

La lettura del libro dell'Esodo ci propone oggi aspetti di rettitudine morale per vivere secondo Dio. (Forse è il caso di soffermarsi sul rifiuto dei doni: mentre le altre norme non ci trovano impreparati a questa oggi sembriamo purtroppo indifferenti.)

L'Epistola ci spiega che è possibile superare l'istintività che ci avvicina agli animali solo se si lascia che lo Spirito di Dio fermenti il nostro spirito e ne faccia il principio ordinatore della nostra vita. Quello Spirito che, nel Vangelo, Gesù ci preannuncia.

Il binomio carne/spirito di cui san Paolo si serve siamo forse abituati a leggerlo in chiave platonica; penso sia più opportuno vederlo come strumento facile per indicare le due possibili somiglianze verso cui possiamo indirizzare la nostra persona.

Il Vangelo potrebbe offrire il destro a dotte dissertazioni sulla processione del Figlio, ma non è questo il motivo della sua presenza in questa liturgia. Oggi ci dice che è lo Spirito il fondamento di ogni comportamento morale.

| | | | | |
|----|--|-----------------|------------|--------------|
| II | | Es 25, 1. 10-22 | Eb 9, 1-10 | Mt 26, 59-64 |
|----|--|-----------------|------------|--------------|

Continua la meditazione sul "luogo" di culto.

La lettura del libro dell'Esodo espone le norme per costruire l'arca; luogo dove sono riposte le tavole dell'Alleanza; luogo da cui Dio parla ad Israele.

La lettera agli Ebrei ci spiega che si trattava di oggetti e norme di culto che non potevano rendere perfetti perché solo prefigurazioni del sacrificio di Cristo.

Il Vangelo, alla luce della lettura dell'Esodo, ci dice della costruzione della "nuova arca", del nuovo "luogo" dove Dio si manifesta a noi nella gloria: è Cristo stesso.

| VI DOMENICA DOPO L'EPIFANIA - | | | |
|--|-------------------|--------------|--------------|
| TEMA Oggi ci viene presentata la guarigione di tre persone affette da malattie non mortali. Risalta così l'azione taumaturgica di Gesù e la sua filantropia, la sua attenzione per la nostra vita quaggiù. | | | |
| ANNO A | 1Sam 21, 2-7b | Eb 4, 14-16 | Mt 12, 9b-21 |
| <p>La particolare sottolineatura della filantropia proposta dalle letture non sta tanto nel miracolo descritto nel Vangelo quanto nell'andare oltre la lettera della legge per soccorrere l'uomo nel bisogno. Perché lo spirito della legge stessa è proprio l'amore di Dio per l'uomo, il soccorrerlo nella sua debolezza.</p> <p>Questo è il senso della lettura di Samuele, dove vediamo un sacerdote che limita ad un minimo di decoro necessario il rispetto della norma proprio per mantenere coscienza di ciò che si sta facendo. Ma la prima preoccupazione è il venire in aiuto di chi aveva fame.</p> <p>Nel Vangelo è Gesù stesso a porre esplicitamente la questione; ed il miracolo non è che la risposta nei fatti. La citazione che chiude il brano ci spiega lo stile del Messia ed il suo concetto di giustizia.</p> <p>L'Epistola ci parla anch'essa dello stile di Gesù con una semplicità che non esige commenti.</p> | | | |
| ANNO B | 2Re 5, 1-3. 9-15b | Eb 12, 18-24 | Lc 8, 42b-48 |
| <p>Anche la lettura del secondo libro dei Re ci propone una guarigione miracolosa operata per mezzo di Eliseo. Il Vangelo ci propone la guarigione dell'emorroissa. Due fatti, quindi, molto simili nel loro manifestarsi, benché si tratti di malattie assai differenti. Che cosa li accomuna ancor più nel profondo? Direi la fede del postulante come requisito indispensabile perché il "prodigio" si avveri; e l'assoluta povertà, pochezza dei segni tangibili con cui viene operato. Naaman il lebbroso, che pure si era mosso dando credito alla sua serva, viene addirittura bloccato dall'insignificanza del gesto da compiere. Solo quando, convinto dai servi, torna a prestar credito alle parole di Eliseo la guarigione avviene.</p> <p>Per l'emorroissa addirittura Gesù non deve far nulla: è lei a "rubargli" il prodigio con un gesto impercettibile ai sensi. Ma non impercettibile allo spirito di Cristo che, trovatala, le spiega il motivo del miracolo: "la tua fede ti ha salvata".</p> <p>La lettera agli Ebrei, ripercorrendo tutto il campionario dei segni prodigiosi con cui Dio ha assistito Israele nel suo esodo, ci ricorda che ora Egli è fra noi non più con segni ma di persona in Cristo. Salvati dal suo sangue, siamo partecipi "dell'adunanza festosa" nella Gerusalemme celeste.</p> <p>Per questo, secondo la sua stessa promessa, potremo fare anche noi cose grandi: unica condizione la fede in Lui, che ci fa capaci di vedere questa verità.</p> | | | |
| ANNO C | Is 56, 1-8 | Rm 7, 14-25a | Lc 17, 11-19 |
| <p>La lettura del profeta Isaia trova la sua ragion d'essere proprio nel Vangelo che si sofferma sul lebbroso samaritano. È infatti un lungo elogio di quanti, pur non israeliti, onorano Dio e ne rispettano la legge nello spirito: non dovrebbero anch'essi avere un posto nella dimora di Dio? Non dovrebbero godere della sua bontà? Oggi, forse, è facile capire questo brano in terra di missione dove tanti, pur non cristiani, guardano alla missione e al Dio dei missionari con grande rispetto e come a luogo della misericordia divina.</p> <p>Il Vangelo ci mostra questa strana dinamica: a richiesta di guarigione Gesù manda i lebbrosi al tempio dai sacerdoti, secondo la prescrizione della Legge. I miracolati di Israele si fermano a ciò: hanno ricevuto la guarigione, hanno fatto quanto prescritto in tal caso: finita lì, sono a posto. Il Samaritano, invece, torna a ringraziare perché riconosce in Cristo il suo guaritore: ha fede in Lui. Esattamente come per i non israeliti di Isaia la fede è il metro usato da Gesù.</p> <p>Qui la considerazione potrebbe proseguire rivolgendosi alla nostra vita quotidiana: quante volte non sappiamo accorgerci della vicinanza di Cristo al nostro dolore, a quanto ci turba?</p> <p>L'Epistola ritengo possa lecitamente letta in due modi. Il constatare che la nostra condizione normale è quella di saper vedere e desiderare di fare il giusto ma, troppo spesso, non riuscirci o fare addirittura ciò che non si vorrebbe. Situazione disperante se non sapessimo che Cristo guarda la nostra fede. Considerazione che non può tuttavia essere pacificante a buon mercato; e qui sta la quasi irrisolutezza razionale della conclusione del brano.</p> <p>Può però essere anche letta con gli occhi di quanti vivono malattie gravemente infermanti. E allora qui la conclusione, non negando il dolore, apre al respiro in Dio.</p> | | | |
| SPUNTI La Lettura del primo anno ci offre il criterio per comprendere il significato del digiuno in preparazione dell'Eucaristia. Come perdere l'occasione? | | | |
| L'Epistola dello stesso anno può anche essere letta in modo specifico come invito ad avere fiducia nell'ultimo decisivo passo della nostra esistenza terrena. | | | |
| Il riferimento alla pochezza dei segni tangibili, nel secondo anno, può offrire l'opportunità di riflettere su quanti si affidano a chi si serve di segni; se vogliamo, di grande apparato scenografico. | | | |
| Facendo perno sulle letture del terzo anno potrebbe esserci l'opportunità di soffermarsi su manifestazioni ed apparizioni miracolose che avvengono anche fra genti non cristiane, specie in quei territori dove varie fedi convivono e capita che non cristiani condividano la devozione per la madonna o per qualche santo. Si tratta di espressioni di una fede semplice, forse anche vaga nel suo determinarsi. Ma anche espressioni di un cuore sincero e aperto a Dio. Come potrebbe Dio misericordioso non vedere? Non ricambiare? | | | |
| Mi permetto di affermare che, stante la assoluta misconoscenza del significato e del valore dell'Unzione degli infermi, oggi sarebbe proprio il caso di parlarne, perché si tratta per l'appunto del sacramento della filantropia divina verso i malati. | | | |
| INIZIATIVA Insisterei con la visita ai malati e a quanti sono angosciati, ai carcerati. È domenica elettiva per la | | | |

somministrazione dell'Unzione degli infermi. Ma, se la Pasqua lo consente, ci si potrebbe preparare alla celebrazione del sacramento la prossima domenica, riservando ad oggi il tempo per facilitare il sacramento della Riconciliazione ai malati che desiderano poi accedere al sacramento dell'Unzione.

In questo periodo ricorre la giornata della lebbra: se fosse possibile ricordarsi?

FERIE DELLA SETTIMANA

TEMA Sino al giovedì il libro del Siracide prosegue il commento ai fatti della vita quotidiana: l'amicizia, la salute, la ricchezza, l'elemosina. Con venerdì ha inizio una riflessione sulla sapienza e sul vivere uniformandosi ad essa. Prosegue la lettura progressiva del Vangelo secondo Marco.

| | | | | |
|---------------|----------|--------------|--|-------------|
| LUNEDÌ | I | Sir 38, 9-14 | | Mr 8, 31-33 |
|---------------|----------|--------------|--|-------------|

Il Siracide oggi si occupa di malattia e medici. Non voglio commentare; ma non posso non notare che non è il modo in cui normalmente approcciamo questa sfera della nostra vita. Meditazione opportuna per tutti, medici compresi. Volesse il cielo che sempre le cose fossero come ci viene descritto.

Il Vangelo è famosissimo e, quindi, commentatissimo. Mi limito ad una osservazione "pratica": la croce di Cristo può, con ogni evidenza, essere scandalo e follia anche per noi cristiani, purtroppo. Il tentativo di ridurre questo scandalo, riducendo l'esperienza cristiana a norma morale, a soluzione miracolistica dei problemi, a ... è tentazione subdola e sempre presente.

| | | | | |
|-----------|--|-------------|--|--|
| II | | Sir 34, 1-8 | | |
|-----------|--|-------------|--|--|

Per il Siracide è la volta di prendere di mira l'arte divinatoria dei sogni. L'avversione per ogni arte divinatoria, iscritta nei cromosomi della storia di Israele, emerge qui in tutta la sua forza. "La sapienza è perfetta sulla bocca di chi è fedele": ecco la chiave di spiegazione, l'antidoto ad ogni dipendenza da sogni fatui. Anche qui: volesse il cielo...

| | | | | |
|----------------|----------|-------------|--|-------------|
| MARTEDÌ | I | Sir 27, 1-3 | | Mr 9, 14-29 |
|----------------|----------|-------------|--|-------------|

Giornata dedicata dal Siracide alla ricchezza ed al suo uso. Con osservazioni assai efficaci è colta la subdola insidia del denaro. L'antidoto è nel timore del Signore. Non ci resta che augurarci di averne.

La chiave di volta dell'intero Vangelo è "Tutto è possibile per chi crede", cui fa da corollario "Credo, aiuta la mia incredulità". In effetti, pur avendo fede, ci ritroviamo sempre con un fondo di incredulità che rischia di minare alla base la nostra vita. Solo nella preghiera troviamo l'aiuto per fortificare la nostra fede.

| | | | | |
|-----------|--|--------------|--|--|
| II | | Sir 29, 8-13 | | |
|-----------|--|--------------|--|--|

Anche quest'anno, giornata dedicata dal Siracide alla ricchezza ed al suo uso. Ma questa volta si tratta di esortazioni ad un uso caritatevole del denaro; ad oltrepassare il mero calcolo della convenienza per fare spazio alla carità fraterna. Le considerazioni ed anche le parole per esprimerle non sono distanti da passi del Vangelo: l'invito ad accumulare elemosine, un tesoro là dove la ruggine non corrode.

| | | | | |
|------------------|----------|-------------|--|-------------|
| MERCOLEDÌ | I | Sir 25, 1-6 | | Mr 9, 33-37 |
|------------------|----------|-------------|--|-------------|

Dal Siracide abbiamo considerazioni sulla saggezza, prerogativa delle persone anziane; o, meglio, di quanti, avendo raccolto in gioventù, sono ben invecchiati. Ma si apre su tre quadri di vita graditi al Signore. Sono tre ambiti fondamentali in cui sperimentare rapporti d'amore. Poi tre negazioni radicali di questo stesso amore.

Il Vangelo ci parla della scala degli onori secondo Gesù. E di come gli apostoli rimanessero ancorati a schemi umani. L'onore, la considerazione, il rispetto non parrebbero mattoni utili per edificare nel Regno di Dio. Gesù pone come metro un bambino.

| | | | | |
|-----------|--|---------------|--|--|
| II | | Sir 27, 16-21 | | |
|-----------|--|---------------|--|--|

Oggi alla lettura del Siracide daremmo di certo un titolo: "privacy". Essere resi partecipi del cuore di una persona e tradire questa confidenza è orribile delitto; lede la libertà della persona, banalizza il suo "mistero", tradisce la fiducia, luogo dell'incontro fra persone.

| | | | | |
|----------------|----------|-------------|--|-------------|
| GIOVEDÌ | I | Sir 2, 1-11 | | Mr 9, 38-41 |
|----------------|----------|-------------|--|-------------|

Il Siracide sembrerebbe quasi rivolgersi a chi decide di consacrarsi nel sacerdozio. Ma le sue esortazioni sono rivolte a quanti vogliono vivere con coerenza secondo la propria fede. È un invito a confidare in ogni cosa nel Signore.

Nel Vangelo, Gesù ci invita a non chiuderci in modo settario ma a guardare con favore a quanti, in vario modo e misura, cooperano anche solo un poco a rendere presente la Buona Novella. Il Signore ricompensa anche loro.

| | | | | |
|-----------|--|--------------|--|--|
| II | | Sir 2, 12-18 | | |
|-----------|--|--------------|--|--|

Il Siracide ci invita in vario modo a metterci con fiducia nelle mani del Signore perché "come è la sua grandezza, così è la sua misericordia". La pavidità, l'indolenza, la mancanza di costanza sono insidie cui siamo esposti anche oggi.

| | | | | |
|----------------|----------|--------------|--|-------------|
| VENERDÌ | I | Sir 18, 1-14 | | Mr 9, 42-50 |
|----------------|----------|--------------|--|-------------|

La lettura del Siracide si apre sulla contemplazione della maestà di Dio sul creato. Noi non riusciamo a conoscere le cose nel profondo, ma a Dio nulla è nascosto, tutto obbedisce al suo volere. A noi non è dato esaurire la conoscenza di Dio; la nostra realtà finita è incommensurabile con l'eternità di Dio: è come un granello di sabbia nel mare. Il Signore conosce la nostra limitatezza, la nostra miseria ed è paziente e misericordioso oltre ogni misura con noi. Non si stanca di educarci e di guidarci; ha pietà di chi si lascia istruire. Ho tentato un rapidissimo riassunto; ma la lettura è assai ricca di spunti di riflessione. Due per tutti: in Dio "non c'è nulla da togliere e nulla da aggiungere"; "La misericordia dell'uomo riguarda il suo prossimo, la misericordia del Signore ogni essere vivente".

Il Vangelo ci invita pressantemente alla radicalità della scelta, alla coerenza di vita. Lo fa con esempi che ci inquietano perché la coscienza ci fa immaginare ripetutamente amputati. Ma il Signore non ci lascia senza speranza: "Avbate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri".

| | | | |
|--|---------------|-----------------|-----------------|
| II | Sir 51, 13-30 | | |
| <p>Chi si accosta oggi alla lettura del Siracide potrebbe credere di leggere la vita di qualche padre del deserto all'inizio del suo percorso di asceti. Oggetto di questo pellegrinaggio spirituale è la ricerca della sapienza, presentata come unica cosa degna di essere chiesta a Dio perché la nostra vita possa essere degnamente vissuta. Da qui la lode per Chi gli ha concesso di ottenerla e il suo prodigarsi perché tutti si innamorino della Sapienza. Anche quest'anno sono numerose le frasi foriere di spunti e riflessioni. "Sotto ponete il collo al giogo [della sapienza] e la vostra anima accolga l'istruzione": come non riandare ad altri gioghi della Sapienza di Dio?</p> | | | |
| SABATO | I | Es 23, 20-33 | Eb 1, 13 – 2, 4 |
| | | | Gv 14, 1-6 |
| <p>Siamo invitati a meditare sul "modo" della presenza fattiva di Dio nell'aiutarci a raggiungere il luogo della promessa. Nella lettura del libro dell'Esodo Dio promette di venire in aiuto ad Israele mandando un angelo che scacci i nemici, tenga lontano le malattie, procuri il cibo. Ma tutto ciò sarà impossibile se Israele non sarà fedele alla promessa e si abbandonerà al culto di falsi dei.</p> <p>La lettera agli Ebrei ci dice che la promessa fattaci ora da Dio è di molto maggiore a quella antica. Quindi, se quella fu rispettata e furono punite le mancanze e le trasgressioni, a molto maggior ragione ora è giusto che ci impegniamo per comportarci in modo degno del dono fattoci da Dio in Cristo.</p> <p>Il Vangelo ci dice che non si tratta più di una terra benedetta ma di aver accesso alla dimora stessa di Dio per goderne la gioia eterna. Il criterio di accesso è semplice: Cristo ne è la via.</p> | | | |
| II | | Es 25, 1. 23-30 | 1Cor 10, 16-17 |
| | | | Gv 6, 45b-51 |
| <p>Il tema è il pane dell'offerta.</p> <p>Nel libro dell'Esodo si parla di pani rituali: è la nostra offerta a Dio. E già è prefigurata l'agape trinitaria in Paradiso perché le norme per la costruzione di una tavola rituale su cui riporre i pani e per le suppellettili necessarie sono parte non secondaria, e propongono questa immagine conviviale in Dio.</p> <p>Nel Vangelo, di non facilissima lettura secondo quanto già ebbero a commentare quanti lo ascoltarono, Cristo si pone come quel pane che, sulla tavola dell'agape trinitaria, dà vita a quanti se ne cibano. Ho dinanzi agli occhi le rappresentazioni antiche della Trinità (in particolare Rublev), quel banchetto a cui anche noi possiamo partecipare se crediamo in Gesù Cristo.</p> <p>Per san Paolo quella stessa mensa è l'altare su cui noi spezziamo il pane e benediciamo il vino, segno della benedizione divina e di comunione fraterna per quanti, in quel pane, formano l'unico corpo di Cristo.</p> <p>Non possiamo non sentire questo richiamo all'unità costitutiva del corpo come imperativo per le nostre Chiese.</p> | | | |

| VII DOMENICA DOPO L'EPIFANIA | | | |
|--|------------------------|--------------|-------------|
| TEMA Anche questa settimana domenica è dedicata, come la precedente al manifestarsi della signoria di Gesù sulla salute degli uomini e alla sua filantropia. Come la scorsa domenica, ci sono proposte guarigioni di persone non affette da malattie mortali e di indemoniati, a sottolineare che la guarigione non è solo fisica, biologica. | | | |
| ANNO A | Is 64, 3b-8 | Fil 2, 1-5 | Mt 9, 27-35 |
| <p>Il Vangelo di quest'anno si apre con una chiara attestazione della filantropia di Gesù, che passava sanando. Ci vengono poi presentate più guarigioni. Non è forse inutile notare la dinamica della guarigione dei ciechi. In prima battuta il Signore postula la loro fede: "credete che io lo possa fare?"; la guarigione poi viene lasciata nelle mani dei malati stessi perché la sua azione non è "siate guariti" ma "vi accada secondo la vostra fede". Se non fosse stato vero che credevano nelle sue "facoltà"? La guarigione del muto indemoniato, oltre a testimoniarcì questa tremenda realtà, ci fa capire come, in ogni caso, la guarigione non sia mai solo a livello fisico; anzi a volte la manifestazione fisica è solo un pallido bagliore del disagio psichico o spirituale.</p> <p>La lettura del profeta Isaia è, al tempo, riconoscimento della filantropia divina e richiesta del suo manifestarsi per noi. Mi pare possa essere efficacemente letta con taglio esistenziale quasi espressione del dolore e della richiesta di aiuto di chi è nel dolore.</p> <p>Come spesso in queste domeniche, l'Epistola si incarica di gettare uno sguardo sulla vita della comunità cristiana per mettere in luce quello stile che consenta di manifestare efficacemente il nostro essere corpo di Cristo. Leggiamola a rovescio: "Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Gesù Cristo", siate cioè filantropi e taumaturghi come Lui; per questo vivete unanimi, in umiltà....</p> | | | |
| ANNO B | Is 65, 1-5a. 8-9 | Rm 5, 15b-19 | Mt 8, 28-34 |
| <p>Se la lettura del profeta Isaia fosse stata proposta in Avvento ci avrebbe parlato della vocazione dei lontani in senso "etnico" e geografico. Qui, invece, ci parla con grande eloquenza degli indemoniati guariti di cui si tratta nel Vangelo. Si parla di quanti sono lontani spiritualmente. Vivono nei sepolcri, mangiano cibi impuri, fanno cose immonde, sacrificano agli dei. Eppure Dio si fa trovare anche dal loro, perché anche in loro sa trovare del bene. Li risana e li rende partecipi delle promesse fatte al suo popolo.</p> <p>Come ci conferma san Paolo, tutti siamo nel peccato a causa di uno solo, ma così pure tutti ne siamo liberati a motivo di Cristo; anzi, tutti siamo addirittura chiamati a regnare in Lui.</p> <p>È, questa una prospettiva che sconvolge, che fa sì che gli abitanti del posto chiedano a Gesù di allontanarsi. Abituati ad incasellare per sempre il prossimo tra i buoni o tra i cattivi, sconvolge vedere che il Signore sa trarre il bene anche dalla parte avversa (nel brano parallelo dal Vangelo secondo Marco, letto da poche settimane, l'indemoniato guarito chiede a Gesù di poterlo seguire, ma Egli lo manda ad annunciare alla sua gente quanto gli è successo).</p> | | | |
| ANNO C | Ez 33, 1-5. 7a. 10-11c | Col 3, 5-13 | Lc 5, 17-26 |
| <p>Il Vangelo di quest'anno, nelle motivazioni della guarigione raccontataci, già preannuncia le due prossime domeniche. È Gesù stesso a dirci che i miracoli da Lui compiuti non sono che la superficie visibile del risanamento profondo prodotto nelle viscere del creato, di ogni creatura. I miracoli presuppongono il desiderio e mirano alla conversione del cuore.</p> <p>Dio stesso, per mezzo del profeta Ezechiele, ci dice che in ogni modo ci avvisa per renderci capaci di evitare il male. Anzi, manda la sua sentinella (in cui noi vediamo il Cristo) ad avvisarci, perché desidera il nostro bene più di ogni altra cosa. A noi non lasciar cadere nel nulla gli avvisi.</p> <p>È l'invito alla conversione così ben descritto da san Paolo nell'Epistola. È il cambiamento di vita che ne consegue; il primo e più importante frutto della filantropia divina.</p> | | | |
| <p>SPUNTI Vorrei qui dedicare un breve spazio ad una considerazione che prende le mosse da quanto detto sopra a proposito della guarigione degli indemoniati. Per fortuna non è certo il caso di attribuire questa terribile patente a man destra e a man manca. Tuttavia si apre una considerazione doverosa sulle tante malattie che oggi affliggono non pochi e che sicuramente trovano la loro ragion d'essere in un disagio che non è fisico. Penso, ad esempio, alla anoressia ed alla bulimia, alla dipendenza dalle droghe, dall'alcool, dal tabacco(?); ma l'elenco si potrebbe allungare. Oso porre un interrogativo sulla priorità delle cure; che non è temporale ma logica perché talvolta un intervento tampone a livello fisico è richiesto per garantire la sopravvivenza. Ma il "demone" del disagio profondo? È più facile guarire o rimettere i peccati?</p> <p>Nei brani dedicati alla guarigione di indemoniati si direbbe che il requisito della fede nel postulante manchi. In realtà, essi non negano la natura di Gesù: la combattono. Per questo Cristo può lottare e vincerli; ed ecco che l'ingiuria si trasforma in lode per il Cristo da sempre conosciuto, ora non più odiato ma amato.</p> <p>Una considerazione estetica. Il Vangelo dell'anno B, con la scena dei demoni che si rifugiano nella mandria di porci, offre una rappresentazione plastica assai efficace della affermazione che l'uomo può operare su di sé in due direzioni: o far emergere sempre più l'immagine di Dio o avvicinarsi sempre più alla bestia di cui condivide lo "chassis".</p> <p>Nell'anno C la domanda posta da Gesù offre l'opportunità di riflettere sull'animo con cui accostarsi al sacramento dell'Unzione degli infermi.</p> | | | |

| | | | |
|---|---|--------------------------|--------------|
| <p>INIZIATIVA Quando possibile, focalizzerei in questa domenica la celebrazione solenne dell'Unzione degli infermi; ponendola così al termine di un breve cammino preparatorio.</p> | | | |
| <p>FERIE DELLA SETTIMANA</p> | | | |
| <p>TEMA Ha inizio la lettura del libro della Sapienza (di Salomone), che proseguirà anche la prossima settimana. Nel I anno ci viene presentate riflessioni sulla vita dell'uomo, degli uomini, alla luce della sapienza. Nel II, attraverso la richiesta dell'autore di avere in dono della sapienza, se ne indaga la bellezza e la "necessità" per il nostro vivere.</p> <p>Prosegue la lettura del Vangelo secondo Marco. Non si può non notare che non poche pericopi sono brani paralleli di quelli letti nelle domeniche precedenti o successive. Questo offre la possibilità, se del caso, di integrare qualora la lettura domenicale sia saltata per via della data di Pasqua o di altro motivo.</p> | | | |
| LUNEDÌ | I | Sap 1, 1-11b | Mr 10, 1-12 |
| <p>Il libro della Sapienza si apre con un invito a cercare Dio e a comportarsi con rettitudine. La Sapienza è colta come il santo spirito che entra nell'uomo per scrutarne il cuore, per sorreggerlo. Ma anche per punire il bestemmiatore. Si possono cogliere assonanze col famoso brano paolino sullo spirito che scruta nel nostro profondo e geme per noi con gemiti inesprimibili (Rm 8, 26-27).</p> <p>Il Vangelo, piuttosto familiare, ci parla dell'indissolubilità del matrimonio nel piano della creazione di Dio, e nella norma del vivere terreno.</p> | | | |
| II | | Sap 7, 1-14 | |
| <p>Le parole sapienziali sono riferibili a Salomone stesso. Il re si comprende uomo e creatura in tutto uguale agli altri uomini che ha il compito di governare. Non sono quindi le ricchezze e gli onori le cose che desidera ottenere, ma la saggezza del cuore, la sapienza di Dio. E, ottenutala, desidera comunicarla ai suoi fratelli perché possano ottenere l'amicizia con Dio. Sotto questa luce le parole del re Salomone non stonerebbero come meditazione sulla nascita di Gesù.</p> | | | |
| MARTEDÌ | I | Sap 1, 16 – 2, 11. 21-22 | Mr 10, 13-16 |
| <p>Lettura per me formidabile quella di oggi: sembra un pezzo filosofia contemporanea, dotta o spicciola che sia. C'è solo l'imbarazzo di scegliere a quale corrente di pensiero accostarla. In alcuni punti sembra tratta, parola su parola, da un notissimo componimento del luminoso Rinascimento italiano... (Lorenzo de' Medici, Trionfo di Bacco e Arianna). Ma le pagine riconducibili sono infinite. Ma, per non lasciare spazio a dubbi, la lettura comincia: "Gli empri dicono tra loro sragionando" e si conclude "Hanno pensato così, ma si sono sbagliati...", e questo inquadra, appunto, la questione. Non è questo il pensiero di chi crede in Dio.</p> | | | |
| II | | Sap 7, 22 – 8, 1 | |
| <p>La lettura sapienziale ha un ritmo travolgente. È un elenco martellante degli attributi della Sapienza che, procedendo, si amplia in rapide e incisive riflessioni. Andrebbero meditate una a una. Lette con occhio cristiano, possono divenire una lode ed una meditazione sulla persona di Cristo, Sapienza di Dio e immagine del Padre. È, infine, un invito a percorrere la via della sapienza come luogo di incontro con Dio; ma, in questo caso, è bene ricordare che col termine sapienza si intende di sicuro anche lo scibile umano che si apprende con lo studio, ma, ancor prima e ben più, la sapienza del cuore che è donata agli umili ed ai semplici.</p> <p>Il Vangelo, assai frequentato, spiega esattamente questa verità: la disposizione d'animo che ci consente di accogliere il regno di Dio è quella di un bambino. È questa la sapienza del cuore di cui si parlava prima.</p> | | | |
| MERCOLEDÌ | I | Sap 2, 23 – 3, 11 | Mr 10, 17-22 |
| <p>La lettura sapienziale è spesso usata per le esequie. È, in effetti, una meditazione intorno al dolore, alla morte, a tutto ciò che palesemente contrasta con l'armonia del creato. Saremmo disposti ad accettarlo, forse, come castigo per colpe commesse; ma per i "giusti"? "La morte è entrata per l'invidia del diavolo", ora è un crogiuolo di prova per accedere alla grazia e alla misericordia di Dio. Così relativizzata la nostra vita sulla terra, ecco una giusta scala di valori per viverla.</p> <p>Anche l'episodio evangelico proposto oggi è più che conosciuto. Ben si collega alla scala di valori proposta dal libro della Sapienza. Vorrei di nuovo soffermare l'attenzione intorno a quel "buono" che diviene una implicita dichiarazione di Gesù a riguardo della propria divinità.</p> | | | |
| II | | Sap 8, 2-10 | |
| <p>Prosegue l'elogio della sapienza già avviato ieri. Oggi è compresa anzitutto come fonte di ogni virtù. Anche questa lettura non stonerebbe sulla bocca di un padre del deserto, innamorato della sapienza del cuore. Può, senza eccessivo ardimento, essere collegata al Vangelo.</p> | | | |
| GIOVEDÌ | I | Sap 4, 7 – 5, 1 | Mr 10, 23-27 |
| <p>Anche la lettura odierna è usata per le esequie. Valgono le stesse considerazioni di ieri. Può anche avere una lettura cristologica per il suo riferimento al giovane giusto che in breve ha conseguito la perfezione ed è stato perseguitato per questo. Vi si trova pure una spiegazione dell'uso di "presbitero" per il clero: è un augurio.</p> <p>Il Vangelo ci ripropone il commento all'incontro col giovane ricco. È posta in luce la difficoltà di non lasciarsi allettare dai beni terreni per vivere secondo lo sguardo di Dio. "Tutto è possibile a Dio" ci invita a rivolgerci a Lui con fiducia per essere aiutati in questo cammino. La ricerca della perfezione è ricerca della sapienza del cuore.</p> | | | |
| II | | Sap 10, 1-14 | |
| <p>La Lettura è una rilettura delle prime pagine della Genesi alla luce della Sapienza. Col termine di "giusto" vengono</p> | | | |

citati i padri che hanno reso possibile la storia di salvezza, prefigurando in qualche modo il solo Giusto. È quasi un compendio dell'elogio dei padri scritto dal Siracide e ne offre analoga chiave di lettura: lungo tutta la storia della salvezza Dio suscita sempre un giusto che mantiene fede all'Alleanza. Si potrebbe quasi giocare a indovinare i nomi dei padri a cui, di frase in frase, allude l'autore.

Il Vangelo, col suo desiderio di perfezione, di regno di Dio, può collegarsi agevolmente ai temi sapienziali.

| | | | | |
|---------|---|---------------------|--|--------------|
| VENERDÌ | I | Sap 6, 1-11. 18b-21 | | Mr 10, 28-34 |
|---------|---|---------------------|--|--------------|

Che dire? Se vi capita di avere presente in venerdì di feria un uomo potente... Non solo potente politico, certo. Ma siccome, specie in democrazia, ognuno può divenire potente in qualche modo, nessuno di noi può sentirsi protetto da alibi. Sottolineo solo che la sapienza è proposta come strada per i potenti perché possano ben governare secondo lo sguardo di Dio. Essi sono "ministri del suo regno"; nell'azione del governo civile i potenti svolgono in realtà servizio a Dio e al suo regno: concetto fondante l'impegno del cristiano nella vita civile e criterio di orientamento sicuro nell'azione.

Nel Vangelo il Signore sembra quasi voler confermare l'invito a seguire la Sapienza considerando "nulla" il resto. Solo qualche giorno fa i libri sapienziali ci hanno detto: ho cercato la sapienza ed il Signor, in sovrabbondanza, mi ha dato le ricchezze... Ma il centuplo è dato in un modo "diverso", non evita la persecuzione. Ce lo testimonia Gesù stesso preannunciando la sua morte e resurrezione, Lui che per amor nostro ha disprezzato la condizione divina e si è fatto servo (Fil. 2, 6 ss).

| | | | | |
|----|--|--------------------|--|--|
| II | | Sap 10, 15 – 11, 3 | | |
|----|--|--------------------|--|--|

La Lettura prosegue nello sguardo sapienziale sulla storia della salvezza. Ma è anche una parabola del nostro esodo verso la Terra promessaci. Per i temi trattati può essere quasi una introduzione alla Quaresima che si approssima. Il Preconio pasquale condensa tutta questa presenza misericordiosa della Sapienza divina verso gli israeliti in cammino nel deserto nell'immagine del cero pasquale dando, all'unisono con i padri della Chiesa, a questa Sapienza un nome: Gesù Cristo. Per chi avesse consuetudine con la "diurna laus" è questo il testo di uno dei cantici di lodi.

| | | | | |
|--------|---|------------|--------------|-------------|
| SABATO | I | Es 28, 1-5 | Gal 3, 24-29 | Mt 22, 1-14 |
|--------|---|------------|--------------|-------------|

In entrambi gli anni siamo invitati a soffermarci su quanto serve per il culto a Dio. Oggetto specifico di quest'anno sono le vesti sacerdotali. Il libro dell'Esodo, prima di spiegare come confezionarle, ci dichiara la loro ragion d'essere: "per gloria e decoro". L'azione liturgica è infatti render gloria a Dio. Questo stesso valore è sotteso dalla lettura evangelica. Ma si comprende a fondo il motivo della sua presenza solo se si ha ben presente che, per il nostro Rito, la celebrazione eucaristica è, anzitutto, partecipazione alle nozze tra la Chiesa e Cristo, suo Sposo. Così compresa, la lettura ha anche un forte richiamo universalistico e suggerisce una considerazione resa esplicita dall'Epistola: la veste sia, prima di ogni altra cosa, una veste spirituale, interiore, per essere pienamente degni del banchetto nuziale.

È, questa, una chiave interpretativa valida per tutti questi sabati. Con le parole di Gesù alla samaritana: "né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre... i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità" (Gv 4, 22-23).

| | | | | |
|----|--|-----------------|------------|-------------|
| II | | Es 25, 1. 31-39 | Ef 5, 8-14 | Gv 8, 12-20 |
|----|--|-----------------|------------|-------------|

Oggetto specifico del secondo anno è la luce liturgica. Nel libro dell'Esodo ci vengono descritte le norme per la costruzione del candelabro a sette lampade. La rigorosa prescrizione dell'utilizzo dell'oro serve per dare gloria ed anche per aumentare la luminosità con lo sfavillio del metallo. Qui il passaggio al Vangelo è netto e dichiarato subito; Cristo dichiara in apertura: "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita". Proprio da questa considerazione prende le mosse l'esortazione dell'apostolo Paolo perché sappiamo comportarci da degni figli della luce rendendo gloria a Dio.

Il Vangelo di san Giovanni si offre anche a non poche altre letture. Io mi fermerei al "se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio" in cui colgo tutta la tensione di Israele verso la terra promessa alla luce della colonna di fuoco: il preconio che verrà cantato a Pasqua ci suggerisce, appunto, che Cristo è quella colonna che ci conduce, ed illumina il volto del Padre.

PENULTIMA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA - DELLA DIVINA CLEMENZA

TEMA La Quaresima ormai si approssima. Queste due ultime domeniche siamo invitati a fissare il nostro cuore sulla clemenza e sul perdono divini. Dopo aver ripercorso le manifestazioni della potenza divina in Gesù, ora contempliamo il suo sguardo benevolo verso di noi. Al suo cospetto riusciamo a vagliare la nostra vita, e possiamo tendere fiduciosi le mani verso di lui.

| | | | |
|---------------|--------------|------------|------------|
| ANNO A | Bar 2, 9-15a | Rm 7, 1-6a | Gv 8, 1-11 |
|---------------|--------------|------------|------------|

Il Vangelo di quest'anno, assai noto, veniva in antico proclamato la II domenica di ottobre, quella antecedente la solennità della dedicazione del Duomo. Era la chiesa a riconoscersi peccatrice: condizione preliminare perché la clemenza divina possa fruttificare in noi. Con sentimenti simili ci accostiamo a questa domenica ed esprimiamo la consapevolezza della nostra infedeltà e della nostra pochezza con le parole del profeta Baruc.

Del Vangelo dell'adultera vorrei ricordare il "meccanismo": i responsabili di Israele prendono un caso eclatante di trasgressione della legge per incastrare il Signore. Lui li conduce a riconoscere che tutti siamo nel peccato e alla peccatrice dice: "se nessuno ti condanna neanche io ti condanno". Non si tratta di quel ragionamento tanto caro a tutti noi: siccome sbagliamo tutti, assolviamoci tutti e via come prima. È la attuazione pratica di quanto abbiamo ascoltato già dalle scorse settimane: Dio non ama condannare, ma che i suoi figli si convertano. Per cui potremmo, un po' provocatoriamente, ampliare la chiusura: se non ti condannano loro che amano inchiodare la gente ai propri errori, io tanto meno, ma tu "non peccare più".

L'Epistola concorda apparentemente col Vangelo per il tema dell'adulterio. Potrebbe anche essere letto in questo modo. In realtà il tema è l'osservanza della legge; o, meglio, la propensione della legge a "condannare" al peccato. Abbiamo già visto il meccanismo in azione nel Vangelo. San Paolo ci spiega che, finché siamo nella carne siamo tenuti alla legge; ma siccome, in Cristo, siamo morti e risorti per servire lo Spirito, siamo anche liberati dalla legge. Non si tratta di salvezza a buon mercato, perché Cristo è morto in croce. È invito alla misericordia e a cambiar vita.

| | | | |
|---------------|-----------|------------------|-------------|
| ANNO B | Os 6, 1-6 | Gal 2, 19 – 3, 7 | Lc 7, 36-50 |
|---------------|-----------|------------------|-------------|

Niente di più vero che "il nostro amore è come nube del mattino, come rugiada che all'alba svanisce". Con cuore servile pensiamo di poterci ingraziare il Padre con offerte. Siamo incostanti e spesso sbagliamo: per questo Dio ci deve correggere. Ma Egli vuole "l'amore e non il sacrificio...". Osea esprime così per noi la coscienza della nostra debolezza.

San Paolo approfondisce il tema dell'amore invece del sacrificio esplicitandolo nel binomio, a lui caro, di Legge / Spirito. E ci fa capire che se la legge fosse stata in grado di donarci la salvezza non ci sarebbe stato bisogno del sacrificio di Cristo. Non sembra, ma spesso pensiamo di riuscire a metterci al riparo nella stretta osservanza di norme senza badare al nostro cuore.

Ed il Vangelo è una splendida raffigurazione di come Gesù badi al cuore e non si fermi ai precetti. Infatti la perdona proprio per l'abbondanza dell'amore manifestato.

Due parola sulla chiusa. Dopo aver detto: "Ti sono rimessi i peccati", per far riflettere i presenti sostituisce con "La tua fede ti ha salvato". Quasi che il perdono, la remissione già ci sia ed attenda solo che la nostra fede le consenta di diventare efficace.

| | | | |
|---------------|-------------|--------------|-------------|
| ANNO C | Dn 9, 15-19 | 1Tm 1, 12-17 | Mr 2, 13-17 |
|---------------|-------------|--------------|-------------|

Quest'anno manca un personaggio capace di catalizzare il nostro immaginario. No per questo il tema rimane nel vago. Con Daniele possiamo riconoscere la nostra miseria, il nostro peccato e, quindi, la giustizia dei castighi di Dio. Con lui possiamo anche chiedere il perdono e la misericordia divine. E, quasi non osando tanto, col profeta chiedere a Dio di usarci benevolenza per difendere il suo buon nome ancor prima che per nostro amore. Modo delicato per chiedere senza imporre, pretendere; sapendo di non avere argomenti a favore con cui farsi forti.

Ma il Vangelo ci dice che Dio agisce con misericordia proprio per amore di noi; perché non cerca i giusti, ma i peccatori; che si riconoscano tali.

E Paolo, che come Levi ha risposto con fede all'appello di Gesù, si riconosce peccatore, anzi il primo fra tutti. Ma non può negare che Cristo si sta servendo di lui proprio per testimoniare a tutti la grandezza della Sua misericordia: non sarebbe umiltà, ma negare la bontà usatagli. Questo è il Regno.

SPUNTI Io non trascurerei il fatto che i nostri padri avessero, sostanzialmente, questa stessa domenica prima della Dedicazione del Duomo. Non trascurerei che sentissero l'esigenza di riconoscersi Chiesa peccatrice. È constatazione sempre vera. È parte del nostro essere. Sua santità Giovanni Paolo II ha più volte chiesto il perdono a Dio ed ai fratelli a nome di tutta la Chiesa.

Questa realtà ci spinge a fissare l'attenzione sui non pochi peccati "collettivi", ci cui troppo spesso viviamo dimentichi. Mai prescindono dalla nostra partecipazione personale ma, purtroppo, hanno dimensioni e conseguenze che travalicano il singolo.

Al solo scopo di facilitarne la comprensione offro qualche "titolo"; buon completamento di catalogo...

Penso allo sperpero delle aree ricche a danno di quelle povere; allo spreco che genera spoliamento delle risorse del pianeta a danno dei nostri stessi figli. Penso all'intolleranza verso chi è esterno al "gruppo": che si tratti di area culturale, etnica, geografica, che si tratti di "casta" sociale o intellettuale o di genere.

INIZIATIVA Direi che appare come domenica elettiva per la celebrazione comunitaria della riconciliazione. Per le singole persone, anzitutto; ma anche per i gruppi e le organizzazioni. Per la Chiesa, che non formalmente si riconosce

| | | | |
|--|---|-------------------------------------|---------------------|
| <p>peccatrice. Abbiamo, appunto, visto che il Vangelo dell'Adultera caratterizzava la domenica, antecedente la celebrazione della Dedicazione, in cui la Chiesa si riconosceva peccatrice.</p> <p>Se nella comunità vengono percepite situazioni pubbliche di tensione, potrebbe essere opportuno porre gesti di riconciliazione pubblica; valida occasione per percepire un peccato che travalica quella visione comodamente intimista del peccato cui siamo, forse, un po' troppo adusi.</p> | | | |
| FERIE DELLA SETTIMANA | | | |
| <p>TEMA È la seconda settimana di lettura del libro della Sapienza. Ma può non di rado essere la prima, per via della data della Pasqua. Soprattutto nel primo anno le letture si sposano felicemente col tema domenicale.</p> <p>Prosegue la lettura progressiva del Vangelo secondo Marco.</p> | | | |
| LUNEDÌ | I | Sap 8, 17-18. 21 - 9, 5. 7-10 | Mr 10, 35-45 |
| <p>Salomone riflette sulle doti della sapienza, sulle virtù che la affiancano, sui benefici che produce e si applica per ottenerla. Ed eccolo pregare Dio di donargliela perché "è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono". Nella sua invocazione al Signore ripercorre rapidamente la creazione dell'universo e dell'uomo trovandone l'azione della Sapienza divina. L'uomo è chiamato a renderla presente nella sua azione di governo del creato. Per questo lui, che è stato scelto re da Dio perché governasse Israele, la chiede perché lo assista e lo affianchi nella fatica. "Dio... che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l'uomo..." non ricorda il Prologo di san Giovanni? L'accostamento tra Parola e Sapienza, acquista per noi significato ben preciso.</p> <p>Gesù nel Vangelo sembrerebbe quasi spiegare e commentare la preghiera di Salomone. Mi piace considerare che anche san Giovanni, dagli scritti densi di sapere e riflessione, si è mostrato sensibile ad un fanciullesco desiderio di gloria: mi da il senso della misura di noi uomini. Del resto, anche il saggio Salomone si lasciò irretire dalle cose che Dio gli aveva donato in sovrappiù.</p> | | | |
| II | | Sap 15, 14 16, 3 | |
| <p>Il tema della vacuità degli idoli connota la coscienza di Israele e torna, quasi con le stesse espressioni, in più libri sacri. Qui, alla condanna degli idoli costruiti da uomo, si aggiunge il biasimo per quanti adorano animali. Non si tratta di considerazioni teoriche, frutto di speculazione astratta. Scaturiscono da una rapida lettura della storia di Israele in cui il vissuto del popolo e le vicende delle altre nazioni sono luogo dell'azione educatrice di Dio.</p> | | | |
| MARTEDÌ | I | Sap 11, 24 - 12, 8a. 9a. 10-11a. 19 | Mr 10, 46b-52 |
| <p>Proseguendo nella sua riflessione, Salomone descrive l'azione creatrice di Dio non come semplice punto di partenza logicamente necessitato, ma come ininterrotta cura e attenzione perché tutto continui ad esistere. Motivo della creazione è l'amore di Dio per le sue creature, volute una ad una. Da qui anche l'amorosa e misericordiosa attenzione educatrice verso l'uomo, oggetto del perdono più che della punizione. Israele, pur sempre tentato di condannare previamente e senza remissione gli avversari, coglie la valenza educatrice del perdono e, per bocca di Salomone, dichiara la propria fiducia nella capacità di pentirsi. In questa cornice la predilezione di Dio per Israele è insolitamente vista come desiderio del Signore che la Terra Santa fosse abitata "da una degna colonia di figli di Dio" e non popoli orgiastici.</p> <p>Il Vangelo racconta la guarigione del cieco, resa possibile dalla sua fede. Diviene quasi metafora del pentimento e del desiderio di perdono.</p> | | | |
| II | | Sap 17, 1-2. 5-7. 20 - 18, 1a. 3-4 | |
| <p>Prosegue la rilettura sapienziale dell'Esodo. Sono presi in considerazione fatti attinenti la luce e le tenebre: la colonna di fuoco su ogni altro. Ne scaturiscono i binomi tenebra/errore-peccato e luce/verità-amore di Dio. L'esclusione dalla provvidenza eterna, la luce grandissima per i santi. La chiusa: "per mezzo [di Israele] la luce incorruttibile della legge doveva essere concessa al mondo", è per noi densa di richiami.</p> <p>Il Vangelo della guarigione del cieco sembra quasi dar corpo al desiderio di luce, di essere strappati dalla tenebra del peccato.</p> | | | |
| MERCOLEDÌ | I | Sap 13, 1-9 | Mr 11, 12-14. 20-25 |
| <p>La lettura sapienziale parla della ricerca di Dio per via naturale. È la via seguita dai gentili, da quanti non hanno avuto il dono della rivelazione. Essi colgono la bellezza del creato e ne rimangono affascinati. Tuttavia spesso si fermano alle cose contemplate e ad esse tributano il culto senza saper scorgere l'autore di tutto. Per loro "leggero è il rimprovero", ma non sono scusabili perché non è loro preclusa la conoscenza di Dio. San Paolo riprende questi stessi argomenti scrivendo ai Romani. Attenti a non relegare il tutto ai soli tempi antichi perché sempre riaffiorano varie forme di divinizzazione o assolutizzazione della natura, e la nostra cultura ne è intrisa.</p> <p>L'episodio narrato nel Vangelo mostra in modo inequivocabile la forza della fede; non solo nel compiere prodigi ma nel praticare e chiedere il perdono. È questo il nocciolo saliente della preghiera.</p> | | | |
| II | | Sap 18, 5-9. 14-15 | |
| <p>La rilettura dell'Esodo si riferisce oggi a Mosè, alle piaghe d'Egitto ed alla Pasqua. Sottolineerei l'uso del termine "santo" riferito non alla vita virtuosa ma alla scelta operata da Dio. L'Alleanza è vista come scelta di "condividere allo stesso modo successi e pericoli, intonando subito le sacre lodi dei padri".</p> | | | |
| GIOVEDÌ | I | Sap 14, 12-27 | Mr 11, 15-19 |
| <p>Il tentativo di rintracciare l'origine dell'idolatria mette splendidamente in risalto i seri motivi del rifiuto di Israele per le immagini sacre. Troviamo qui espressa, fra l'altro, la motivazione che porta al divieto di immagini e, soprattutto, di statue, come gli stessi concili antiiconoclasti hanno ribadito: la bellezza dell'immagine induce alla venerazione come</p> | | | |

| | | | |
|--|-------------------|---------------------|---------------------------|
| <p>fosse cosa reale. L'icona, non tridimensionale e non realistica benché non astratta, evita questo errore. Ma è chiaramente espressa anche l'avversione verso la divinizzazione dei sovrani e verso il relativo culto testimoniata nella Bibbia da Daniele, da Esdra, Tobi e dalle schiere dei martiri cristiani dei primi secoli. Deviare dal retto culto a Dio, poi, può condurci ai disordini morali descritti, e a noi di certo non ignoti.</p> <p>Il Vangelo ci invita a non dimenticare il significato e la funzione del luogo di culto. È sempre possibile trasformarlo in un luogo di "idolatria", pur senza rinnegare ufficialmente la fede.</p> | | | |
| II | Sap 18, 20-25b | | |
| <p>La rilettura sapienziale della storia di Israele si sofferma sulla funzione sacerdotale di Aronne. La sua funzione sacerdotale si impone ai nostri occhi; e ci lascia presagire la riconciliazione operata da Cristo. Oggi il sacerdote ricevendo la confessione dei nostri peccati intercede con la sua preghiera presso Dio perché si degni di donarci la sua Riconciliazione.</p> | | | |
| VENERDÌ | I | Sap 15, 1-5. 19, 22 | Mr 11, 27-33 |
| <p>Una canzone di qualche decennio fa recitava: "signor giudice, noi siamo uomini così, così". È questa stessa umile coscienza della debolezza umana a prorompere dalla lettura sapienziale: "Anche se pecciamo, siamo tuoi,... ma non pecceremo più". Israele non ha tradito cedendo all'idolatria, ma si ritrova umanamente debole e bisognoso di perdono e di aiuto. E noi?</p> <p>Dell'episodio evangelico si è già parlato. Personalmente, amo scorgervi la preoccupazione di Gesù di parlare con un interlocutore non necessariamente favorevole ma, di certo, sincero. In caso contrario che dialogo si può instaurare?</p> | | | |
| II | Sap 19, 1-9. 22 | | |
| <p>Il libro della Sapienza ci invita a rileggere il passaggio del mar Rosso. Vediamo quasi due destini contrapposti: da un lato gli empi che liberamente scelgono il proprio destino decidendo di inseguire Israele; dall'altra il popolo eletto che viene sostenuto e soccorso. Persino la natura viene piegata e rimodellata per correre in aiuto. È un canto alla misericordia di Dio verso il suo popolo.</p> | | | |
| SABATO | I | Es 29, 38-46 | Rm 12, 1-2 Gv 4, 23-26 |
| <p>Le letture ci parlano del culto da rendere a Dio ogni giorno.</p> <p>Il libro dell'Esodo ce ne ricorda le norme per l'antica Alleanza. Ne possiamo trarre principi sempre validi: ci riuniamo al cospetto di Dio, in un luogo consacrato e con un sacerdote consacrato.</p> <p>Il passaggio del dialogo con la samaritana, propostoci dal Vangelo, ci invita tuttavia a non chiudere queste norme nel formalismo perché l'essenziale è lo spirito con cui si rende culto. L'affermazione finale di Gesù fa che san Paolo possa interiorizzare il concetto di offerta sacrificale riferendolo al nostro corpo. Sacrificio pieno per i martiri. Ma comunque sacrificio nel cambiamento radicale dello stile di vita cui tutti siamo chiamati.</p> | | | |
| II | Es 25, 1; 27, 1-8 | Eb 13, 8-16 | Mr 8, 34-38 |
| <p>Anche quest'anno si parla del sacrificio da offrire a Dio.</p> <p>Il libro dell'Esodo si sofferma sulle disposizioni per la costruzione dell'altare su cui sacrificare.</p> <p>La Lettera agli Ebrei, riferendosi alla prassi culturale di Israele, ci parla dell'unico sacrificio salvifico di Cristo cui siamo chiamati ad uniformarci con la nostra vita.</p> <p>Sacrificio che è disprezzato dal mondo ma che ci introduce nella gloria divina. Ce lo dice esplicitamente lo stesso Gesù con le parole del Vangelo secondo Marco.</p> | | | |

| ULTIMA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA - DEL PERDONO | | | |
|--|----------------------------------|--------------|--------------|
| TEMA Tra le due ultime domeniche, questa è più marcatamente dedicata al perdono. E, quindi, alla consapevolezza del proprio peccato e della richiesta di perdono. | | | |
| ANNO A | Os 1, 9a; 2, 7b-10. 16-18. 21-22 | Rm 8, 1-4 | Lc 15, 11-32 |
| Potremmo dire che è la domenica del figlio prodigo. E per il Vangelo cos'altro aggiungere? Il racconto spiega le ragioni del perdono ed il comportamento che segue alla conversione. La liturgia della parola, poi, si apre con una immagine dichiaratamente nuziale che ben esprime la tonalità costante della nostra liturgia. Con il profeta Osea la nostra Chiesa si riconosce nella sposa amata sin dall'inizio e peccatrice che si rivolge a Dio bisognosa di perdono. E qui le parole pronunciate da Dio suonano balsamo al cuore lacerato dal peccato. San Paolo ci ricorda che Cristo è la persona in cui Dio attua il nostro riscatto, la liberazione dalla condanna della legge. Da qui l'invito a lasciare che sia lo Spirito a dirigere la nostra vita. | | | |
| ANNO B | Is 54, 5-10 | Rm 14, 9-13 | Lc 18, 9-14 |
| Anche quest'anno si apre con un'immagine sponsale. Noi siamo quella sposa della gioventù da cui Dio non allontana il suo affetto. Prepariamoci all'incontro con lo Sposo che ci attende la notte di Pasqua. Per questo, a ragione, san Paolo ci invita a lasciare il compito del giudizio nelle mani di Dio, preoccupandoci piuttosto di verificare se il nostro comportamento possa essere d'inciampo per altri. Il Vangelo è quasi un manuale d'uso per attuare l'invito espresso da san Paolo: il fariseo, che nella preghiera giudica gli altri, ed il pubblicano, che guarda in sé stesso. | | | |
| ANNO C | Sir 18, 11-14 | 2Cor 2, 5-11 | Lc 19, 1-10 |
| Il peccato perdonato da Gesù è di quelli cui siamo più attenti perché toccano nervi per tutti scoperti: l'accaparramento del denaro senza scrupoli; e gli esattori ne sono quasi, meritatamente o immeritatamente, un'icona in ogni tempo. Ma questo pover'uomo era pure lui sinceramente interessato a rendersi conto di chi fosse Gesù. Quando il fiume possente della grazia lo travolge, subito produce frutti copiosi. Cristo "è venuto a cercare e salvare ciò che era perduto". È quasi la stessa immagine proposta dal libro del Siracide, da cui trapela un Dio premuroso, attento a correggere ed istruire per il bene del suo gregge. San Paolo, se possibile, rincara la dose perché ci invita ad essere attenti che la pena della correzione non sia troppo pesante e finisca per far soccombere chi ha sbagliato, invece di recuperarlo. Quindi ci invita a soccorrere e confortare quanti sono consci del proprio errore perché possano uscirne vittoriosi. Sembra quasi un libro di moderna pedagogia, tanto Dio è attento a quanti cadono o si perdono. | | | |
| SPUNTI Se il mio percepire la attuale temperie è corretto, sono certo che le letture veterotestamentarie degli anni A e B avranno una presa immediata su non pochi fedeli. Sapere che Dio prova le stesse cose verso di noi, sua Chiesa, non può invogliarci a tentare di comportarci come Lui? Mi si conceda un rimando letterario al Vangelo: la preghiera che TH. (essendo nato prima della riforma dell'alfabeto è Thiodor e non Fiodor) N. Dostoevskij mette sulle labbra di Marmelàdov in "Delitto e castigo". Le letture del terzo anno sono un chiaro esempio della logica che le unisce. Dopo l'immagine del buon pastore proposta dalla Lettura, per affinità letteraria, ci saremmo aspettati il Vangelo della pecorella smarrita. Ma di lei non conosciamo il grado di pentimento; non possiamo quindi parlare di perdono e/o di clemenza, ma solo di attenzione di Dio per il suo gregge. | | | |
| INIZIATIVA Spazio al sacramento della Riconciliazione. | | | |
| FERIE DELLA SETTIMANA | | | |
| TEMA La settimana è dedicata alla lettura del libro del Qoèlet. Libro che mi par essere di una contemporaneità straordinaria: quale altra opera della letteratura mondiale sa esprimere con pari forza la "noia", il relativismo, il minimalismo in cui nuotiamo? Eppure non si chiude senza il riconoscimento della grandezza di Dio. Mi sia concesso di dire che oggi, forse, più che mai siamo chiamati a testimoniare in una condizione ben espressa dal famoso adagio di un santo monaco caro ai russi: "Stai all'inferno, ma non disperare", perché Cristo "ha fatto a brandelli la morte con la sua morte". I salmi fanno sovente da contrappunto al Qoèlet. Con questa settimana si conclude la lettura progressiva del Vangelo secondo Marco. | | | |
| LUNEDÌ | I Qo 1, 1-14 | | Mr 12, 13-17 |
| La lettura del Qoèlet mi pare esprimere il senso di limitatezza e di inarrivabilità percepibile ogni qualvolta si giunge alla conclusione di un'avventura dello scibile umano. L'uomo da solo non sa percepire l'armonia del cosmo, soprattutto non riesce a cogliere il senso del creato, la direzione della sua esistenza. Tutto sembra frutto del caso, senza senso; su tutto prevale la constatazione del ripetersi di quanto succede nel mondo. Da solo l'uomo constata l'impossibilità di pervenire ad una conoscenza esaustiva. Tutto è vanità. Ma, ecco, questa gravosa occupazione Dio l'ha data agli uomini perché vi si affatichino. Il Vangelo traccia le linee di ogni politica cristiana. Dire di più sarebbe già incamminarsi sulla strada di una propria personale lettura; e di possibili modi di darne ragione ne esistono molti. Di certo è una posizione ben diversa da quella espressa dalle altre due religioni del Libro. | | | |
| II | Qo 1, 16 - 2, 11 | | |
| Le prime righe del Qoèlet mi paiono dipingere i nostri giorni: "ho deciso di conoscere la sapienza e la scienza, come | | | |

| | | |
|---|------------------|--------------|
| <p>anche la stoltezza e la follia". Non si tratta, purtroppo, di ciò che intende san Paolo, ma di nihilismo: ultimo approdo dello sforzo soltanto umano. Assistiamo allo sforzo di dare un senso alla vita, di occuparla, di riempirla, di renderla degna di essere vissuta. Ma approfondire il sapere accresce la coscienza del male presente nel mondo, "l'augmenta il dolore". Anche riempire l'esistenza delle gioie di questo mondo non riesce a colmare il vuoto del vivere: "A che giova?". Dedicarsi ad attività economiche per elevare il proprio tenore di vita, accumulare cose, concedersi un tenore di vita elevato, elegante, colto: anche tutto ciò non dà senso alla vita, è vanità. "Non c'è alcun guadagno sotto il sole"; "tutto è vanità e un correre dietro al vento". Sinceramente, si direbbe che il Qoèlet stia descrivendo le illusioni e gli stili di vita dei nostri giorni.</p> | | |
| MARTEDÌ | I | Mr 12, 18-27 |
| <p>Qo 3, 1-8</p> <p>Qoèlet ferma la propria riflessione sullo svolgersi del tempo. Tutto ruota intorno alla constatazione che "Tutto ha il suo momento". Potrebbe trattarsi di una semplice constatazione deterministica. Ma il reiterarsi degli esempi tendenti a ricomprendere ogni aspetto della vita mi suggerisce piuttosto l'idea di una dimensione provvidenziale del tempo come luogo dell'educazione.</p> <p>Il Vangelo, assai frequentato, getta uno squarcio di luce sulla vita in Paradiso. E ci fa capire come le modalità della vita terrena, per quanto belle e totalizzanti, siano transeunti ed in funzione della nostra educazione.</p> | | |
| II | Qo 3, 10-17 | |
| <p>In Qoèlet quelle che sino ad ora erano considerazioni apparentemente nihiliste si aprono alla presenza di Dio. Lo svolgersi ed il reiterarsi delle cose nel tempo diviene luogo della nostra educazione, le gioie della vita divengono dono di Dio di cui godere. Che ci sia "un tempo per ogni cosa" è ora luogo della pazienza di Dio che alla fine giudicherà l'ingiustizia. Le sue considerazioni sul susseguirsi del tempo in Dio ci suggeriscono che in Lui il passato, il presente ed il futuro sono copresenti, nell'eternità: "Solo Dio può cercare ciò che ormai è scomparso". Speculazione assai vera e profonda cui, forse, siamo di norma poco attenti.</p> <p>L'affermazione di Gesù a proposito del "Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe" conferma pienamente la speculazione di Qoèlet: in Lui essi sono vivi per sempre.</p> | | |
| MERCOLEDÌ | I | Mr 12, 38-44 |
| <p>Qo 4, 17 - 5, 6</p> <p>Le considerazioni nihiliste che hanno accompagnato Qoèlet sino ad oggi si aprono ora allo sguardo su Dio. E portano un frutto imperituro: la consapevolezza della piccolezza, della miseria della condizione umana genera un comportamento sobrio e scevro di formalismi al cospetto del Signore. "Avvicinati per ascoltare piuttosto che offrire sacrifici"; "è meglio non fare voti che farli e poi non mantenerli"; ma si potrebbe continuare a lungo. In conclusione: "Tu, dunque, temi Dio!". Attualizzando, possiamo forse sperare che il minimalismo contemporaneo compia lo stesso percorso.</p> <p>Il Vangelo ci invita a guardare al cuore con cui vengono compiute le azioni (quelle di culto in primis) senza lasciarsi ingannare dalle apparenze.</p> | | |
| II | Qo 8, 5b-14 | |
| <p>La meditazione sullo svolgersi del tempo prende atto della nostra impossibilità di conoscere il futuro. Condizione che offre al malvagio spazio per agire con una parvenza di ragione. Ma, in Dio, questa confusione non è possibile; egli non sarà felice, mentre "lo saranno quanti temono Dio". Rimane lo "scandalo" della apparente ingiusta sorte terrena di molti giusti e della "gloria" terrena di non pochi malvagi; la vita terrena come luogo di esercizio della libertà è idea assai difficile da raggiungere, ma siamo ad un passo dal cogliere il senso della parabola della zizzania.</p> <p>Il Vangelo può agevolmente essere accostato alla Lettura.</p> | | |
| GIOVEDÌ | I | Mr 13, 9b-13 |
| <p>Qo 9, 7-12</p> <p>Qoèlet non ci dice più che tutto è vanità, ma anche le considerazioni di oggi ci fanno capire che è vano cercare correlazioni obbligatorie fra le cose: "non è degli agili la corsa né dei forti la guerra,..."; "il tempo e il caso raggiungono tutti". Constatazione che ci spinge a considerare la sostanziale impotenza degli sforzi umani ma che, allo stesso tempo, nega ogni determinismo e apre a rapporti di libertà. Muove da qui l'invito a godere della vita, non dissipandola ma "con la donna che si ama", "perché Dio ha già gradito le tue opere". Questa attenzione misericordiosa di Dio è qui l'unica cosa capace di dare senso e luce all'esistenza terrena.</p> <p>Il Vangelo non ci lascia dubbi: Gesù è veramente pietra d'inciampo, discrimine. Noi, suoi discepoli, non possiamo che prevedere persecuzione per causa sua. Ma sarà anche occasione per testimoniare. Non una testimonianza umanamente accorta, intelligente, sapiente; affidiamoci a Dio: "non saremo noi a parlare, ma lo Spirito Santo". Ecco l'attenzione misericordiosa di Dio.</p> | | |
| II | Qo 8, 16 - 9, 1a | |
| <p>Ogni sforzo umano di conoscenza, ogni tentativo di speculazione in qualsiasi disciplina dello scibile umano, per quanto serio, acuto, profondo, proficuo è sostanzialmente destinato a fallire nel suo obiettivo ultimo: pervenire ad una conoscenza piena, esaustiva dell'opera di Dio. È, questa, l'autocoscienza cui perviene la speculazione di Qoèlet; ma potrebbe essere formulata da molti e in molte discipline ai nostri giorni. Qoèlet però termina aprendo decisamente a Dio: "i giusti e i sapienti e le loro fatiche sono nelle mani di Dio".</p> <p>Nel Vangelo Gesù ci dice che sarà lo Spirito Santo a parlare in noi, a donarci quella conoscenza di cui altrimenti non saremmo capaci.</p> | | |
| VENERDÌ | I | Mr 13, 28-31 |
| <p>Qo 11, 7-9; 12, 13-14</p> <p>Siamo alle conclusioni della riflessione di Qoèlet sulla vita. L'invito a godere di quanto ci è dato, la gioventù prima di</p> | | |

| | | | |
|--|-------------------|----------------|------------|
| <p>ogni altra cosa, non è ormai più invito al “divertissement” (per dirla con Pascal) ma a godere dei doni che Dio ci offre. “Temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l’uomo”.</p> <p>Il Vangelo ci chiama alla vigilanza, a saper cogliere i segni dei tempi; forse, ancor più, a non limitarsi ad una lettura epidermica della realtà. “Le mie parole non passeranno” è una dichiarazione della divinità di Gesù. Ci è ovviamente impedito di attribuire a “generazione” il significato abituale; a noi cercar di scoprire cosa significhi.</p> | | | |
| II | Qo 12, 1-8. 13-14 | | |
| <p>Oggi Qoèlet ci offre una descrizione del venir meno della vita, personale e non solo, difficile da eguagliare per efficacia e poeticità. Sentiamo su di noi l’estenuarsi dell’esistenza. Potremmo dire: per questo “ricordati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza” “perché qui sta tutto l’uomo”: “Temi Dio e osserva i suoi comandamenti”.</p> | | | |
| SABATO | I | Es 35, 1-3 | Mr 3, 1-6 |
| <p>Oggi siamo invitati a meditare il riposo sabbatico. Il giorno della pausa da dedicare a Dio Padre.</p> <p>Il libro dell’Esodo mette in risalto l’assolutezza del sabato con un’immagine di grande efficacia: un fuoco spento d’inverno significa stare al freddo mangiando crudo...</p> <p>Il Vangelo, raccontandoci uno dei non pochi casi in cui Gesù risana di sabato, ci ricorda che il rispetto del sabato non si risolve a livello formale.</p> <p>La lettera agli Ebrei ci avverte che sì, la legge è stata superata dalla salvezza attuata da Gesù, ma noi, suo nuovo popolo, siamo sempre chiamati ad un giorno di riposo da dedicare a Dio. Ricordo che in terra ambrosiana si ama rispettare il riposo sia dell’una che dell’altra Alleanza.</p> | | | |
| II | Es 30, 34-38 | 2Cor 2, 14-16a | Lc 1, 5-17 |
| <p>Quest’anno l’attenzione è posta sull’offerta dell’incenso. Tema che mi indurrebbe a più di una dissertazione. Ma limitiamoci per amore dei fratelli.</p> <p>Dalla prescrizione dell’Esodo spicca chiaramente che non si tratta di un fatto estetico o intimista da farsi o da imitare a piacimento. No, è un ben preciso atto di culto.</p> <p>San Paolo, come spesso, ci invita ad interiorizzarne il significato. Noi, in Cristo, siamo questo profumo che sale a Dio. Nella sua duplice funzione: segno di lode, e strumento di purificazione e santificazione. Tema che andremo a ritrattare in occasione della proclamazione del libro di Tobia.</p> <p>In questa luce si coglie il legame non semplicemente formale (ma qui la forma avrebbe comunque una sua valenza nel considerare la liturgia ai vesperi) del Vangelo. Giovanni il Precursore può egli stesso essere quell’incenso offerto a Dio ai vesperi del settimo giorno. E fu sera, e fu mattina: ottavo giorno.</p> | | | |

| ULTIMA DOMENICA DI GENNAIO - SANTA FAMIGLIA DI GESU', MARIA E GIUSEPPE | | | |
|---|--------------------------|-----------------|-------------|
| TEMA È messo all'ordine del giorno il tema della famiglia. In primo luogo i rapporti tra le due grandi categorie che la compongono: genitori e figli. Quindi la responsabilità educativa, materiale, il rispetto dovuto. In secondo luogo anche la specificità dei singoli ruoli: padre, madre, figli, anziani... | | | |
| ANNO A | Sir, 7, 27-30. 32-36 | Col 3, 12-21 | Lc 2, 22-33 |
| <p>Le letture di quest'anno si capiscono se si da per concreta l'affermazione che la famiglia è chiesa domestica. Allora la lettura del Siracide muove i passi dai rapporti intrafamiliari per dilatarsi a tutti i nostri rapporti, che in quelli familiari trovano la palestra per esercitarsi e che in famiglia trovano il sostegno per realizzarsi.</p> <p>Similmente dicasi per lo scritto paolino. Vi è descritto lo stile di vita che trova la sua prima verifica tra le mura di casa. Non per nulla si conclude parlando della famiglia. Al riguardo inviterei a coglierlo per quello che è: i due binomi mogli/mariti e figli/genitori prendono le mosse dal riconoscere il valore etico della legge vigente per trasfigurarla in una specie di contrappasso alla luce della buona novella (ad esempio: io marito ho sì diritto sulla moglie ma, ad imitazione di Cristo, questo significa rispetto)</p> <p>Il Vangelo acquista sapore con lettura retrorsa. "Il padre e la madre si stupivano delle cose che si dicevano di Lui". E le cose sono il cantico di Simeone. Loro sono bravi genitori perché per il figlio che è stato loro affidato fanno tutto quanto è prescritto e previsto dalle loro capacità. Ma il figlio, che appunto è stato loro affidato, travalica le loro dimensioni.</p> | | | |
| ANNO B | Is 45, 14-17 | Eb 2, 11-17 | Lc 2, 41-52 |
| <p>Quest'anno tutte le letture ci conducono a riflettere sulla figura del figlio: Gesù, in prima persona, ma, in Lui, tutti i figli. La Lettura del profeta Isaia è un preannuncio dell'incarnazione del Figlio di Dio, venuto a salvarci, a distruggere gli idoli; regnerà su tutti. Ma tutto ciò nel nascondimento: di un uomo come tutti, con una vita come tutti.</p> <p>Proprio questo aspetto viene messo in rilievo dalla Lettera agli Ebrei: per salvarci Cristo si fa in tutto simile a noi, per partecipare pienamente della nostra natura e prendere su di sé le nostre colpe, per sconfiggere la morte che ci tiene in ostaggio.</p> <p>L'essersi fatto uomo non gli impedisce di avere piena coscienza di sé e della sua missione. È Gesù stesso a dircelo, ancora fanciullo, nel Vangelo secondo Luca. E lo dice quasi riprendendo i propri genitori che non comprendono; ma la madre custodiva... Oserei quasi dire che, tuttavia, si tratta di niente più che di intemperanza giovanile perché starà sottomesso ai genitori per altri vent'anni. In realtà l'episodio ci dice aspetti fondamentali dell'educazione dei figli e, più complessivamente del rapporto genitori/figli.</p> | | | |
| ANNO C | Sir 44, 23 -c45, 1a. 2-5 | Ef 5, 33 - 6, 4 | Mt 2, 19-23 |
| <p>Quest'anno i riflettori sono puntati sul ruolo del padre attraverso la meditazione della persona di san Giuseppe. È descritto nella lettura del Siracide da cui si colgono aspetti della sua personalità; ma, soprattutto, ci viene detto che Dio lo istruisce perché insegni al Figlio l'alleanza ed i suoi decreti a Israele.</p> <p>La lettera di san Paolo è quasi la copia perfetta della chiusa di quella dell'anno A; ma, a conferma di quanto proposto sopra, il rapporto tra moglie e marito è dipinto in modo quasi speculare all'altro brano. E ben si confà a Giuseppe e Maria.</p> <p>Nel Vangelo vediamo Giuseppe preoccupato della sopravvivenza della propria famiglia, della sua serenità. In perfetta "sinergia" con Dio Padre sceglie una cittadina tranquilla dove poter allevare il piccolo. Provvedere alla sicurezza del nucleo, compito storicamente paterno. È proprio l'attenzione alla volontà di Dio sul figlio a contraddistinguere l'operato di Giuseppe, ed è questo il valore da assumere nella nostra esperienza di padri.</p> | | | |
| SPUNTI Inviterei caldamente a mettere sotto la lente la struttura della famiglia di Nazareth evitando accuratamente l'oleografia. | | | |
| Il padre lo è solo dal punto di vista legale. Ma è padre pienamente perché Dio glielo ha affidato; non se ne può esimere, ma nemmeno nessuno può sostituirsi, appropriarsi della sua "patria potestà": né lo stato, né altri. | | | |
| La paternità (e la maternità) non sono nemmeno primariamente un fatto di sangue e di carne; ma di spirito e di assunzione di responsabilità di fronte a Dio. | | | |
| Il figlio, poi, non è l'oggetto dei tuoi desideri; non è a tua dimensione; non è a tua soddisfazione od uso. È una persona che Dio ti affida perché tu la cresca e la educi di fronte agli uomini e, soprattutto, di fronte a Lui. | | | |
| Ne consegue che nessuno può ritenersi padrone dei destini del figlio. Ma ne consegue anche che i figli sono invitati a riconoscere nei genitori i tutori datigli da Dio per crescere. | | | |
| INIZIATIVA Qui mi sembrerebbe molto opportuno prestare attenzione alla famiglia, ai rapporti intrafamiliari, all'educazione dei figli. Vale a dire: lasciando gli anniversari di nozze alla domenica di Cana, porrei in risalto chi adotta, chi accoglie in affido, chi apre la propria casa ai bisogni dell'altro. Ma anche a chi è in difficoltà nell'educare i figli, e a quei figli che si fanno carico dei genitori. Insomma... questo mi sembra il taglio. Vedrei qui bene anche il ricordo dei papà e delle mamme, due ruoli / figure che nella famiglia trovano la loro ragion d'essere, la loro compiutezza; presi a sé scadono inevitabilmente nel melenso. | | | |

2 FEBBRAIO - PRESENTAZIONE DEL SIGNORE

TEMA La festa fa parte del ciclo medievale relativo alla più tenera infanzia di Gesù ricordata nei fatti salienti celebrati nei giorni esatti in cui sono successi in base al calcolo fatto partendo dal Natale. Oggi siamo a quaranta giorni dalla nascita e, quindi, celebriamo la purificazione di Maria e di Gesù e la sua Presentazione al tempio. Prima era la festa del 1 gennaio ad assumersi l'onere di ricordare questi fatti.

| | | | |
|-----------------|-------------|-------------|-------------|
| ANNO ABC | Mal 3, 1-4a | Rm 15, 8-12 | Lc 2, 22-40 |
|-----------------|-------------|-------------|-------------|

È, se si vuole un'ulteriore manifestazione di Nostro Signore nel suo "prender possesso" del Tempio. È il senso della lettura del profeta Malachia che, allo stesso tempo, ci propone di vedere in Gesù l'offerta gradita a Dio.

L'Epistola ci spiega il motivo per cui Gesù rispetta le prescrizioni della legge: "per mostrare la fedeltà di Dio nel compiere le promesse". Ma, per la sua misericordia, tutte le genti glorificano Dio nel "rampollo di Iesse".

Sono gli stessi temi del cantico di Simeone.

SPUNTI Mi è sempre di grande stupore constatare come, in tempi di perdita generalizzata del senso di sacralità della vita, con i riti connessi, permanga forte la partecipazione a questa festa che viene vissuta come purificazione della Madonna. E questo nonostante le giovani madri nemmeno si immaginino il significato e le mille cose sottese.

Oggi la problematica del puro/impuro è fortunatamente caduta nel più profondo oblio. Ma sottolineare il concludersi di una maternità può forse essere occasione per ringraziare Dio del dono ricevuto, per chiedere il suo aiuto nel lungo cammino di educazione del suo nuovo figlio, per prendere coscienza che il suo destino è nelle mani del Padre.

INIZIATIVA È la festa della Candelora. Che altro?